

Nessuna invasione e un contributo alla crescita

LA VERITÀ SUI MIGRANTI CI SPINGA A RIFLETTERE



di Leonardo Becchetti

La Commissione Europea ha rilasciato ieri una nota sul potenziale impatto economico delle migrazioni nella Ue parlando (sorprendentemente per molti) di un contributo positivo alla crescita stimato tra lo 0,2% e lo 0,3%. Sembra lontanissima l'estate "calda" nella quale all'acme del panico e dell'ansia provocata negli italiani dalla retorica dell'«invasione» che accompagnava immagini e notizie degli sbarchi, si levavano da queste pagine pacate e ferme voci di contrasto alla «fabbrica della paura», ovvero a quella combinazione di media e politici che soffiavano sul fuoco per motivi di bottega. In quelle giornate afose e concitate sembrava che fossimo destinati a essere travolti dagli «stranieri». E che la virtù dell'accoglienza proclamata con coraggio dalla Chiesa e dalla parte migliore della società civile avrebbe portato alla rovina la nostra economia. I più audaci si erano spinti ad affrontare impervie dispute teologiche affermando che l'accoglienza dello straniero era roba «da teologia della liberazione». Poco alla volta, dati alla mano, si è ristabilita la verità. Gli ingressi in Italia sono tendenzialmente in calo dai picchi dei 450.000 annui di qualche anno fa ai poco più di

100.000 del 2014. E quei nuovi arrivati avevano compensato il saldo negativo tra nascite e decessi degli italiani, riuscendo appena a mantenere la popolazione costante. Proprio in quei giorni affermavamo che il 2015 non avrebbe visto nessuna marea montante. La Commissione conferma oggi questo assunto, parlando – ormai quasi alla fine dell'anno – per il 2015 di stime attorno ai 129.000 arrivi in Italia. Ricordavamo poi, ancora una volta, che gli arrivi sarebbero stati benvenuti perché avrebbero dato nuova linfa alla nostra economia in un Paese demograficamente disastro e minacciato da un calo molto pronunciato di forza lavoro autoctona nei prossimi anni. Anche da questo punto di vista le stime più accreditate confermavano l'assunto calcolando che gli stranieri pagano allo Stato più di quando ricevono e che il tasso di imprenditorialità dei nuovi arrivati (vincitori di una triste e durissima "selezione naturale") era significativamente più alto di quello degli italiani. Tutti dati che spiegano oggi la stima della Commissione sull'effetto complessivo dei migranti sulla crescita economica e ci aiutano a capire la storia e il progresso economico di un Paese come gli

Stati Uniti che ha fondato il suo successo e la sua vitalità proprio sul *melting pot*, ovvero su quel mescolamento di migranti provenienti da popoli e culture diverse che sono diventati progressivamente la spina dorsale della società e dell'economia. Dopo l'accecamento polemico di agosto, la prospettiva si sta via via facendo più chiara anche nella gran parte dell'opinione pubblica. Profughi e migranti sono in larghissima parte "razionali" e, una volta deciso di affrontare i rischi del viaggio, puntano ai Paesi maggiormente in grado di offrire loro prospettive. E già si muovono puntando ad aree geografiche e settori dove sanno che la loro presenza è in un certo senso utile perché esistono concrete opportunità occupazionali. In quest'ottica l'Italia non è oggi meta particolarmente ambita e per molti risulta solo terra di transito. Una volta ristabilita la verità dei fatti non bisogna però cadere nella visione altrettanto semplicista che il rapporto potenzialmente virtuoso tra migrazioni e sviluppo economico e sociale sia quasi automatico. Le dichiarazioni di ieri della Commissione chiariscono infatti che esso dipende in maniera cruciale dalla qualità delle politiche di integrazione e di assorbimento

nella forza lavoro dei nuovi arrivati fondamentali per generare effetti positivi su lavoro, occupazione e contributi alle finanze pubbliche. La questione dei profughi e migranti riporta alla luce una variabile, quella demografica spesso trascurata dagli economisti. Lo sviluppo economico di un Paese è dato dalla combinazione di produttività e ore lavorate. Con una popolazione che invecchia, con un rapporto tra attivi e inattivi (bambini e anziani) attorno a 1 (cioè in sostanziale parità), non basta l'opportunità, peraltro non scontata, di attingere al serbatoio dei disoccupati. Tenendo conto soprattutto che in alcune aree del Paese la disoccupazione è molto bassa, e che dietro la disoccupazione del Mezzogiorno c'è molto nero e sommerso (in più casi sotto il segno di uno sfruttamento anche mortale) e che per il disallineamento tra qualifiche offerte e domandate i disoccupati non sono immediatamente impiegabili in molti settori nei quali restano posti di lavoro scoperti. Non possiamo dunque aspettarci per il futuro un progresso delle ore lavorate senza un robusto contributo dei migranti. E su questo non si riflette ancora abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'apporto dei migranti: «Spinta per l'Europa»

*Bruxelles: con una piena integrazione
il Pil può salire dello 0,3% entro il 2017*

BRUXELLES

Ivasti flussi di migranti potrebbero aiutare l'economia europea. Parola della Commissione Europea, che ha dedicato un intero inserto nel quadro delle sue previsioni economiche d'autunno pubblicate ieri. E già perché, come ha detto il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, «in caso di piena integrazione sarà possibile un aumento del Pil dello 0,2-0,3%» entro il 2017. Non certo cifre colossali, ma comunque, ha detto ancora il commissario, smentiscono «quanti dicono che i flussi siano un puro aggravio di costi». Parole che vanno combinate con un annuncio che certamente colpisce: secondo la Commissione, entro il 2017 arriveranno nell'Ue tre milioni di migranti, con un aumento (al netto della stima delle espulsioni) dello 0,4% della popolazione europea. Certo, spiega Bruxelles, questi massicci arrivi sulle prime «creano considerevoli sforzi su numerosi stati membri, sia di transito, sia di destinazione». E questo, nell'immediato, si traduce effettivamente in costi, che la Commissione stima a «massimo lo 0,2% del Pil» nel 2015 sia per i paesi di transito, sia per quelli di destinazione. Per la cronaca, per la Svezia, l'impatto è più alto, lo 0,5% del Pil.

Se questo riguarda l'immediato, a medio-lungo termine si può avere un impatto sulla crescita «positivo quando i migranti sono ben integrati nei mercati del lavoro dei paesi che li ospitano». Anzi, «la ricerca indica che migranti extra-comunitari in genere ricevono meno benefici individuali di quanto essi contribuiscano in termini di imposte e contributi». E il loro vantaggio può essere particolarmente evidente «per stati membri con una popolazione che invecchia e una forza lavoro che diminuisce». Naturalmente la prudenza è d'obbligo, per-



La previsione

**Viene stimato
un impatto positivo
dei flussi migratori
sull'economia Ue nel
medio-lungo termine**

ché i risultati per la crescita, ammette la Commissione, variano molto a seconda del grado di integrazione e di qualificazione dei migranti. Inoltre la cifra dell'incremento dello 0,2-0,3% del Pil è legato alla stima di tre milioni di arrivi, se saranno, ad esempio, due milioni, dice la Commissione, l'impatto sul Pil scende allo 0,1-0,2% - del-

la serie: meglio di più che di meno. Infine, è chiaro che se questa è la media, «l'impatto - avverte ancora il rapporto - può essere più o meno significativo per alcuni paesi», e soprattutto «più per i paesi di destinazione che di transito», per ovvie ragioni: è nei primi che lavoreranno, pagheranno tasse, contributi, e consumeranno.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sequestri e torture: in Siria 65mila desaparecidos, più di 3mila bimbi

Rapporto di Amnesty punta il dito sul regime di Assad: 58mila sono civili

Umberto De Giovannangeli

Sessantacinque mila persone scomparse nel nulla. Sono i «desaparecidos» siriani. Vittime del regime di Bashar al-Assad che gestisce i sequestri per ricattare i famigliari, al fine di incassare ingenti quantità di liquidi. Ad affermarlo è un rapporto di Amnesty International secondo cui «dall'inizio della guerra civile nel 2011 il regime ed i suoi alleati hanno sequestrato decine di migliaia di persone in una campagna che costituisce un crimine contro l'umanità». Amnesty ha intervistato i parenti di molti «desaparecidos» siriani che hanno raccontato di essere stati «costretti a pagare dei mediatori» per ottenere informazioni sui loro cari rivelatesi quasi sempre inesatte o senza fondamento: un uomo ha raccontato di non essere riuscito ad avere informazioni su tre fratelli, scomparsi nel 2012, nonostante «avesse pagato circa 150mila dollari a intermediari del regime che poi non hanno dato alcuna risposta».

I sequestrati sono stati incarcerati in celle sovraffollate, dove le condizioni igieniche sono pessime, le malattie molto diffuse e le cure inaccessibili «e molti di loro sono stati torturati - aggiunge Amnesty - con fruste, scosse elettriche, bruciature e violenze carnali». Le testimonianze raccolte da Amnesty rappresentano un viaggio nel profondo di un orrore indicibile, che viene ben prima dell'apparire sulla scena del martoriato Paese mediorientale dei tagliagole

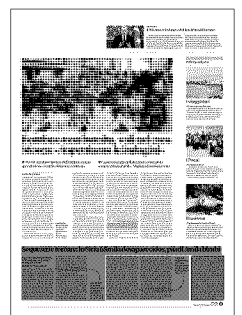
dell'Isis. Le famiglie, che vengono tenute completamente all'oscuro delle motivazioni dell'arresto, possono trascorrere anni senza notizie di alcun tipo: per Naila Alabbasi, l'attesa dura da due anni e mezzo. Sua sorella, Rania, è stata portata via dalla sua casa il 9 marzo 2013, poco dopo che il marito era stato arrestato allo stesso indirizzo. «Lo abbiamo scoperto dopo pochi giorni - ha raccontato Alabbasi - Ora io riesco a malapena a dormire la notte. Non sappiamo dove si trovino o come stiano, non sappiamo nemmeno se sono vivi». Sequestrati e torturati. Nelle carceri di Assad i sistemi di tortura sono molteplici: come le varie forme di elettroshock, o lo shabeh («fantasma», con il prigioniero appeso a un gancio in modo che non tocchi terra e quindi picchiato), il «dulab» (il detenuto infilato in uno pneumatico e seviziato), il

I familiari costretti a pagare dei mediatori per avere notizie sui propri cari

tappeto volante (uno strumento di legno che costringe a piegarsi in modo innaturale), la crocefissione. E tutto questo, dicono i testimoni, ormai è una routine collaudata non solo nelle innumerevoli sedi dei tanti servizi segreti ma perfino negli ospedali con gli oppositori feriti. Le sparizioni degli «indesiderati» del governo vanno avanti nonostante la risoluzione del Consiglio di sicurezza del febbraio 2014, che chiedeva la fine di questa e di altre terribili violazioni dei diritti umani. «Venivamo torturati ogni giorno. C'erano circa 30 persone in una cella. Se un prigioniero moriva, veniva sostituito con un altro. Non ho lasciato la cella un solo momento per tre anni. Non ho visto per tre anni la luce del sole», racconta Salam Othman, avvocato di Aleppo, per cui AI ha lavorato nel 2012 nella campagna per gli scomparsi.

In soli quattro anni - incalza Amnesty, «migliaia di uomini, donne e bambini sono scomparsi in Siria per mano del governo. Dove sono? Migliaia di persone sono morte nelle prigioni di tutto il Paese - a seguito di torture e condizioni spaventose. Innumerevoli altri sono stipati in minuscole celle, sapendo che le loro famiglie non hanno idea di dove siano. Le famiglie cercano disperatamente di avere qualsiasi informazione sui loro cari. Vogliono sapere perché il proprio figlio è stato preso, se il fratello è stato torturato, se il proprio padre è ancora vivo. Tutte queste persone soffrono per l'assenza totale di notizie da anni. La Rete siriana per i diritti umani ha raccolto i nomi di 65.116 individui, 58.148 dei quali sono civili che sono scomparsi da marzo 2011 e che rimangono dispersi: di questi, 3.879 sono bambini.

«In ogni cella trenta persone. Per tre anni non ho mai visto la luce del sole»



Corte dei conti. La relazione analizza l'operato dell'agenzia delle Entrate

Cinque per mille più trasparente ma ancora troppo «burocratico»

■ Migliora la trasparenza e la completezza dei dati relativi al 5 per mille, ma restano ancora alcune criticità, tra cui quella relativa ai ritardi nell'attribuzione delle somme spettanti alle varie associazioni beneficiarie dei contributi. La relazione della **Corte dei conti**, approvata con la deliberazione 9/2015/G del 26 ottobre, fotografa il lavoro dell'agenzia delle Entrate mettendo a fuoco i miglioramenti rilevati rispetto al 2014.

Ad aprile, si legge nella relazione della Corte «l'agenzia delle Entrate ha provveduto a migliorare il proprio sito istituzionale rendendo più immediato e organizzato l'accesso alle informazioni relative al contributo del 5 per mille sia per i soggetti che intendono partecipare al riparto del contributo, sia per i cittadini

interessati alla conoscenza delle contribuzioni complessive».

Se la trasparenza è migliorata, lo stesso non può dirsi per la prassi amministrativa: secondo la Corte dei conti le procedure per gli enti sono ancora troppo complesse e devono essere ripetute anno dopo anno.

Un'altra criticità individuata riguarda l'esclusione dei cittadini che non sono soggetti passivi di Irpef e che quindi non possono partecipare al 5 per mille.

Sul fronte delle tempistiche dell'erogazione dei contributi, la Corte suggerisce che «la concentrazione dei pagamenti in capo a un'unica struttura potrebbe portare alla contrazione dei tempi di attesa dell'erogazione, evitando inutili passaggi procedurali».

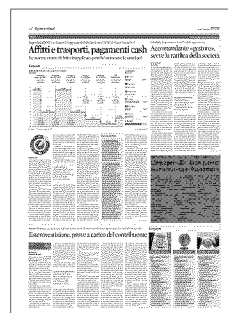
Il monitoraggio ha fatto emergere anche problematiche nella

gestione del 5 per mille da parte del ministero dei Beni e delle attività culturali e anomalie nel comportamento di alcuni intermediari, sulle quali però l'agenzia delle Entrate è tuttora impegnata a indagare.

Tra i suggerimenti che la Corte dei conti propone per migliorare ulteriormente la gestione del 5 per mille e per superare le criticità riscontrate ci sono maggiore semplificazione delle operazioni di accredito delle quote, la creazione di un'unica anagrafe dei beneficiari, la pubblicazione dei bilanci secondo schemi chiari, trasparenti e di facile comprensione, la previsione di controlli rigorosi e di frequenti verifiche sulla gestione delle quote erogate.

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Legge di Stabilità 2016

Luigi Bobba al Comitato Editoriale: «Un cambio di passo reale»

di Redazione
6 novembre 2015

Luigi Bobba, il sottosegretario del ministero al Lavoro e alle Politiche Sociali, ha incontrato questa mattina il Comitato Editoriale di VITA. Moltissime le presenze all'incontro, ovviamente centrato sulla Legge di Stabilità all'esame del Parlamento.



Luigi Bobba, il sottosegretario del ministero al Lavoro e alle Politiche Sociali, ha incontrato questa mattina il Comitato Editoriale di VITA. Moltissime le presenze all'incontro, ovviamente centrato sulla Legge di Stabilità all'esame del Parlamento.

Luigi Bobba, il sottosegretario del ministero al Lavoro e alle Politiche Sociali, ha incontrato questa mattina il Comitato Editoriale di VITA. Moltissime le presenze di presidenti e direttori delle principali realtà del non profit italiano all'incontro, ovviamente centrato sulla Legge di Stabilità all'esame del Parlamento.

Unanime il giudizio positivo sull'attenzione del Governo per la povertà, con priorità a combattere la povertà infantile e le povertà educative. Dal Comitato sono emerse sottolineature e preoccupazioni: la necessità di una maggiore attenzione alla fiscalità familiare (Moige), ad esempio, e il capire se nella delega assistenziale, fra le misure di riordino, saranno toccate anche le aree del fine vita (Ant). SOS Villaggi dei Bambini, anche a nome del Gruppo 5 buone ragioni, ha chiesto che vada a buon fine la richiesta di avere misure oggettive che possano promuovere l'inserimento lavorativo dei neomaggiorenni: sono 3.200 ogni anno che escono dalle comunità, 2mila non rientrano nella famiglie di origine, potrebbero essere vittime di marginalizzazione. Il Ciai è soddisfatto per i 15 milioni del Fondo adozioni, «però con la cautela che non siano usati solo e tutti per i rimborsi alle famiglie, è urgente ristrutturare la CAI con risorse sia umane che economiche, se non funziona bene la CAI non funzionano le adozioni internazionali», ha detto Paola Crestani. AISM ha sottolineato come collegato alla Legge di Stabilità ci sia anche il pacchetto di revisione dei LEA.

Legge di Stabilità 2016, il quadro d'insieme

Gigi Bobba ha replicato facendo innanzitutto un quadro d'insieme. «Chiuderemo con un rapporto deficit-Pil previsto al 2,2%, un tasso che solo nel primo anno del secondo Governo Prodi è stato raggiunto. Secondo, è la legge di stabilità più espansiva dal 2001 ad oggi, con circa 11 miliardi e mezzo di manovra espansiva, con immissione di risorse aggiuntive che consentono di sviluppare investimenti e possibilità di cambiamento. Terzo, sterilizza almeno per il 2016, 16,7 miliardi di clausole di salvaguarda, messe da Tremonti e Monti. È una scommessa sulla crescita: la crescita del PIL è prevista all'1,6% (1,5 per le istituzioni internazionali), sta avvenendo, avevamo previsto 0,5-0,6% probabilmente ci avvicineremo allo 0,9%». Questa è la scommessa di fondo, «altrimenti ci si riproporrà il tema delle clausole di salvaguardia. Solo se siamo in grado di rimettere in moto il ciclo di crescita avremo

risorse aggiuntive che derivano dalla tassazione. È una legge di fiducia, non una legge di stabilità», ha detto Bobba. «La decrescita felice piace nei salotti buoni, nei quartieri popolari la decrescita non è affatto felice».

Legge di Stabilità 2016, nel dettaglio

Il riepilogo del sottosegretario è questo: «Avremo un finanziamento del SIA pari a 800 milioni, indirizzato a famiglie con minori prioritariamente: la direzione di marcia è avere un fondo strutturale che colpisce prioritariamente gli elementi che hanno una proiezione futura. Poi 600 milioni sull'ASDI, 200 milioni per la carta acquisti che nel 2017 sarà tutta incorporata in un'unica misura. A ciò si aggiunge il fondo con le fondazioni bancarie, 100 milioni dal Governo in minore tassazione, per ora è un'intuizione. Aggiungerei anche la misura - collegata al Jobs Act - che facilita l'utilizzo di una parte dei premi di produttività non come salario monetario ma attraverso servizi - per i minori e anziani - ad esempio. È lo sviluppo di quel secondo welfare, a fiscalità di vantaggio per il lavoratore e azienda». Per la prima volta «nei FSE c'è il capitolo inclusione sociale, 200 milioni all'anno che possono essere spesi integrando quelle misure e utilizzandoli per far sì che si integri la risorsa monetaria con dei servizi. Anche questo è una novità».

La delega assistenziale

Sulla delega assistenziale, Bobba ha evidenziato come «sia Fondazione Zancan sia Istat rilevano come le diverse prestazioni assistenziali si siano stratificate e per il 30% siano oggi destinate alle fasce medio alte del reddito: c'è qualcosa che non va. L'idea è riordinarle in funzione del fatto che queste risorse vadano a coprire i bisogni effettivamente più urgenti. Per ora c'è solo un intendimento», ma anche «quel corposo blocco di risorse destinate alle prestazioni sociali (e il sottosegretario cita anche assegno di accompagnamento, ndr) vanno riviste in ottica di maggiore equità».



Riforma del Terzo Settore e tre novità

Ovviamente la discussione si è allargata alla riforma del Terzo settore, dove c'è «conferma di 500 milioni per 5 per mille, 160 milioni per la Riforma e poi 190 nei due anni successivi, il servizio civile (vuol forse dire che la dotazione 2015, siccome la riforma non si è fatta, andrà sul Servizio Civile?, ndr), è vero che il Governo ha fatto promesse che per ora non vediamo ancora scritte ma stiamo lavorando per cercare di recuperare», ha detto il sottosegretario. «Vi dò anche due notizie, sarà questione di una settimana e faremo partire i Corpi civili di pace e inoltre il Governo ha finanziato l'ingaggio di mille giovani per il Giubileo, il termine per presentare i progetti è posticipato a lunedì, è un esperimento interessante il cammino fatto con prosegue. Se si mette insieme tutto questo vengono 3,3-3,4 miliardi che hanno un respiro che ha a che fare con il sociale inteso in senso proprio. Non saranno risolti tutti i problemi, ma è un buon cambio di passo». Il sottosegretario ha svelato anche l'intenzione del Governo di produrre qualcosa di simile a «un Consiglio Nazionale del Terzo settore, così come c'è quello dei Consumatori: non più tanti Osservatori ma uno strumento unitario che intervenga sulla globalità delle materie, non su singoli segmenti».

«C'è una visione diversa nella Legge di Stabilità, ci è chiesto di uscire dai recinti, di attivarci noi stessi. È un costo anche per noi? Sì, altrimenti la generatività resta solo argomento di convegni», dice Stefano Granata, di CGM. «Abbiamo un Governo che ci lancia la palla, prendiamola», ribadisce con un'immagine Cristina Nespola,

presidente di Enzo B. Arianna Saulini, di Save The Children ha ribadito la necessità di fare monitoraggio, di avere una regia che verifichi l'impatto dei fondi.

Servizio civile

Sul servizio civile e sui 100 milioni promessi e mancanti, «non dico niente, parlerò quando ci saranno cose certe», ha detto il sottosegretario. Ragionando di servizio civile però Bobba ha parlato dell'importanza di confrontarsi con le imprese: «devo vedere la cosa non solo dal punto di vista delle istituzioni pubbliche. Se nelle cooperative il 30% di chi fa servizio civile diventa poi anche attore, dobbiamo trovare connessioni. E poi, abbiamo 4mila enti accreditati, forse è tempo di guardare chi sono e come lavorano, quanto le organizzazioni investono su questa risorse? I progetti fatti, ce n'è qualcuno che vale 100 e altri che valgono 10? Diciamocelo, per trovare criteri per orientare e selezionare le esperienze di maggior valore. Non sottovaluto il tema dei soldi, ma mi sto concentrando su cosa succede ai ragazzi (abbiamo avviato una ricerca con Isfol e Censis) e su enti e progetti, altrimenti si ripeteranno finanziamenti senza che nulla sappiamo della loro efficacia».



Quasi 10milioni di anziani vivono in case di proprietà, vecchie e insicure: il rapporto di Auser

Categoria: Terzo Settore
06 Nov 2015
Scritto da Alessia Ciccotti



Il **patrimonio immobiliare esistente**, in larga parte è **di proprietà degli anziani**. Si tratta perlopiù di case vecchie, con più di 50 anni (il 54,9%) che se pur in buone condizioni hanno impianti vecchi, fuori norma in materia di sicurezza e con molte barriere architettoniche. La **popolazione anziana è “ricca” di case**, magari acquistate tante anni fa, **ma povera sul piano reddituale** e dunque in difficoltà ad intraprendere quegli interventi di ristrutturazione e adeguamento del proprio patrimonio in rapporto alle mutate esigenze.

Il **secondo Rapporto sulla condizione abitativa degli anziani** che vivono in case di proprietà 2015, promosso da **Auser Nazionale** e **Spi Cgil** sui dati Istat del Censimento 2011, conferma quanto sia importante nel nostro Paese il rapporto che gli anziani hanno con la casa e denuncia gli inaccettabili ritardi della politica e delle istituzioni rispetto al progressivo e inarrestabile invecchiamento della popolazione.

I promotori sottolineano l'**urgenza di promuovere politiche abitative di lungo respiro**, programmi finalizzati all'adeguamento delle abitazioni degli anziani per eliminare le barriere architettoniche, rendere più fruibili gli spazi di vita attrezzandoli di impianti domotici e di tecnologie

per dare all'anziano più autonomia di vita. Questo contrasterebbe il troppo spesso facile ricorso alle case di riposo e permetterebbe agli anziani di vivere bene nel proprio ambiente domestico il più a lungo possibile con rilevanti benefici per la spesa pubblica e il benessere sociale. Una seconda linea d'azione è quella di rafforzare quell'insieme di relazioni e servizi tanto pubblici quanto privati per garantire all'anziano tutti i necessari supporti di vicinato, per sostenerlo ed accompagnarlo nelle sue condizioni di salute e nel soddisfare i suoi bisogni sociali e culturali.

Il rapporto

Un' Italia sempre più vecchia, il silenzio assordante della politica

L'Italia è seconda solo al Giappone per invecchiamento della popolazione. Oggi gli anziani over 65 rappresentano il 20,8% della popolazione residente, con una crescita esponenziale dei "grandi vecchi", gli ultraottantenni, una porzione della popolazione che ormai raggiunge il 6% della popolazione residente e il 31% della popolazione anziana. Nel 2051 i numeri diventeranno ancora più importanti. Ci sarà un anziano ogni tre residenti e i "grandi vecchi" raggiungeranno quota 7,8% della popolazione.

L'invecchiamento rappresenta una delle più grandi trasformazioni sociali in atto, con la quale occorre confrontarsi senza girare la testa dall'altra parte. I promotori della Ricerca lanciano un appello alla politica perché non riduca il fenomeno ad una mera questione sanitaria o assistenziale. L'invecchiamento della popolazione pone aspetti culturali, sociali, psicologici, economici e politici.

È la società nel suo complesso a dover elaborare una diversa idea di vecchiaia e mettere in atto politiche di "invecchiamento attivo". L'aspettativa di vita che si allunga è una grande conquista di civiltà. Affrontarla in modo innovativo sarà la sfida dei prossimi anni e la casa può rappresentare il luogo privilegiato dove è possibile misurare problemi, istanze e aspirazioni evolutive dell'invecchiamento attivo.

Quasi 10 milioni di anziani vivono in case di proprietà

Sono **9.947.438 gli anziani che vivono in case di proprietà**: l'80,3% della popolazione anziana italiana e cresce al 41% la quota di case con la presenza di anziani sul totale delle case di proprietà delle famiglie. Parallelamente aumenta la quantità di abitazioni di grandi dimensioni abitate da anziani soli.

Particolarmente significativo è il dato degli anziani che vivono soli in case di proprietà che nel 2011 si attesta al 34,9% del totale delle abitazioni di proprietà con almeno un anziano, nel 2001 erano il 32,7%. Le abitazioni in proprietà occupate da due persone anziane conviventi costituiscono il 75,6% del totale delle abitazioni occupate da anziani, nel 2001 erano il 72,8%.

Case con più di 50 anni, molte senza ascensore

La Ricerca dice che il 35,4% del patrimonio abitativo degli anziani è stato costruito prima del 1961 e il 19,5% prima del 1946. Si tratta quindi di abitazioni che per il 54,9% dei casi hanno più di 50

anni. Negli ultimi anni gli interventi a sostegno delle ristrutturazioni edilizie – di cui si raccomanda la stabilizzazione- hanno contribuito sensibilmente a migliorare lo stato di manutenzione delle abitazioni. L'87,2% risulta in condizioni ottime o buone, mentre il 12,8% risulta essere in condizioni mediocri o pessime. Un dato caratterizzante queste condizioni si rileva dalla presenza degli impianti di riscaldamento da cui risulta che se pure il 91,54% delle abitazioni sono dotate di almeno un impianto che per il 59,1% è autonomo, tuttavia ancora il 20,8% adotta una soluzione che non prevede un vero e proprio impianto ma più spesso singoli apparecchi o fonti di calore, dato in diminuzione rispetto al 2001 quando rappresentava il 27%.

Il Rapporto evidenzia inoltre che il 76,1% del totale delle abitazioni degli anziani è priva di ascensore, un problema importante che rischia di incidere fortemente sulla qualità della vita e sui bisogni delle persone anziane.

Le proposte:

Più cohousing

Nel decennio 2001-2011 le coabitazioni hanno subito un incremento del 194,8%. Assecondare questa possibilità con misure adeguate di sostegno e accompagnamento può avere un doppio vantaggio: migliorare le condizioni di vita degli anziani e contribuire a dare risposte alla domanda abitativa senza dover realizzare nuove abitazioni.

Il prestito vitalizio ipotecario

È una sorta di “mutuo al contrario”. Il proprietario over 65 può convertire parte del valore dell'immobile in contanti per soddisfare esigenze di liquidità, senza che sia tenuto a lasciare l'abitazione. Rispetto alla nuda proprietà la legge sul prestito vitalizio ipotecario offre al mutuatario il vantaggio di non perdere la proprietà dell'immobile e pertanto, di non precludere la possibilità per gli eredi di recuperare l'immobile dato in garanzia, lasciando a questi ultimi la scelta di rimborsare il credito della banca ed estinguere la relativa ipoteca.

Il condominio solidale

Si diffondono le esperienze dei “condomini solidali” dove spazi e servizi quali soggiorno, lavanderia, assistenza e sorveglianza sono utilizzati e gestiti in forma comune. I benefici sono straordinari proprio in rapporto ai bisogni degli anziani in particolare quelli che vivono da soli. Un terreno di sperimentazione può essere individuato nell'ambito dei futuri programmi di edilizia pubblica, nelle ristrutturazione degli edifici residenziali e non pubblici e privati (edifici dismessi o sotto utilizzati, ex caserme, patrimonio sequestrato alla criminalità organizzata).

Il progetto “Sportello”

Come eliminare le barriere architettoniche? Cosa fare per rendere più sicura la casa? A chi rivolgermi per rendere accessibile e sicuro il bagno? Abitare e Anziani ha messo a punto il progetto “Sportello”, uno strumento capace di rispondere alla domanda di adeguamento delle condizioni abitative degli anziani e dell'accrescere dei loro bisogni e necessità collegati all'avanzare dell'età. L'idea è di realizzare un punto d'ascolto territoriale per far incontrare la domanda di supporto alla

domiciliarità degli anziani e l'offerta di soluzioni disponibili nello stesso contesto con il contributo delle istituzioni, delle associazioni di volontariato e della rete di servizi. Lo "Sportello" dovrà essere in grado di offrire un servizio di consulenza integrato su questioni come: domotica, standard di sicurezza domestica, assistenza socio sanitaria, assistenza legale e amministrativa.

Nel 2016 5 candidate italiane per la Capitale europea del volontariato

Categoria: Europa

06 Nov 2015

Scritto da Alessia Ciccotti



Dopo **Napoli nel 2015**, il prossimo anno saranno **5 le città italiane candidate** a diventare la **Capitale europea del volontariato: Roma, Viterbo, Lucca, Cagliari e Varese**.

L'iniziativa, promossa dal **Centro europeo per il volontariato (Cev)** - a cui aderisce anche CSVnet, è giunta alla terza edizione e vuole premiare i comuni virtuosi e farne un esempio per stimolarne altri a concorrere anche grazie allo scambio di buone pratiche. A decidere sarà una giuria indipendente che valuterà come i comuni candidati hanno attuato le raccomandazioni contenute nell'agenda europea per il volontariato.

Le altre sette città in concorso sono: **Belfast, Bruges, Cascais, Edimburgo, Londra, Perm e Sligo**. La scelta della vincitrice sarà annunciata a Lisbona il 5 dicembre, in occasione, come di consueto, della Giornata internazionale del volontariato.

La cerimonia per la consegna dei certificati ufficiali di candidatura alle cinque città italiane si è svolta nella sede della rappresentanza permanente dell'Italia presso le istituzioni **Ue**. A consegnare i certificati ai rappresentanti delle regioni coinvolte nell'iniziativa sono stati l'ambasciatore **Stefano Sannino** e la direttrice del Cev, **Gabriella Civico**, che hanno sottolineato il ruolo cruciale che le Organizzazioni di Volontariato locali stanno svolgendo per assistere i tanti profughi che arrivano in tutta Europa dal Sud del Mediterraneo e dalle altre aree di crisi.

Banco farmaceutico e Telecom Italia

Nasce l'app per donare un medicinale con un clic

ALESSIA GUERRIERI

E già stata ribattezzata "l'app della speranza". Perché una banale aspirina, per chi non può permettersela, può davvero cambiare la vita. E quel gesto pensato di fare tante volte – donare un farmaco – ora diventerà facile come premere un pulsante, comodamente dal divano, senza nemmeno uscire di casa. Da oggi infatti sarà possibile in un semplice clic con *DoLine*, la prima applicazione per pc, tablet e smartphone che permetterà, tramite carta di credito, di acquistarli a distanza. E, attraverso la piattaforma online del Banco farmaceutico che unisce più di 1.600 enti e oltre 3.300 farmacie, quel medicinale sarà consegnato a chi non può curarsi, in Italia come nelle emergenze sanitarie internazionali.

DoLine, che verrà presentata stamani a Milano anche con il lancio di uno spot, nasce dalla collaborazione tra la fonda-

zione Banco farmaceutico e la fondazione Telecom Italia. «Una scommessa vinta», la definisce il presidente del Banco Paolo Grandik, per poter essere ancora più vicini a quanti nel nostro Paese «cercano di donare una speranza a tante famiglie, anziani soli e giovani che spesso hanno perso la dignità di cittadini». Con questa innovativa app «frutto del lavoro di squadra», perciò, si potrà rispondere anche «alla crescente richiesta di farmaci da parte degli enti caritativi convenzionati», ricorda Grandik, dimostrando che «la rete è l'unico metodo vincente per dare risposte concrete contro la povertà».

Come funzionerà? Una volta scaricata l'applicazione dall'*app store* dei telefonini, così, una interfaccia intuitiva permetterà in pochi passaggi di individuare la medicina da donare e l'ente beneficiario (potrà essere una struttura caritativa specifica o il Banco farmaceutico stesso che poi provvederà ad indirizzarla a chi ne farà richiesta). Poi il Banco coinvolgerà la farmacia più vicina aderente al progetto per raccogliere l'ordine e mettere il farmaco a disposizione del-

l'associazione prescelta, incaricata di far arrivare questo "dono di salute" alla famiglia in povertà.

Quella sanitaria interessa circa 4,8 milioni di persone solo nel nostro Paese, che hanno bisogno ogni anno di 3 milioni e 300mila confezioni di farmaci. Il progetto *DoLine* «permetterà di raggiungere fino a 33mila donatori – è la stima del direttore generale della fondazione Telecom Italia, Marcella Logli – che potranno donare 50mila medicinali». Perché l'uso di strumenti digitali è la nuova strada, continua, per «sensibilizzare su questo tema la popolazione e invitare a dare un contributo». La prima campagna sostenuta dalla nuova app sarà lanciata proprio stamattina nella città lombarda e servirà a raccogliere farmaci destinati ai profughi accolti negli ultimi mesi dal nostro Paese.



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Unione Europea

Anche per la Commissione europea gli immigrati fanno aumentare il Pil

di Monica Straniero
07 novembre 2015

Per la prima volta la Commissione europea conduce una ricerca per valutare l'impatto dell'immigrazione sui conti pubblici europei. Ecco cosa emerge

Il numero di sfollati in fuga da guerra e persecuzioni hanno raggiunto quasi quota 60 milioni nel 2014, stando ai dati dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. A livello globale la Siria è il paese da cui ha origine il maggior numero sia di sfollati interni (7,6 milioni) che di rifugiati (3.880.000 alla fine del 2014). L'Afghanistan (2.590.000) e la Somalia (1,1 milioni) si classificano al secondo e al terzo posto. Ma per la Commissione Europea si prevede l'arrivo di altri tre milioni di migranti, con un aumento, al netto dei possibili rimpatri, dello 0,4% della popolazione europea. "Un numero senza precedenti", ha commentato il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, "che senza alcun dubbio avrà un impatto economico".

Per la prima volta la Commissione europea conduce una ricerca per valutare l'impatto dell'immigrazione sui conti pubblici europei. Nel rapporto sulle stime economiche d'autunno, presentato il 5 novembre, l'esecutivo riconosce che "l'enorme afflusso di rifugiati e richiedenti asilo che ha investito il Vecchio Continente ha messo a dura prova i vari paesi coinvolti".

In sintesi, secondo le stime della Commissione, se per il 2015 la spesa pubblica in termini di costi per le operazioni di salvataggio, registrazione, assistenza sanitaria e

accoglienza, può arrivare fino allo 0,2% del Pil, è nel medio e lungo termine che i nuovi arrivi avranno un effetto positivo sui conti pubblici. Soprattutto nei paesi di destinazione dove la popolazione sta gradualmente invecchiando e la forza lavoro diminuisce. La ricerca suggerisce altresì che gli “immigrati integrati” pagano allo Stato in termini di imposte e contributi più di quanto ricevano in benefici.

Bruxelles coglie l'occasione anche per smentire il luogo comune secondo il quale i profughi sottraggono lavoro agli autoctoni. “Seppure esperienze passate hanno dimostrato che l'impatto sui salari e sull'occupazione può essere negativo per alcuni gruppi di lavoratori del paese di accoglienza, in particolare tra le persone poco qualificate, in generale l'immigrazione non produce effetti significativi sui tassi di disoccupazione dei cittadini originari”, ha detto la Commissione.

Ad influenzare l'impatto economico dell'immigrazione, si legge nello studio, concorrono anche altri fattori tra cui la diversa struttura economica dei paesi di accoglienza, la legislazione del mercato del lavoro del paese di accoglienza e le caratteristiche dei rifugiati, ad esempio in che misura completano o sostituiscono la forza lavoro autoctona. “Molto dipenderà dalla capacità di integrazione nel mercato del lavoro, considerando che circa 3 quarti dei richiedenti asilo sono in età lavorativa”, aggiunge Moscovici.

Ma com'è arrivata Bruxelles a queste previsioni? “Seppure le informazioni sono scarse e i rifugiati sono più disponibili ad accettare anche lavori al di sotto del loro livello di qualificazione, abbiamo ipotizzato due scenari”, si legge nella ricerca. Nel primo, i nuovi arrivi con un livello di istruzione e competenze pari a quelle dei lavoratori autoctoni, potranno contribuire a un aumento del Pil fino allo 0,2% quest'anno e dello 0,4% nel 2016 per arrivare ad un +0,7% entro il 2020. Mentre se il numero di stranieri istruiti e qualificati dovesse essere inferiore, l'aumento del Pil europeo sarà appena dello 0,17% tra il 2016 e il 2010.

Ma la prudenza non mai troppa. “I risultati della ricerca vanno comunque presi con cautela alla luce della situazione attuale e in considerazione del fatto che i rifugiati rappresentano un gruppo eterogeneo”, tiene a precisare la Commissione. “Vi è una peraltro notevole incertezza anche sulle stime degli arrivi e sui modelli di integrazione, che differiscono da paese a paese”

Almeno una cosa è certa: l'impatto economico dell'immigrazione “non è negativo”.

FONDAZIONE VODAFONE ITALIA

Il bando «Digital for social» è aperto fino al 20 dicembre

■ C'è tempo fino al 20 dicembre per candidarsi al bando «Digital for Social. Il digitale al servizio delle buone idee» di Fondazione Vodafone Italia, in collaborazione con Gruppo 24 Ore. Il bando è rivolto a soggetti già attivi nel Terzo settore quali Onlus, cooperative sociali, associazioni e fondazioni, impegnate soprattutto a sostenere il bisogno giovanile in tutte le sue forme e che vogliono rendere più efficace la propria attività attraverso l'uso di strumenti digitali. Fondazione Vodafone Italia finanzia i progetti migliori con a 1,5 milioni di euro.

Per permettere a più organizzazioni possibili di aderire al bando, Fondazione Vodafone Italia organizza una serie di incontri su tutto il territorio nazionale. I prossimi incontri avranno luogo a Roma giovedì 12 novembre presso il Centro Congressi Cavour (via Cavour 50/a) dalle 11 alle 13 e a Napoli venerdì 13 novembre presso re.work Viale della Costituzione (Centro Direzionale) Isola E2 dalle 11 alle 13. La partecipazione è libera e gratuita, previa registrazione sul sito <http://fondazionevodafone.digitalforsocial.it/>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica economica

Casa, tre milioni fanno fatica a pagare i conti

Secondo l'Istat l'11,7 per cento delle famiglie non riesce a rispettare le scadenze legate agli immobili

ROMA Tra bollette, mutuo e spese condominiali, ci sono 3 milioni di famiglie italiane (l'11,7% del totale) «in difficoltà» a saldare i conti del focolare domestico. L'allarme lo lancia l'Istat che nella documentazione consegnata in Parlamento, in occasione delle audizioni sulla legge di Stabilità, di cui il capitolo casa rappresenta uno dei punti chiave, ha stimato nel 2014 i nuclei che si sono ritrovati in arretrato con i pagamenti. In loro aiuto, per fortuna, si è mossa l'Associazione bancaria italiana (Abi): sono state 123.630 le famiglie che hanno avuto una boccata d'ossigeno tra novembre 2009 e ottobre 2015 e hanno potuto sospendere il pagamento delle rate dei mutui per un debito residuo pari a 13,3 miliardi. E buone notizie arrivano dai mutui-casa: nei primi 9 mesi del 2015, rivela l'Abi, sono aumentati del 92,1% rispetto al medesimo arco temporale dello scorso anno.

In particolare, si legge nell'analisi dell'Istituto di statistica, il 10,2% delle famiglie si è trovata in ritardo con i pagamenti delle bollette per le utenze domestiche. Il 16,9% non ha saldato nei tempi l'affitto e il 6,3% non ha rispettato le date delle rate del mutuo. L'esposizione delle famiglie al ritardo nei pagamenti delle spese per la casa, evidenzia l'Istat, «si associa nettamente all'onerosità delle spese stesse e alla loro incidenza sul reddito disponibile».

Del resto le categorie di famiglie maggiormente a disagio sono, manco a dirlo, le più povere (quelle del quinto quinti-

I numeri

● Secondo l'Istat nel 2014 il 10,2% delle famiglie si è trovata in ritardo con i pagamenti delle bollette per le utenze domestiche; tra le famiglie in affitto il 16,9% si è trovata in arretrato con il pagamento; il 6,3% delle famiglie con il mutuo da pagare si è trovato infine in arretrato con la rata

le); nell'analisi è emerso infatti che il 29,2% dei nuclei (pari a 1 milione e 505 mila famiglie) è risultato in arretrato con le spese per la casa. Problemi con l'affitto per un altro 27,6% (1 milione e 320 mila) e sono il 14,8% (561 mila) quelle gravate da un mutuo per la casa non pagato nei tempi previsti. Le spese per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, affitto e mutuo) costituiscono, fa notare l'Istat, una delle voci principali del bilancio familiare. Inoltre, nel 2014, l'esborso medio di una famiglia per queste spese è stato di 357 euro mensili, cioè il 14,5% del reddito (al netto delle poste figurative) di 2.460 euro mensili. Le spese risultano più onerose nel Nord (15,2%) e nei Comuni centri di aree metropolitane (16,1%).

Gli istituti di credito, però, vogliono fare la loro parte: «In un quadro economico in ripresa, il settore bancario è fortemente impegnato a rafforzare la fiducia e contribuire a consolidare la crescita — spiega l'Abi — confermando innovative capacità di intervento a favore delle famiglie sul versante dell'accesso al credito e sostenibilità delle rate». Settore bancario e interlocutori pubblici e privati hanno promosso

il «Piano Famiglie» che comprende, tra l'altro, la «sospensione dei pagamenti delle rate di mutuo» e il «fondo di solidarietà dei mutui per l'acquisto della prima casa». Inoltre tra i programmi che rientrano nel più generale progetto «CRE-DiamoCI», c'è l'impegno di Abi e associazioni dei consumatori a portare avanti un programma di lavoro biennale su tre principali ambiti: accesso al credito, sostegno alle famiglie in difficoltà e consapevolezza dei consumatori. L'obiettivo «è il rafforzamento degli strumenti esistenti per sostenere il pagamento delle rate dei finanziamenti nei momenti di difficoltà — precisa l'Abi — ampliando tale possibilità anche al credito al consumo».

Francesco Di Frischia

11,7

la **percentuale di famiglie italiane** che, secondo l'Istat, sono risultate «in difficoltà» con il pagamento delle spese domestiche nel 2014, dalle rate del mutuo all'affitto passando per le bollette delle utenze



Il caro vita domestico

Si versa fino al 66% del reddito per mantenere l'abitazione. Confesercenti: costi delle utenze saliti del 10% in quattro anni

Casa dolce casa? A spulciare i dati di Istat, Confesercenti, Cgia e Agenzia delle Entrate non si direbbe. Perché a una spesa che scende per una tassa (sugli immobili) cancellata, c'è sempre qualche altro pagamento da effettuare. Per cosa? Per la casa. Che tra mutuo o affitto, bollette e tasse può arrivare addirittura a incidere, per alcune famiglie, fino al 66% del reddito. Come si legge nella relazione che l'Istat ha consegnato ieri durante l'audizione in parlamento sulla legge di Stabilità. Tre milioni di famiglie in Italia, l'11,7% del totale, sono in difficoltà nel sostenere le spese dell'abitazione e si sono trovate, almeno una volta nel corso del 2014, in arretrato con il pagamento del mutuo o dell'affitto e delle utenze domestiche. Ritardo che, a detta dei tecnici Istat, «si associa all'onerosità delle spese stesse e, in particolare, alla loro incidenza sul reddito disponibile».

Il mutuo

Per chi ce l'ha, il mutuo arriva a coprire il 73,2% del totale delle spese per la casa

Non è un caso: il reddito delle famiglie l'anno scorso è rimasto sostanzialmente uguale a quello dell'anno prima tanto che ben il 13,8% è arrivata a consumare beni autoprodotti (orti e aziende agricole familiari). Ad aumentare però sono state le spese. Prendi le bollette: nonostante i cali dell'energia elettrica (-1,5% nel 2015) e del gas (-3,6%), il conto delle utenze e dei servizi ha continuato a salire. Secondo Confesercenti quest'anno le famiglie pagheranno quasi il 10% in più rispetto a quattro anni fa (9,6%) e lo 0,9% in più rispetto al 2014. Gli aumenti annuali sono circa la metà rispetto a quelli dell'anno scorso (+2%), ma ancora su-

periori di oltre quattro volte rispetto al tasso di inflazione. Idem per l'acqua potabile: nel 2015 è costata alle famiglie l'8,8% in più dell'anno scorso e in quattro anni, dal 2011, è volata a +36,6%. E così, nell'insieme, le tariffe a controllo nazionale registrano un aumento dell'1,5% — dovuto soprattutto agli incrementi delle tariffe postali (sopra al 10%) e telefoniche — mentre quelle a controllo locale segnano un +1,7%.

Che la casa sia diventata ormai un'onere che può rivelarsi pesante per le famiglie italiane, lo si legge anche dal report Istat 2014 sui consumi: la spesa media mensile delle famiglie si è attestata a 2.110 euro. Ma andando a leggere i capitoli di spesa, balza subito all'occhio una percentuale: quella più alta, il 36,7%, è destinata proprio all'abitazione. Che costituisce «una delle voci principali del bilancio familiare» ha ribadito ieri l'Istituto di statistica. E in alcune regioni come Liguria e Lazio arriva a superare anche il 40% delle spese totali. A soffrire di più sono proprio le famiglie con i redditi più bassi, dove la spesa per l'abitazione arriva ad incidere anche per il 66% del reddito.

Ma quando si parla di casa non si può non parlare anche di banche. Se è vero infatti che in Italia esiste un'ampia fetta di famiglie con immobili di proprietà senza mutuo (il 57,1%), è altrettanto vero che per chi ce l'ha, il mutuo, arriva a coprire il 73,2% del totale delle spese per la casa, quota che sale a valori che arrivano anche intorno all'80% per le famiglie più giova-

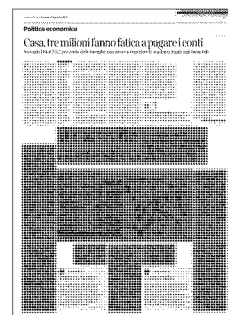
ni. E sono proprio le famiglie di recente costituzione, soprattutto quelle senza figli, a subire l'onere maggiore per il mutuo. E il calo dei tassi di interesse degli ultimi tempi aiuta fino a un certo punto visto che, come ha ricordato la Cgia di Mestre, «in Italia i tassi sono più alti del 9 per cento rispetto all'area dell'euro». Poi c'è la questione, non proprio marginale, delle tasse. Solo nel 2014 lo Stato ha incassato, tra Tasi, Imu e imposte sulle locazioni 42,1 miliardi di euro. Ora sparirà la Tasi sulla prima casa ma nel frattempo fra il 2012 ed il 2015 la Tari, la tassa sui rifiuti, nelle grandi città è aumentata mediamente

Rate sospese

Sono 123 mila i nuclei familiari che hanno chiesto la sospensione delle rate

del 24,1%. Tanto da esser definita, per alcuni, il vero incubo degli italiani. «Bisogna però tenere in considerazione una cosa — spiega Carlo Garbarino, tributarista e professore dell'Università Bocconi — un conto sono i carichi fiscali che gravano sugli immobili, un altro sono quelli non fiscali come le bollette e le spese ordinarie. La cancellazione della Tasi è una buona notizia, anche se non è detto che vada a influenzare i consumi e la spesa delle famiglie. Negli ultimi anni, chi in un modo e chi nell'altro, sono riusciti a farcela odiano questa imposta sulla casa. Le tasse non piacciono a nessuno ma da noi sono stati fatti talmente tanti pasticci che c'era più di un motivo per cui fosse giusto eliminarla».

Corinna De Cesare
corinnadecese
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costa l'abitazione

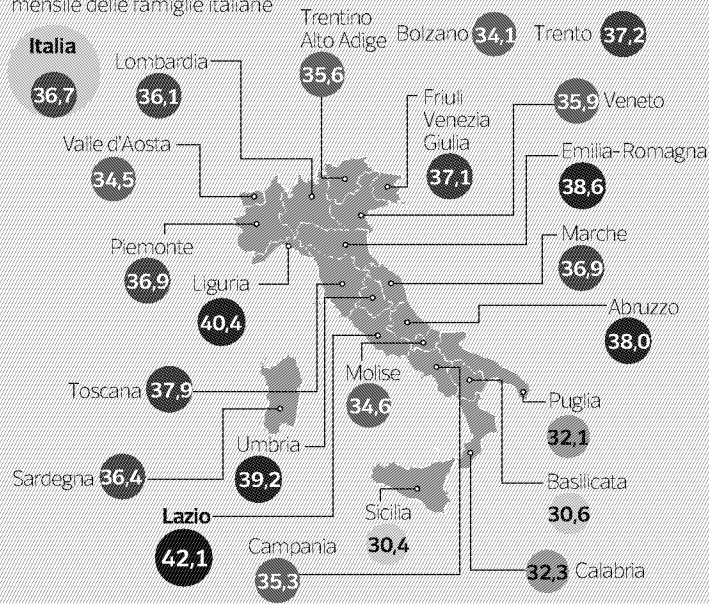
Gli incassi dello Stato per gli immobili
dati in miliardi di euro

	2012	2013	2014
Imposte di natura "reddituale"	6,42	7,13	7,22
Irpef	5,78	6,44	6,53
IRES	0,64	0,69	0,69
Imposte di natura "patrimoniale"	23,8	20,4	19,3
IMU	23,8	20,4	19,3
Imposta sui servizi	-	-	4,6
TASI	-	-	4,6
Imposte su trasferimenti	9,81	8,68	8,93
IVA	4,95	4,12	4,26
Registro e bollo	2,21	2,00	2,64
Ipotecaria e catastale	2,07	1,94	1,42
Successioni e donazioni	0,58	0,62	0,62
Imposte sulle locazioni	2,26	2,17	2,09
Registro e bollo	1,03	0,97	0,91
Cedolare secca	1,23	1,20	1,16
Totale Generale	42,29	38,38	42,14

Fonte: Gli immobili in Italia 2015- Agenzia delle Entrate

La spesa per la casa

La percentuale destinata alla spesa per abitazione sul totale della spesa mensile delle famiglie italiane



Fonte: Istat, dati anno 2014

d'Arco

Sconto-migranti sul deficit verso un sì parziale della Ue

►La decisione potrebbe slittare a marzo
In gioco più flessibilità per 3,1 miliardi

►In ogni caso a Bruxelles viene escluso un via libera pieno alle richieste italiane

LA TRATTATIVA

PARIGI Lo sconto-migranti sul bilancio 2016 continua a essere una voce in bilico. Ieri fonti di Bruxelles hanno confermato che la decisione della Commissione sulla clausola di flessibilità chiesta dall'Italia per scorporare dal deficit i costi per fronteggiare l'emergenza migratoria, «sarà forse rinviata, almeno in parte, a marzo». Questo significa che i 3,1 miliardi di euro (0,2 per cento del Pil) contabilizzati dal governo tra spese extra di ricezione dei migranti e salvataggi in mare, molto difficilmente saranno «scontati» in toto dal bilancio 2016 il 16 novembre, quando è previsto il verdetto europeo sulla legge di stabilità. Tutto da vedere anche quale sarà l'alleggerimento che la Commissione sarà disposta a concedere, alla fine, all'Italia: i 3,1 miliardi su cui il governo conta per anticipare al 2016 il taglio dell'Ires previsto in stabilità nel 2017 potrebbero essere ridotti anche della metà.

I NODI

Che il governo intenda fare «pieno uso della flessibilità» prevista dai trattati europei è stato detto e chiaro e tondo dall'Italia nel documento inviato a metà ottobre a Bruxelles. Per recuperare i margini di manovra necessari per avviare una politica espansiva, l'Italia ha chiesto alla Commissione tre sconti sul disavanzo: il primo per l'attuazione delle riforme, il secondo per gli investimenti programmati, e il terzo, dello 0,2 per cento del Pil, sui costi straordinari per la crisi dei migranti.

Per ora il giudizio europeo sul bilancio italiano 2016 è positivo sull'«orientamento generale» e sulle «previsioni economiche». Proprio il «cumulo delle flessibilità» richieste continua a porre problemi in Commissione, dove è in corso l'immane braccio di ferro tra falchi e colombe, rispettivamente impersonati dal vice presidente Valdis Dombrovskis e dal commissario all'Economia Pierre Moscovici. Secondo fonti della Ue, «il mar-

gine per negoziare c'è». Per i tecnici europei, tuttavia, non tutte le spese contabilizzate dal governo alla voce «emergenza migratoria» rientrano nella clausola «misure urgenti» previste dal patto di stabilità e crescita. Il calcolo adottato dall'Italia sarebbe diverso da quello indicato da Bruxelles nelle linee guida trasmesse nei giorni scorsi ai governi interessati (oltre all'Italia, sconti analoghi sulle spese extra per i migranti sono stati chiesti da Grecia, Austria, Belgio e Lussemburgo). Senza contare che le spese extra devono essere documentate e che i conti consultivi saranno disponibili soltanto a marzo: questo spiegherebbe il probabile rinvio. A rendere ancora più incerta la concessione della clausola migranti, il recente richiamo della Bce a ricorrere con cautela alla flessibilità e la dimensione del debito che ancora pesa sui conti italiani.

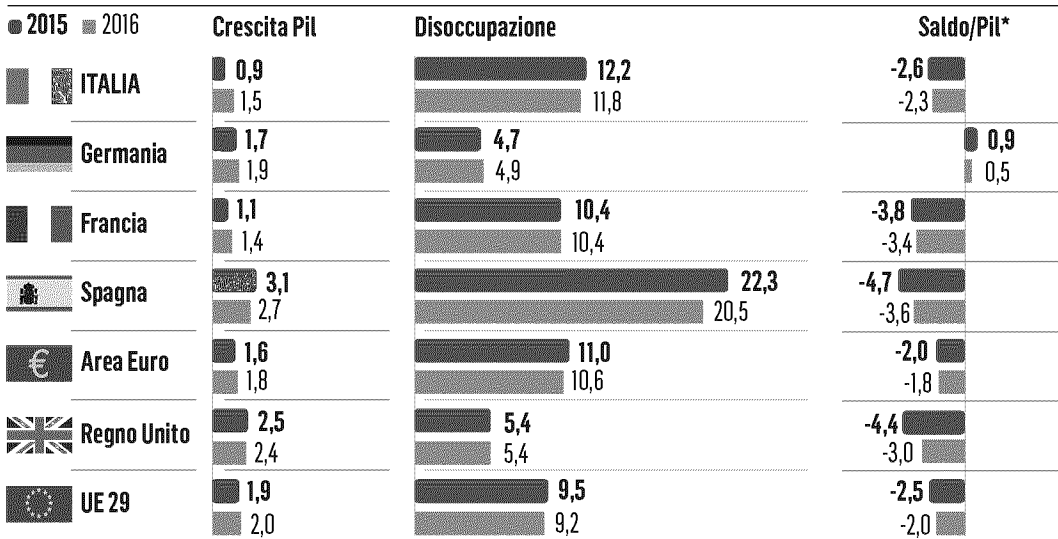
GLI OBIETTIVI

Un primo orientamento potrebbe emergere già la prossima settimana, quando il tema flessibilità-migranti sarà affrontato dai ministri delle Finanze Ue (anche se spetta alla Commissione presentare poi le conclusioni). L'Europarlamento ha già fatto sapere che un eventuale «sconto» dal bilancio italiano 2016 legato all'emergenza migranti dovrà essere comunque «limitato». In attesa del responso di Bruxelles, il governo ha già deciso come spendere i 3,1 miliardi che si libererebbero dal conto del deficit: «Anticiperemo al 2016 le misure previste per il 2017 per quanto riguarda Ires ed edilizia scolastica», ha detto Matteo Renzi. Per ora, il taglio alla tassa d'impresa dal 27,5 al 24 per cento sarà operativo nel 2017 e ha come obiettivo - è scritto nel documento che accompagna la legge di bilancio - di «allineare le tasse d'impresa italiane agli standard europei».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime d'autunno



Fonte: Commissione Ue

*surplus o deficit

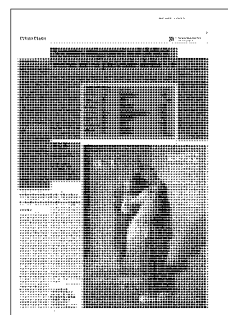
ANSA Centimetri

14,6

In miliardi di euro è la flessibilità per le riforme e gli investimenti su cui può contare l'Italia.

0,2%

In percentuale rispetto al Pil è la flessibilità aggiuntiva chiesta dall'Italia per le spese sostenute per l'immigrazione.



Il mondo occidentale fatica ancora ad accettare l'afflusso di immigrati, ma ci sono nazioni in via di sviluppo come Thailandia Sudafrica, India, Argentina, che cercano manodopera dall'estero. Perché è conveniente e perché la popolazione invecchia

Quei Paesi a caccia di migranti

IL FENOMENO

Il mondo è grande, i luoghi comuni piccoli. Metti per esempio i cliché sull'immigrazione che non piace. Che piace, invece, ai paesi in via di sviluppo. L'Europa, in generale il Nord del pianeta, non sono gli unici luoghi di destinazione dei flussi migratori. Anzi. Succede che un paese come la Thailandia, che non è neppure tra i più brillanti fra gli asiatici emergenti, allarghi le maglie della dogana per attirare manodopera dal Vietnam. Come? Abbattendo il prezzo dei visti per chi viene a lavorare. Indiscrezioni dei media locali: in una prossima riunione del ministero del Lavoro thailandese il costo dei visti dovrebbe scendere da 2mila baht (50 euro) a 500, lo stesso che già viene applicato ai lavoratori da Myanmar (ex Birmania), Laos e Cambogia. Di recente, il regime militare di Bangkok ha pure facilitato il passaggio degli operai immigrati da un posto di lavoro all'altro: prima c'era bisogno della firma-as-

senso del precedente datore di lavoro. Porte aperte, quindi. "Venite, venite... C'è spazio, ci servite...". Anzitutto, come contrappeso al calo demografico. Perché la regola non scritta, ma evidente, è che nelle aree povere del mondo si fanno più figli.

BENEFICI

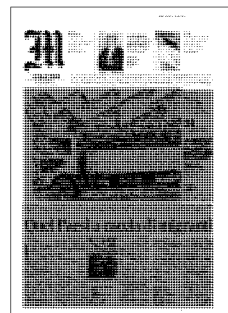
Appena tre giorni fa, la Commissione UE per bocca di suoi funzionari ha enumerato i benefici dell'immigrazione per le economie dell'Eurozona, in linea con il principio enunciato dal presidente Jean-Claude Juncker che l'immigrazione è, o dovrebbe essere, "una risorsa ben gestita". Stando all'ultimo dossier del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari economici e sociali (UN-DESA) riguardo al fenomeno migratorio a livello mondiale, il 71 per cento dei migranti, 164 dei 232 milioni complessivi nel 2013, è originario di paesi in via di sviluppo, ma il dato sconosciuto ai più, soltanto in apparenza paradossale, è che il 35 per cento risiede oggi nei paesi avanzati ma di più, il 36 per cento, in quelli



Operai a Pechino (foto AP)

IL DEMOGRAFO MASSIMO LIVI BACCI: «ALCUNI GRANDI STATI EMERGENTI SONO AL CENTRO DI NUOVI FLUSSI»

emergenti. Sempre più numerosi i flussi diretti verso sud: dal Bangladesh all'India, dall'India agli Emirati Arabi Uniti, dall'Afghanistan al Pakistan e all'Iran, dal Myanmar alla Thailandia, dai territori palestinesi alla Giordania, dal Burkina Faso alla Costa d'Avorio, dalla Somalia al Kenya... Emblematico il caso della Thailandia, che per via del tasso demografico in calo e del conseguente invecchiamento della popolazione, si trova a corto di operai nell'industria: su 6 milioni di forza lavoro, 770mila sono migranti, ciononostante restano vuote 34mila caselle che in 5 anni potrebbero salire a 380mila. Il fenomeno generale è citato nell'ultimo libro del decano dei demografi italiani, Massimo Livi Bacci (*Il pianeta stretto*, il Mulino, 163 pagine): «Alcuni grandi paesi emergenti stanno ponendosi al centro di nuovi sistemi migratori; il Sud Africa nei confronti di altri paesi subsahariani, il Brasile nei confronti di paesi sudamericani, la Thailandia con Cambogia e Myanmar. Ed è da presumere che i differenziali di crescita eco-



nomica tra regioni e paesi del Sud del mondo possano suscitare, in futuro, nuovi flussi di scambio". Interpellato, Livi Bacci precisa che per quanto «attualmente questi flussi siano meno intensi di quelli verso i paesi ricchi, ciò non vuol dire che in futuro non si debbano intensificare». La ragione è che anche tra i paesi in via di sviluppo «ci sono diversità, come Vietnam e Thailandia che hanno sviluppi diversi, l'Argentina attrae immigrati dal Paraguay. Il mondo in via di sviluppo è mobile, non va tutto alla stessa velocità, ci sono disuguaglianze».

DRENAGGIO

In quelle disuguaglianze nasce il drenaggio migratorio. «Laddove

**BANGKOK TAGLIA
IL COSTO DEI VISTI
E FACILITA IL TRANSITO
DEGLI OPERAI
DA UN POSTO DI LAVORO
A UN ALTRO**

ci sono diversità di sviluppo - dice Livi Bacci - si determinano pressioni migratorie. Purtroppo la migrazione è un fenomeno misurato male, nel senso che le statistiche dei flussi migratori lasciano parecchio a desiderare specialmente in paesi che hanno censimenti non tanto accurati o le cui frontiere sono permeabili». Altro esempio, il Sudafrica: «Da tempo attrae immigrazione dai paesi vicini, al punto che una delle ipotesi sulla diffusione dell'Aids in Sudafrica è che il virus sia stato importato da mercenari e immigrati provenienti dal Mozambico e dall'Angola».

Senza contare che ci sono paesi la cui macchina burocratica e produttiva va avanti solo grazie all'afflusso imponente di immigrati, che costituiscono l'86 per cento della popolazione residente nel Qatar, il 70 degli Emirati arabi uniti e il 69 del Kuwait. In questi casi l'immigrazione non costituisce un fattore solo positivo, ma decisivo e irrinunciabile, del funzionamento dello Stato.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

71%

Percentuale dei migranti originari di paesi in via di sviluppo

34

Le migliaia di posti di lavoro ancora liberi in Thailandia



86%

Immigrati sul totale della popolazione residente in Qatar

50

Euro, il costo del visto di ingresso per i lavoratori in Thailandia

Operai
vengono
portati al
lavoro in
Birmania



Bollette, 3 milioni di famiglie in crisi

I dati Istat sui pagamenti
di tariffe, mutui e affitti
Manovra, una valanga
di 3500 emendamenti

LUISA GRION

ROMA. Fra mutuo, affitti e bollette da pagare, la casa, per tre milioni di famiglie italiane rappresenta un incubo. Una voce di bilancio in rosso che le costringe ad aranciare: in media, nel 2014, per l'abitazione si sono versati 357 euro al mese, e quasi il 12 per cento delle famiglie non ce l'ha fatta ad essere puntuale nei pagamenti. Difficoltà che sono diventate emergenza per quel milione e mezzo di famiglie più povere che a fine mese ha fatto i conti con l'affitto. Lo ha fatto notare l'Istat durante la sua audizione al Parlamento sulla legge di Stabilità.

Ma non è solo la casa a turbare i sonni dei contribuenti: la Cgia di Mestre ha calcolato che ogni italiano paga ogni anno un centinaio di tasse. Un lungo elenco di voci che include balzelli di natura varia, addizionali, accise, imposte, sovrainposte, tributi, ritenute. Il saldo medio è di 8 mila euro a testa che sale a 12 mila se si considerano anche i contributi previdenziali.

All'analisi il premier Renzi ha risposto con un tweet: «Se cercate un premier che alza le tasse, o cambiate pre-

mier, o si cambia Paese» ha scritto, rilanciando uno dei passaggi-chiave del suo intervento all'assemblea dei parlamentari Pd di martedì scorso e linkando il sito del "Foglio" che lo riportava integralmente.

Ma di case e tasse si parla molto anche nella valanga di emendamenti presentati alla legge di Stabilità. Ieri, scaduto il termine di presentazione alla Commissione Bilancio del Senato, se ne contavano 3.500, avanzati soprattutto da Pd, Movimento 5 Stelle e Forza Italia. Più o meno 900 dalla maggioranza e 2.600 dall'opposizione: ora dovranno passare al vaglio dell'esame di ammissibilità. Fra domani e martedì anche il governo dovrebbe presentare i suoi emendamenti: nel pacchetto potrebbe trovare spazio l'anticipo del taglio Ires per il Sud (nel resto dell'Italia entrerebbe in vigore dal 2017) o uno sgravio più generoso per gli assunti nel Mezzogiorno. Non ci saranno modifiche sul tetto innalzato da mille a tremila euro - Renzi si è detto pronto a mettere la fiducia - ma ci potrebbe essere qualche correzione sul money transfert.

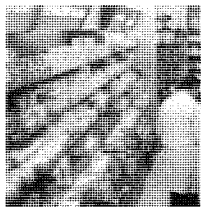
©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Più facile donare farmaci agli ammalati bisognosi

MILANO. Farmaci gratis per poveri e meno abbienti attraverso una mega raccolta on line. L'iniziativa - la prima del genere in Italia - battezzata "DoLine" è stata messa a punto dalle Fondazioni Banco Farmaceutico e



Telecom Italia tramite una applicazione collegata ad una piattaforma web che permette di donare medicinali da pc, smartphone o tablet tramite carta di credito. L'iniziativa è stata presentata a Milano da Paolo Gradnik (presidente Fondazione Banco Farmaceutico Onlus) e Marcella Logli (Direttore Generale Fondazione Telecom Italia). «Doline è un'app innovativa - ha annunciato

Gradnik - grazie alla quale potremo, con più efficacia, rispondere alla crescente richiesta di farmaci da parte dei 1641 enti caritatevoli convenzionati. Banco Farmaceutico raccoglie ogni anno oltre 300 mila confezioni di farmaci per i poveri attraverso 3.665 farmacie distribuite in tutta Italia». Con DoLine si arriveranno circa 33 mila nuovi donatori per 50 mila nuovi farmaci.

(o.l.r.)



Welcome Techno Refugees

App, siti e cloud se la Rete accoglie l'umanità in fuga

ANNA LOMBARDI

U

N SELFIE APPENA SBARCATI: per dire "siamo vivi" a chi è rimasto a casa. Accade sull'isola di Lesbo, sulle spiagge di Lampedusa. I migranti che scendono dai barconi ancora tremanti e bagnati tirano fuori i cellulari dai palloncini di gomma in cui li chiudono per tenerli asciutti — tecnica, racconta la rivista *Time*, descritta sui gruppi Facebook dove chi è già partito dà consigli a chi è in partenza — e celebrano il loro arrivo in Europa alzando al cielo lo smartphone appena acceso: in cerca di campo. Perché in quella che è la prima crisi di rifugiati dell'era digitale (750mila persone arrivate in Europa nei primi nove mesi del 2015, saranno tre milioni entro il 2017) sempre più spesso è proprio lo smartphone il ponte verso una nuova

vita. WhatsApp e Viber a garantire le comunicazioni con gli amici già all'estero e con i familiari rimasti a casa. GoogleMaps e Facebook per trovare i percorsi meno insidiosi e scambiarsi informazioni: confine dopo confine. Così a ogni frontiera si rinnova il rito della caccia al segnale: e dunque al wi-fi pubblico e a prese per caricare le batterie.

«È un fenomeno nuovo» spiega Cesare Fermi, responsabile dei progetti dell'organizzazione umanitaria Intersos. «Chi arriva in Europa ha un bisogno di informazione estrema. Ma evita applicazioni dove bisogna registrarsi, identificarsi. Il viaggio è illegale. Non si vogliono condividere le mosse con chi può bloccarle». Spesso lo smartphone è l'unico bene portato da casa. Oppure comprato appena superati i confini della Siria per evitare di essere costretti a dare la propria password Facebook — lo racconta il *New York Times* — ai check point: Stato Islamico e uomini di Assad controllano così da che parte sta chi vuol passare.

«Quando, a luglio, siamo intervenuti sul campo» spiega Candida Lobes di Intersos appena rientrata dal confine fra Serbia e Croazia «ci siamo resi conto che gli aiuti tradizionali, cibo e vestiti, non bastavano più. E abbiamo predisposto un furgone con batterie mobili in grado di ricaricare più cellulari contemporaneamente e wifi gratuito. Ogni giorno lo usano centinaia di persone. Per capire

dove sono. E per mandare messaggi. Bastano pochi minuti: poi si riparte».

La tecnologia gioca dunque un ruolo sempre maggiore nell'emergenza. Tanto che perfino Obama ha chiesto a Silicon Valley un contributo economico, sì, ma anche creativo. Le prime risposte ci sono già: Facebook si è impegnata a portare Internet nei campi profughi delle Nazioni Unite. La piattaforma di crowdfunding Kickstarter ha raccolto in meno di una settimana un milione di dollari per l'Unhcr. E Google ha appena lanciato un progetto open source chiamato *Crisis Info Hub* — per ora disponibile solo sull'isola gre-



ca di Lesbo, epicentro degli sbarchi, presto in altri punti caldi — che in inglese e arabo offre informazioni essenziali, dai trasporti ai centri accoglienza — in formato leggero, che non consumi batteria.

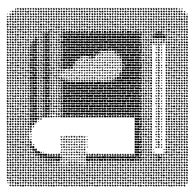
In Europa, d'altronde, la vasta comunità di programmatori e startupper si è resa conto subito della necessità di dare una risposta tecnologica alla crisi e lavorando con gli operatori umanitari sta cercando di trasformare il web in vera rete di accoglienza. Così è nata *Gherbtna*, la app sviluppata da Mojahid Akil, un rifugiato siriano in Turchia. Guida pratica agli aiuti in ogni paese, che con oltre 20 mila download è la più scaricata nel genere. In Germania è attivo il sito *Flüchtlinge Willkommen* (Benvenuti rifugiati): che sul modello *Airbnb* mette in contatto i profughi con chi, in Germania e Austria, ha un letto da offrire. Venerdì è stata lanciata *RefAid*, nata dalla collaborazione dell'italiana Francesca Zotta di *EuGen* con l'inglese Shelly Taylor di *Trellyz*: «Un'app che interfacci rifugiati e associazioni garantendo la privacy di chi la usa. Mandando notifiche in tempo reale su servizi fondamentali: dove trovare cibo, alloggio e cure mediche, in base alla posizione» racconta Zotta. C'è poi chi, come l'americana *Creative Associates International*, si preoccupa dei bambini in viaggio o nei campi profughi che non vanno a scuola. E ha elaborato un piano di insegnamento disponibile su Cloud. O l'inglese *What3words* che ha lanciato un sistema universale per attribuire indirizzi lì dove non esistono, da oggi anche in italiano.

Proprio per coordinare gli sforzi, Mike Butcher, editor della rivista *TechCrunch*, vera

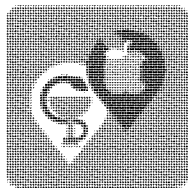
Bibbia del settore, a ottobre ha organizzato a Londra il primo "Techfugees", dove mettere in contatto esperti e terzo settore. L'iniziativa è stata subito rilanciata in Italia dove si è appena concluso il Techfugees della veneta H-farm, uno dei principali acceleratori di start up italiani. A organizzarlo Benedetta Arese Lucini, l'ex manager di Uber in Italia che ora — dice — vuol «mettere in contatto onlus certificate e talenti che magari non hanno mai pensato di essere utili in questo senso e invece possono dare un grosso contributo». Fra i progetti presentati, *Trace the face* di Croce Rossa, piattaforma internazionale online dove attraverso la pubblicazione di foto si cerca di far ritrovare persone che si sono perse in viaggio. *Hug — Tap to donate*, prima app italiana che permette di fare donazioni a Onlus trasparenti e seguire i progetti finanziati. Mentre Intersos sta lavorando a *Meoieos*, realizzata con Ibm, una app — banca dati di cartelle cliniche, in italiano ed inglese. «Al nostro ambulatorio medico di Crotona» racconta Cesare Fermi «dove c'è il secondo "Cara" più grande d'Italia dopo quello di Mineo, si fanno visitare in tanti: ma partiti i pazienti, quelle informazioni mediche andavano perdute. Ora le cartelle cliniche potranno essere ritrovate facilmente per consultare analisi e lastre». E nel futuro immediato che cosa servirà? «Agli operatori umanitari, ma anche a chi fugge, servono strumenti economici, portatili, che non consumino troppa energia, utilizzabili in condizioni gravose. Abbiamo chiesto questo agli esperti del Techfugees. Aspettiamo il miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

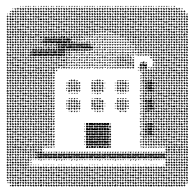
APP / a destinazione



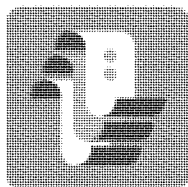
CREATIVE ASSOCIATES INTERNATIONAL
Ha messo a punto un piano di apprendimento per bambini rifugiati basato su cloud, in base al programma nazionale siriano
www.creativeassociatesinternational.com



GHERBTNA
Offre una vasta gamma di servizi: come trovare un alloggio, servizi medici, cibo e istruzione
www.8rbtna.com



REFUGEES WELCOME
Mette in contatto i rifugiati in Germania e Austria con chi offre accoglienza e abbina le persone con coinquilini adatti
www.refugees-welcome.net



WELCOME TO DRESDEN
Aiuta i rifugiati nel processo di registrazione e dà informazioni sanitarie e dettagli sui servizi locali di base
www.welcome-app-concept.de

Infografica: Daniel De Rubertis - Bets Design

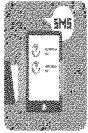
Davanti alla prima emergenza rifugiati dell'era digitale cibo e vestiti non bastano più "Quello di cui hanno bisogno i migranti è un internet diffuso e libero. E batterie che durano"

NPP in viaggio



IPF
AID

REFUGEE AID APP
Progetto di applicazione per la raccolta di informazioni utili per i rifugiati in base al loro posizionamento
www.indiegogo.com



SMS

SUPPORT TO LIFE
Tecnologia integrata per sostenere i rifugiati siriani in Europa e comunicare con loro
www.hyperstestek.org



FACE

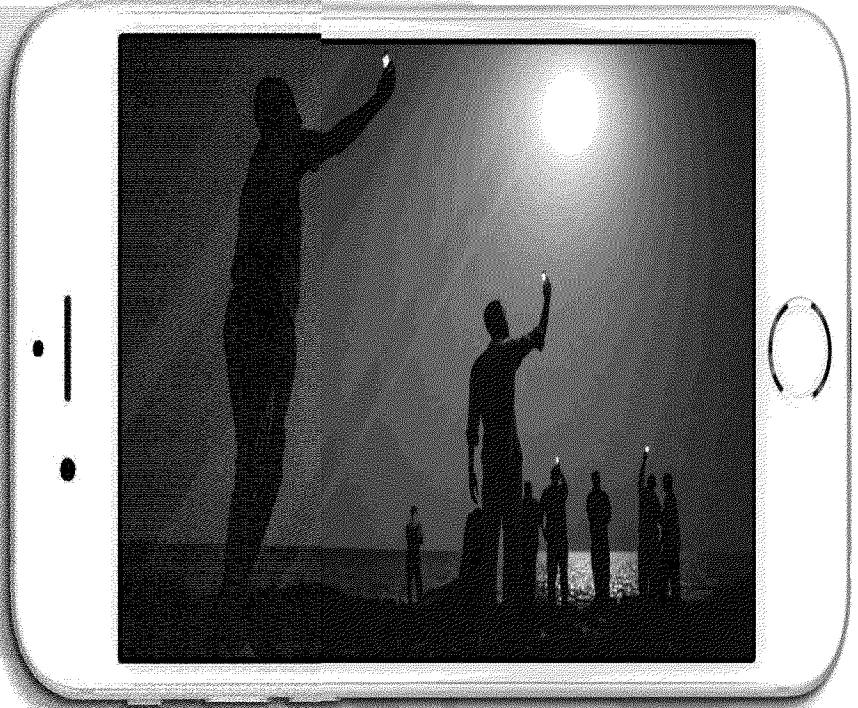
TRACE THE FACE
Croce Rossa Italiana sta sviluppando una piattaforma online a livello internazionale che traccia e identifica i migranti
www.familyinitalia.org



3

WHAT3WORDS
Combinazione univoca di tre parole che identificano un quadrato di 3x3m nel pianeta per localizzare in assenza di indirizzi
www.what3words.com

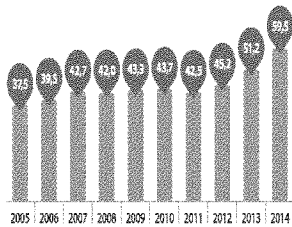
Popolazione europea nel 2017
con i nuovi migranti



LA FOTO
SU UNA SPIAGGIA DI GIBUTI I MIGRANTI ALZANO I TELEFONI AL CIELO ALLA RICERCA DI SEGNALE.
LA FOTO DI JOHN STANMEYER PER IL NATIONAL GEOGRAPHIC HA VINTO IL WORLD PRESS PHOTO

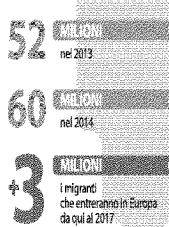
PERSONE FUGGITE DALLA GUERRA (IN MILIONI)

Fonte: UNHCR



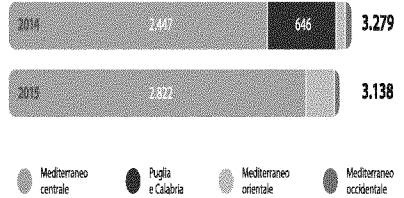
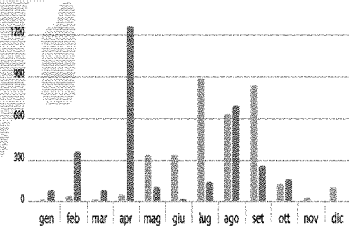
I RIFUGIATI NEL MONDO

Fonte: UNHCR



I MIGRANTI DECEDUTI NEL MEDITERRANEO

Fonte: Proxima/DOM



Martedì Renzi presenterà il piano: un polo di ricerca dedicato a cibo, medicina, robotica e materiali intelligenti
La guida dell'iniziativa affidata all'it di Genova. Sarà sviluppata su un'area di 70 mila metri quadrati

Tecnologie per la qualità della vita Dove c'era Expo 1.600 scienziati

di **Enrico Marro**

ROMA Una vita più lunga e di qualità. Un progetto molto ambizioso per realizzare a Milano il centro di eccellenza mondiale per il miglioramento della vita in tutti i suoi aspetti. Questo il piano per il dopo Expo (25 cartelle in inglese dal titolo provvisorio «Human technopole. Italy 2040») che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, presenterà martedì a Milano. Il progetto propone di creare in una parte dell'area dell'Esposizione universale un polo internazionale di ricerca e tecnologia applicata. Dedicato non solo all'alimentazione, tema dell'Expo, ma a tutte le competenze che possono contribuire all'allungamento e al benessere della vita. Si mira quindi all'interazione fra scoperte e tecnologie mediche, welfare in una società che invecchia, innovazioni nei materiali sostenibili e nel ciclo dell'acqua e dei rifiuti, fino alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale «come parte di una alta qualità della vita per i cittadini di tutte le età».

Le scelte al vertice

Il polo sarà guidato dall'it, l'Istituto italiano di tecnologia (fondazione di diritto privato finanziata dal governo) diretto dal 2005 dal 53enne fisico di fama mondiale Roberto Cingolani, che si avvarrà della collaborazione di altri due centri di eccellenza del Paese: l'Institute for international interchange di Torino, presieduto da un altro fisico di punta, Mario Rasetti (74 anni di cui una quindicina passati negli Stati Uniti, tra i maggiori esperti di Big data) e la Edmund Mach Foundation di Trento, centro di eccellenza per la ricerca e la formazione in campo agricolo, alimentare e ambientale, con a capo l'agronomo 54enne Andrea

Segré. Contatti sono in corso o previsti, dice il documento, con l'Università statale di Milano, col Politecnico di Milano, l'Assolombarda, l'European molecular biology Laboratory, il Weizman Institute, l'Ibm Watson Lab, Google e «un'ampia rete di ospedali di ricerca». Quanto alle imprese, si citano come coinvolte nel progetto, oltre all'industria farmaceutica italiana, Bayer, Dupont, St Microelectronics, Ibm, Ferrero, Barilla, Crea, GlaxoSmithKline, Novartis, Nestlé, Unilever Syngenta. Infine, tra le fondazioni, la Umberto Veronesi, Benetton, San Paolo, Crt.

Per partire 200 milioni

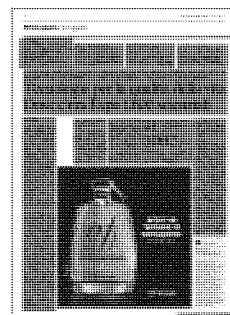
Il polo indirizzerà la sua attività a precisi obiettivi contenuti nella «Italy 2040 vision», costruiti sulla credibilità di un Paese che eccelle proprio per la durata e la qualità della vita. Dovrà attrarre i migliori talenti mondiali e lavorare in sinergia con le aziende private, con ricadute positive sui cittadini e sull'economia. Il governo, spiegano a Palazzo Chigi, finanzia il progetto con iniziali 100 milioni di euro mentre altri 100 milioni saranno investiti da lit. Il polo è pensato per occupare un'area di 70 mila metri quadrati su un totale di un milione e 100 mila dell'Expo (di cui circa la metà destinata a verde), lasciando ampio spazio ai progetti immobiliari che verranno sviluppati da Arexpo, la società della Regione Lombardia e del Comune di Milano (34,67% ciascuno), partecipata dalla Fondazione Fiera (27,66%), dalla città metropolitana (2%) e dal Comune di Rho (1%) proprieta-

ria dell'intera area dell'esposizione universale. Da tempo il governo ha annunciato di voler entrare in Arexpo e ha messo al lavoro la Cassa depositi e prestiti e l'Agenzia del demanio su come valorizzare il dopo Expo.

I talenti

Nel polo proposto da Renzi lavorerebbero almeno mille persone tra scienziati, ricercatori e tecnici mentre sono previsti circa 600 dottorati post laurea. Milano, sul modello dell'Istituto italiano di tecnologia dove il 45% dello staff viene dall'estero, dovrebbe diventare il centro di attrazione delle migliori intelligenze del mondo nelle cinque aree di lavoro del polo: 1) tecnologie per il welfare e per fronteggiare l'invecchiamento; 2) medicina di precisione, integrando la genomica e la Big data analysis per sconfiggere cancro e malattie neurodegenerative; 3) tecnologie multidisciplinari per l'alimentazione, la nutrizione, l'agronomia; 4) materiali sostenibili, nanotecnologie verdi, confezionamento del cibo, ciclo dell'acqua e gestione dei rifiuti; 5) soluzioni innovative per preservare e valorizzare il patrimonio culturale e artistico dell'Italia.

Il piano prevede appunto collaborazioni con imprese leader interessate, anche allo scopo di creare aziende (start up) e lavori di alta specializzazione. A regime, «Human Technopole», impegnerà più di 1.600 scienziati organizzati in



21 milioni I visitatori arrivati da 140 Paesi diversi per vedere l'Esposizione universale 2015, inaugurata il primo maggio e conclusasi il 31 ottobre

300 le autorità in visita ad Expo 2015, compresi capi di governo o di Stato. Tra loro la first lady Michelle Obama

7 le ore di attesa nei momenti di picco per entrare nel padiglione del Giappone, uno dei più visitati. Sono stati invece 1.260 gli spettacoli dell'Albero della vita con musica, giochi d'acqua ed effetti speciali

Come sarà

Il progetto «Human Technopole Italy 2040» vuole creare nella zona Expo di Rho una struttura di laboratori e gruppi di ricerca per lo studio della qualità della vita. L'iniziativa è dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova, in collaborazione con l'Institute for international interchange di Torino e la Edmund Mach Foundation di Trento. Il governo finanzierà inizialmente 100 milioni di euro e altri 100 milioni arriveranno dall'Iit

1

IL NETWORK DI NEUROSCIENZE

Il centro di Neurogenomica dell'Iit si occuperà principalmente dello studio di malattie degenerative coinvolgendo le strutture ospedaliere nella creazione di una rete di neurologia

2

IL CENTRO SUL GENOMA

Il centro medico-genomico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova (Iit) coordinerà ed eseguirà studi sul cancro e l'invecchiamento. Creerà un network di oncologia con ospedali e case di cura

3

LA SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE

Il centro sul cibo e l'alimentazione, seguito dall'Iit e dalla Edmund Mach Foundation di Trieste, studierà la produzione agricola sostenibile e lo sviluppo di alimenti più sicuri e più sani

Il dossier. L'11,7% in arretrato nel 2014 con rate del mutuo, affitto o utenze domestiche

Istat: 3 milioni di famiglie in difficoltà nei pagamenti delle spese per la casa

ROMA

Le famiglie italiane in difficoltà con il pagamento delle spese per la casa sono circa 3 milioni, l'11,7% del totale. È la stima fornita dall'Istat. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, infatti, tanti sono i nuclei familiari che nel 2014 si sono ritrovati in arretrato con il pagamento delle rate del mutuo, dell'affitto o delle utenze domestiche.

I dati emergono dalla documentazione consegnata dall'Istituto nazionale di statistica in Parlamento, in occasione delle audizioni sulla legge di stabilità, uno dei cui assi portanti risiede nell'eliminazione della tassazione sulla prima casa. In particolare, si legge nelle statistiche messe a disposizione dall'Istat, il 10,2% delle famiglie è stata in ritardo con i pagamenti delle bollette per le utenze domestiche. Tra le famiglie in affitto il 16,9% si è trovata in arretrato con il pagamento. E il 6,3% delle famiglie con il mutuo ha avuto problemi con il pagamento della rata.

I ritardi delle famiglie nei pagamenti delle spese per la casa, spiega l'Istat, «si associa nettamente all'onerosità delle spese stesse e, in particolare, alla loro incidenza sul reddito disponibile». Infatti, le categorie di famiglie maggiormente interessate dal problema sono quelle del quinto più povero (il 29,2%, pari a 1 milione e 505 mila famiglie, è stato in arretrato con le spese per la casa) e, più in generale, quelle in affitto (il 27,6% - vale a dire 1 milione e 320 mila) o quelle gravate da un mutuo per la casa (il 14,8% - ossia 561 mila).

Le spese per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità,

affitto, mutuo) costituiscono infatti una delle voci principali del bilancio familiare. Nel 2014, l'esborso medio di una famiglia per queste spese è stato di 357 euro mensili, a fronte di un reddito netto (al netto delle poste figurative) di 2.460 euro mensili, con un peso del 14,5%. La casa sembra essere più costosa per chi vive nelle Regioni settentrionali e nelle grandi città. Le spese risultano infatti più onerose nel Nord (15,2%) e nei Comuni centri di aree metropolitane (16,1%).

«L'aumento delle spese per la casa dimostrano, da un lato,

ALLE CAMERE

I dati emergono dai documenti consegnati in Parlamento dall'Istituto di statistica in occasione delle audizioni sulla manovra

I NUMERI

10,2%

In ritardo con le bollette
È la quota di famiglie in ritardo con il pagamento delle bollette domestiche

16,9%

Problemi con l'affitto
La percentuale di famiglie in affitto in ritardo con il pagamento

6,3%

In arretrato con il mutuo
La quota di famiglie con il mutuo da pagare, che ha avuto problemi a saldare la rata

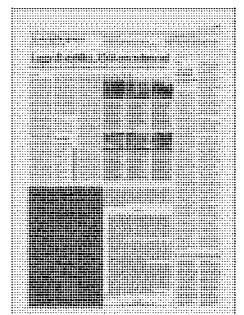
quanto importante sia stata la decisione di eliminare la tassazione sulla prima casa e, dall'altro, quanto urgente sia accompagnare tale intervento con l'adozione di misure che favoriscano l'affitto, attraverso una almeno parziale detassazione degli immobili locati». Questo il commento ai dati Istat da parte del presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Non la pensa così, invece, Susanna Camusso. Per la leader della Cgil «servono politiche sociali» perché «togliere la Tasi non aiuterà il problema della povertà». Il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, invece, propone che la detassazione della prima casa sia legata al reddito, rendendola «sociale e progressiva» e togliendola ai pensionati più poveri.

Dal dossier sulla legge di Stabilità consegnato dall'Istat emerge inoltre che «il 10% dei minori residenti nel nostro Paese vive in povertà assoluta». E che «il fenomeno interessa 571 mila famiglie, per un totale di 1 milione e 45 mila minori» di cui «430 mila stranieri». Cifra «raddoppiata rispetto alla stima 2011 e tripla rispetto al 2008».

Non solo. Dalle simulazioni presentate dal presidente dell'Istat Giorgio Alleva lo scorso 3 novembre nel corso dell'audizione nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera sul Ddl di stabilità, è emerso che la crescita dell'economia in termini reali beneficerà della manovra «in maniera lieve nel 2016 (un decimo di punto di Pil) e più rilevante nel 2017 (3 decimi)». Il miglioramento atteso nel 2017 è legato soprattutto al previsto calo dell'Ires.

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fondazione Cariplo, le linee di intervento 2016

08/11/2015

La Commissione Centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo, nella seduta del 3 novembre 2015, ha approvato il **Documento programmatico** che contiene budget e indicazioni per le attività sulle quali intende impegnarsi nel 2016. **L'attività filantropica non subirà flessioni**, anzi: **oltre 152 milioni di euro verranno destinati al sostegno di progetti di enti non profit** nel campo dell'arte e della cultura, per le attività nel settore ambientale, per il sociale e per la ricerca scientifica.

Questo il dettaglio:

- 11,2 mln di euro per il sostegno a progetti in campo ambientale
- 30 mln di euro per il sostegno a progetti per l'arte e la cultura
- 45,4 mln di euro per il sostegno ai servizi alla persona e al volontariato
- 22,6 mln di euro per il sostegno a progetti per la ricerca scientifica
- 43 mln di euro ad altri settori e attività

Fondazione Cariplo si impegna a realizzare **quattro grandi programmi intersettoriali** che attivino risorse e competenze trasversali della fondazione su iniziative mirate a generare **innovazione** ed avere **forte impatto sociale**. Per il 2016, le quattro iniziative avranno un budget complessivo di **7,5 milioni di euro**; nei tre anni successivi, potranno invece contare su circa 10 milioni di euro ciascuna:

- **Periferie sociali:** una grande iniziativa che punta a **migliorare la qualità della vita nelle periferie** attraverso la riqualificazione urbanistico-architettonica-ambientale, il rafforzamento della coesione sociale in zone degradate, lo sviluppo dell'imprenditorialità sociale e culturale, l'attenzione ai beni comuni e all'ambiente;
- **(De) centrando: riattivare le aree interne, in particolar modo quelle montane,** caratterizzate da spopolamento e abbandono; azioni di potenziamento e innovazione delle

filiere tipiche delle aree interne (agricoltura, allevamento, turismo) per facilitare la creazione di nuova occupazione, principalmente giovanile, passando per la ricostituzione delle identità culturali locali, la prevenzione del rischio idrogeologico, il miglioramento della qualità della vita;

- **Cariplofactory**: la creazione di un **hub**, a partire da un luogo fisico, che attraverso la rete di Fondazione Cariplo contribuisca a **creare occupazione per i giovani**; un incontro di saperi tra PMI e grandi aziende, imprese sociali, imprese culturali, scuole, università, enti di formazione, fablab, incubatori/acceleratori;
- **Innovazione sociale, Capacity building del Terzo Settore e Impact investing**: se efficacemente sostenuti, il Terzo Settore e i nuovi soggetti che si affacciano nel campo dell'imprenditoria sociale potrebbero promuovere un processo di ammodernamento e innovazione. La finanza sociale/ impact investing potrebbe supportare un ecosistema **di imprenditoria sociale** fortemente orientata all'innovazione applicata ai campi di welfare, cultura e ambiente.

Fonte: **Fondazione Cariplo**. Vedi la notizia anche su **Iris network**

SE ALCUNI POVERI SONO PIÙ MERITEVOLI DI ALTRI

CHIARA SARACENO

È POSITIVO che la questione di una garanzia di reddito per i poveri sia entrata nel dibattito politico, costringendo i vari *policy makers* a prendere posizione, a spiegare perché sì e perché no. Più sono le voci autorevoli — se non altro per la posizione che occupano — che argomentano a suo favore, più difficile sarà continuare ad eludere il problema. Ma se ciascuno procede in ordine sparso, privilegiando ora questa ora quella categoria di poveri, definendo soglie di povertà e metodi di calcolo diversi, il rischio è di ingenerare confusione, competizione sui “poveri più meritevoli”, risentimento, con il risultato di delegittimare ogni proposta in questo campo.

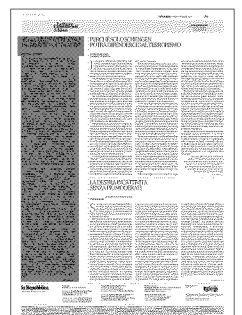
È quanto sta succedendo ora. Con uno dei decreti attuativi del Jobs act a dicembre dello scorso anno il governo aveva introdotto una garanzia di reddito per i disoccupati poveri, l'Asdi, purché abbiano fruito dell'indennità di disoccupazione, ne abbiano esaurito il diritto da poco e facciano parte di una famiglia poverissima in cui ci sia almeno un minore o abbiano un'età vicina al pensionamento. Rimangono esclusi i disoccupati di lungo periodo che hanno perso da tempo l'indennità e tutti coloro che non sono riusciti ad avere un lavoro, salvo poi perderlo. L'importo dell'Asdi è pari al 75% dell'indennità di disoccupazione, ma non può superare il valore dell'assegno sociale (448 euro al mese per 13 mensilità, destinato agli ultrasessantaduenne poveri, unica misura di reddito minimo finora esistente), a prescindere dall'ampiezza della famiglia. Ovvero, la famiglia viene presa in considerazione per valutare lo stato di povertà del richiedente, ma non per modulare l'importo del sussidio.

Con il progetto di legge di stabilità per il 2016 il governo ha ora non solo messo a regime l'Asdi, ma ha aggiunto una nuova categoria di “poveri meritevoli” — le famiglie poverissime (3000 euro annui di Isee) con almeno un figlio minore — cui estendere la cosiddetta nuova carta acquisti già sperimentata con modesto risultato in alcuni comuni capoluogo. Ne sono quindi esclusi tutti i maggiorenni poveri, a meno di non vivere, appunto, in una famiglia con minori. L'importo massimo è molto ridotto, arrivando a 404 euro solo nel caso di una famiglia composta da cinque persone.

Ora il presidente dell'Inps presenta la sua proposta di istituire un reddito minimo per gli ultra-cinquantenni disoccupati che vivono in una famiglia povera. Questa misura sarebbe diversa sia dall'Asdi che dalla nuova carta acquisti non solo perché identifica una categoria diversa, definita dall'età, ma perché pone una soglia di reddito, e conseguentemente un importo massimo del sussidio notevolmente più alto, e certo più decoroso (ancorché modesto) sia dell'Asdi che della nuova carta acquisti: 500 euro per una persona sola. Inoltre, non si utilizzerebbe il parametro dell'Isee, o per lo meno non nello stesso modo della nuova carta acquisti. Anche in questo caso, rimarrebbero fuori tutti i maggiorenni poveri fino ai cinquantacinque anni, a meno che non abitino con un minore o con un cinquantacinquenne. Insomma, categorie diverse, soglie di reddito e ammontare del sussidio anche molto distanti, non perché varino i bisogni o l'ampiezza della famiglia dei beneficiari, ma perché ciascuna è pensata in modo separato dall'altra, creando una eterogeneità di diritti inaccettabile. Inoltre, persone e famiglie in povertà, anche grave, continuano a non ricevere sostegno perché non rientrano in nessuna categoria di quelle sopra citate.

Non si tratta di dissonanze, del tutto legittime, tra proposte di legge avanzate da gruppi in competizione tra loro. Si tratta di misure proposte da chi siede nella stanza dei bottoni e avrebbe il dovere di una visione coerente. Sottolineo che la diffimità non riguarda solo la proposta Boeri rispetto a quelle governative, ma è anche interna a queste stesse. Boeri ha intitolato il suo documento “non per cassa, ma per equità”. Credo che si riferisca innanzitutto all'operazione di ricalcolo, con il metodo contributivo, delle pensioni più alte ottenute con il metodo retributivo. Bene. Ma equità richiede trattare bisogni uguali nello stesso modo. Ciò che non fanno né gli istituti proposti o già attuati dal governo né la proposta di Boeri. Del resto, il nostro Presidente del consiglio, commentando la proposta di Boeri, ha osservato che contiene elementi di equità, ma oggi ciò che conta è la fiducia. Evidentemente pensa di ottenerla a svantaggio di chi è troppo debole e vulnerabile per far valere i propri diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ludopatia, al via la campagna delle Fs "mettiamoci in gioco"

E' partita questa mattina la campagna contro la ludopatia "Mettiamoci in gioco", organizzata con la collaborazione di Fs. Da oggi spot contro il gioco d'azzardo sulle Freccie Trenitalia e sui monitor di Grandi Stazioni e Cento Stazioni

09 novembre 2015

Roma - E' partita questa mattina la campagna **contro la ludopatia "Mettiamoci in gioco", organizzata con la collaborazione di Fs**. Da oggi saranno trasmessi una serie di spot contro il gioco d'azzardo sulle Freccie Trenitalia e sui monitor di Grandi Stazioni e Cento Stazioni. La campagna e' stata presentata a Termini alla presenza di Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Michele Elia, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e don Armando Zappolini, portavoce della campagna Mettiamoci in Gioco.

"Le Fs sono da sempre molto attente al sociale- ha spiegato Elia- abbiamo deciso di mettere in campo un'azione preventiva, evtiando sale con i giochi nelle stazioni. E con il rinnovo dei contratti elimineremo tutte le sale slot dalle stazioni. Oggi siamo felici di lanciare questa campagna pubblicitaria contro le ludopatie per portare il problema all'attenzione di tutti con le pubblicita' sui monitor delle stazioni, sulle Freccie ed anche sulle pagine su giornale 'La freccia'".

"Questa campagna - ha aggiunto Zappolini - e' un **segnale su un cambio di indirizzo e di svolta. Ma bisogna ridisegnare tutto il sistema**: ci sono esigenze di entrate fiscali pari a circa 8 miliardi l'anno e c'e' un sistema industriale nazionale alle spalle ma anche persone che sono in grande difficolta' a causa del gioco e l'aspetto del contrasto alle mafie. Il percorso nuovo, per questo, deve essere seguito dal Governo e dalla politica che ha bisogno di nuova credibilita'".

"La dipendenza da gioco e' un vero problema sociale- ha concluso Delrio- Bene, quindi, l'adesione di Fs alla campagna perche' dimostra che le stazioni non sono solo infrastrutture ma luoghi di incontro delle persone, come grandi piazze, e una campagna del genere qui puo' avere un impatto eccezionale. La democrazia si nutre di buone informazioni, e queste aumentano la coscienza della gente. Il Governo, poi, ha deciso di incrementare la tassazione e la riduzione delle sale". **Lo spot anti ludopatia si puo' vedere sul canale youtube di 'Mettiamoci in gioco'**. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



Azzardo, quando il web è "amico": guariti dal gioco con il terapeuta on line

I primi due anni di sperimentazione di un metodo unico al mondo, promosso dalla Federserd. Garantite da un anonimato assoluto, si sono iscritte al sito giocaresponsabile.it e per sei mesi hanno avuto colloqui telefonici con un terapeuta. Hanno iniziato in 226 e 39 per ora ce l'hanno fatta

09 novembre 2015

MILANO - Guarire dalla dipendenza del gioco d'azzardo si può. Anche seguendo una terapia on line. Dopo due anni di sperimentazione, la Federazione degli operatori che si occupano di dipendenze (Federserd) anticipa a Redattore sociale i risultati del progetto di terapia on line gestito tramite il sito giocaresponsabile.it. Sono 1.039 le persone che si sono registrate nell'apposita sezione per essere seguite da un terapeuta, anche se poi sono state 226 quelle che hanno preso l'appuntamento per il primo colloquio telefonico. Di questi, il 50% ha abbandonato il percorso dopo cinque colloqui. Degli altri, 39 hanno completato il trattamento con successo (ossia non giocano più d'azzardo) nel giro di 5 o 6 mesi e tre hanno avuto una ricaduta. "È la prima dimostrazione che le terapie on line possono funzionare - spiega Maurizio Fea, vicepresidente di Federserd -. Non esistono in Italia e nel mondo altre esperienze simili con le quale fare confronti, ma pensiamo che sia una strada valida da percorrere. Con una precisazione: non sostituisce le altre forme di trattamento tradizionale, ma costituisce una nuova possibilità di intercettare persone che magari non si rivolgerebbero mai a un servizio territoriale".

Uno dei punti di forza del trattamento on line è, tra l'altro, l'anonimato. "Non abbiamo i nominativi di chi è in cura - sottolinea Maurizio Fea -. Ciascuno ha un codice generato automaticamente dal sistema e non deve inserire nessun dato personale. E l'anonimato dà sicurezza alla persona, che può quindi aprirsi senza esporsi. Questo sistema, inoltre, ci ha permesso di non dover creare troppe barriere d'accesso, perché nessuno, anche in caso di violazione del sistema informatico. è identificabile".

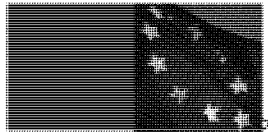
Buon livello di istruzione, giovane con un lavoro: è questo il profilo di chi ha chiesto aiuto on line al terapeuta. "Il 66% sono giocatori gravemente problematici - ricorda il vicepresidente di Federserd -. E la maggior parte sono uomini". [Giocaresponsabile.it](http://giocaresponsabile.it) è il sito gestito da Federserd con il

contributo di alcuni big del gioco d'azzardo: Sisal, Lottomatica, Codere, Agenzia dei monopoli, Admiral gaming network e Cirsa. I risultati del progetto di terapia on line saranno presentati durante il convegno, organizzato a Milano da Federserd per il 10 e l'11 novembre all'hotel Michelangelo (via Scarlatti, 33), dal titolo "Gioco d'azzardo. Società, istituzioni, servizi". (dp)

© *Copyright Redattore Sociale*

PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni

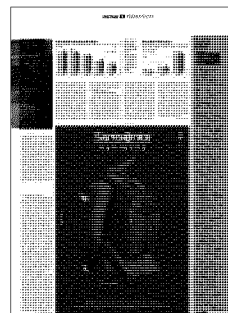


IMMIGRATI LA RISORSA NASCOSTA DALLA PAURA

Le previsioni d'autunno della Commissione europea, pubblicate la settimana scorsa, lasciano intuire uno dei molti paradossi di questa Europa: immaginaria ma pur sempre malata. Secondo Bruxelles, l'emergenza immigrazione è un potenziale fattore di rischio per la crescita dell'economia europea. In effetti, dice il rapporto, se i governi daranno la sensazione di non riuscire a far fronte ai flussi di rifugiati in modo coordinato ed efficace, si diffonderà una percezione di insicurezza, in particolare per la situazione occupazionale, e dunque si indurrà una contrazione nei consumi delle famiglie. Il ragionamento non fa una grinza. Non c'è dubbio che gli allarmismi sulla questione rifugiati diffusi ad arte da parte di certi politici per ottenerne un dividendo elettorale contribuiscono ad aumentare enormemente il sentimento di insicurezza. E l'insicurezza è un veleno non solo per la politica ma anche per l'economia. Il paradosso sta nel fatto che, in altre sezioni del rapporto, la Commissione spiega come l'afflusso massiccio di rifugiati che l'Europa sta registrando contribuirà invece a far crescere il Pil. Il rapporto calcola che l'aumento della popolazione dovuto al fenomeno migratorio sarà di un milione quest'anno, un milione e mezzo l'anno prossimo e mezzo milione nel 2017. Questo dovrebbe aumentare la forza-lavoro complessiva dello 0,1% nel 2015 e dello 0,3 nel 2016 e 2017. L'impatto positivo che questo

aumento avrà sul Pil dipenderà in larga misura dal grado di preparazione dei nuovi immigrati che otterranno il permesso di soggiorno e varia dallo 0,1 allo 0,2% ogni anno. In complesso, spiega la Commissione, l'effetto profughi sull'economia «sarebbe relativamente piccolo nel medio termine aumentando il livello del pil Ue di 0,2-0,3% sopra la stima di riferimento entro il 2020». Impatto modesto, dunque, ma comunque positivo. Mentre le aspettative delle famiglie europee sono esattamente di segno opposto e potrebbero indurre ad una contrazione dei consumi. Come è già successo con l'euro, che ha retto un attacco speculativo senza precedenti e garantito la stabilità dell'economia ma viene percepito invece come uno svantaggio, l'immigrazione ci porterà benefici ma viene vista come un rischio. Il vero problema dell'Europa non è la moneta unica né l'immigrazione, ma l'inadeguatezza di una classe dirigente che non sa, o non vuole, spiegare la verità ai suoi cittadini.

© 2015 THE ECONOMIST





Conclusa la Conferenza annuale di CSVnet “Porte aperte”: il volontariato sempre più protagonista nelle scelte strategiche e nella governance dei Centri di Servizio.

Si è chiusa domenica 8 novembre a Napoli la Conferenza annuale di CSVnet, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato.

Una conferenza **realizzata in collaborazione con i CSV della Campania** e vissuta all’insegna del confronto ampio e partecipato, **grazie agli oltre 270 partecipanti di 60 CSV presenti** (i CSV soci sono 69 su 72 attivi in Italia) a cui si sono uniti importanti interlocutori del sistema dei Centri di Servizio.

Otto gruppi di lavoro tematici hanno animato il dibattito, uno dei quali ha ospitato rappresentanti delle reti nazionali che si sono rese disponibili a riflettere insieme sulle attuali sfide della promozione del volontariato **con l’obiettivo comune di coinvolgere una fascia sempre più ampia di popolazione, ed in particolare i giovani, in una esperienza di fattiva solidarietà.** In Conferenza presenti esponenti di Anfass, Anpas, Anteas, CDO Opere sociali, Centro Sportivo Italiano, Lega Ambiente, Libera, Mo.Vi., Touring Club oltre a ConVol.

Significativo è stato poi il confronto con le istituzioni, in particolare con i relatori della Riforma del Terzo Settore. Molti sono gli aspetti ancora da chiarire e **permangono motivi di forte preoccupazione sull’impianto della riforma ma non mancano punti di convergenza.** CSVnet si è riconosciuto in sintonia con le argomentazioni avanzate dai relatori – on. **Donata Lenzi** e sen. **Stefano Lepri** - **convinti della necessità che i CSV del “dopo Riforma” assicurino, nella propria governance, pieno coinvolgimento ed ampia partecipazione del volontariato locale.**

*“Il principio della “porta aperta” – dichiara **Stefano Tabò**, presidente di CSVnet - è già contenuto nelle nostre linee guida elaborate nel 2011. In base a tale impostazione, si tratta di assicurare regole e strumenti per consentire alle organizzazioni di volontariato presenti in un dato territorio di concorrere alle scelte strategiche del proprio CSV, ivi compresa l’elezione dei suoi organi sociali. È il momento di convenire sul fatto che questa sia condizione necessaria alla gestione di tutti i CSV”.*

CSVnet, non a caso, ha da subito accolto l'idea di una riforma normativa inerente alla gestione e al controllo dell'attività dei CSV, auspicando pubblicamente criteri e procedure comuni a tutte le regioni del nostro Paese.

Il principio della “porta aperta”, dunque, non è il solo che si può e che si deve prendere in considerazione: c'è in gioco un progetto complessivo destinato ad assicurare coerenza e qualità nella promozione del volontariato italiano. Risulta tuttavia evidente che occorre dare concretezza e fattibilità ad ognuna delle affermazioni teoriche del futuro dettato normativo. **CSVnet, pertanto, si impegna da subito ad evidenziare e mettere a disposizione le diverse soluzioni contenute negli statuti con le quali numerosi CSV hanno fin qui concretamente declinato il principio della “porta aperta” nella propria governance.**

Portare a fattor comune le buone prassi esistenti è uno dei compiti di CSVnet ma è anche uno degli obiettivi della Riforma”.

Sul [sito di CSVnet](#) sono disponibili le interviste ai protagonisti, le immagini il racconto su Twitter e molto altro.

Ufficio stampa CSVnet
Clara Capponi
3402113992
ufficiostampa@csvnet.it



VITA

Nuovo welfare

Manes: «Vi spiego come funzionerà l'Iri per il sociale»

di [Stefano Arduini](#)

10 Novembre 2015

Il consigliere per il sociale del premier Matteo Renzi entra nel dettaglio della nascita Fondazione Italia per l'economia sociale. Il primo atto «sarà la presentazione di un emendamento del governo nel corso del dibattito sulla riforma del Terzo settore». L'intervista

Si chiamerà Fondazione Italia per l'economia sociale e sarà una sorta di Iri del sociale. Il progetto sta prendendo forma proprio in queste settimane dietro la regia di Vincenzo Manes (consulente ad personam e pro bono del premier Matteo Renzi in materia di sociale e Terzo settore). Vita.it ha incontrato Manes nel suo studio di Foro Bonaparte a Milano, «il sociale è tutto il contrario che un posto da sfigati. Lavorare nel social business oggi è molto d'appeal: lo dico a ragione veduta perché conosco tanti manager che non vedono l'ora di farlo anche e soprattutto di provenienza profit». Per svoltare davvero però «dobbiamo essere capaci di sostenere interventi che cambino la realtà che ci circonda, che la migliorino. Ma per non arrendersi allo status quo o al "già visto" occorrono buone idee, buoni manager, buoni progetti e buoni risultati», sostiene Manes.

Si chiamerà Fondazione Italia ma tutti la chiamano già "Iri del sociale": le piace la denominazione?

Il nome l'ho suggerito io stesso qualche mese fa in un'intervista al Corriere Fiorentino. Poi è stata ripresa ed ha avuto fortuna. A mio parere rende l'idea: ben

inteso mi riferisco all'Iri che negli anni 50 e 60 diede un contributo fondamentale per modernizzare il Paese.

Dal punto di vista giuridico quale sarebbe l'assetto?

Fondazione Italia sarà costituita a norma del codice civile come persona giuridica privata, senza scopo di lucro, per iniziativa dello Stato e sarà aperta alla partecipazione di fondazioni di erogazione, di imprese e di altri soggetti. Il fondo di dotazione sarà costituito da risorse in prevalenza private.

Ha un modello giuridico in mente?

L'Istituto italiano di Tecnologia.

Sarà istituita per legge d'accordo, ma quando?

Attraverso un emendamento governativo alla legge delega per la **riforma del Terzo settore in discussione al Senato**. La dotazione iniziale sarà di un milione di euro.



Il sottosegretario Luigi Bobba, delegato dal Governo per seguire la riforma del Terzo settore

Solo un milione di euro?

Oltre al milione, che è quanto prevederà la legge, puntiamo a raccogliere 50 milioni di contributi pubblici, 50 milioni di grant da fondazioni anche straniere e 50 milioni di donazioni da privati.

In questi mesi però si è parlato di un miliardo di euro...

Quello è un orizzonte a tendere da raggiungere con una raccolta fondi successiva alla fase di start-up. Per arrivarci dovremo mettere in campo alcuni strumenti specifici. Compito della Fondazione sarà quello di stimolare la diffusione in Italia, ad ogni livello e ad ogni ambiente, di pratiche donative a fini sociali, attraverso strumenti consolidati come la promozione di donazioni liberali e lasciti, ma anche mediante nuove forme come il crowdfunding, le campagne associate al giving day (4 ottobre) e altri strumenti. Ma sempre con meccanismi volontari e di facile attuazione.

Qualche idea concreta?

“One for Italy”, ovvero si dona l’uno di qualcosa. Un brand che può essere applicato a tantissime iniziative. Penso per esempio a una campagna 1 per mille sui patrimoni finanziari privati. Se tutti i cittadini con un patrimonio privato superiore a un milione di euro devolvessero l’1 per mille a un fondo per l’economia sociale otterremmo uno straordinario impatto sullo sviluppo sociale del Paese.

Questo sulla carta, perché chi ci assicura che lo faranno?

Per questi profili donare mille euro l’anno non cambia nulla. Ma la loro donazione produrrebbe un impatto sociale formidabile che renderebbe migliore il posto in cui loro stessi vivono. È questa la leva che vedo. Un riconoscimento pubblico ai grandi donatori, poi stimolerebbe la diffusione di questa forma di impiego. Ho già in testa anche il pay off: “Per te non cambia niente per loro tutto”.

Ha in mente qualcosa anche per i donatori meno danarosi?

Sotto il cappello di One for Italy, per esempio, potrà anche venir promossa una campagna per donare un euro su ogni acquisto superiore a 500 euro.

In Italia il monte delle donazioni da privati vale 4,8 miliardi di euro a cui ne vanno aggiunti almeno 2 veicolati dalla Chiesa. Pensa che la sua proposta possa in qualche modo drenare risorse oggi destinate ad altre realtà?

Io sto ragionando su risorse nuove, risorse che oggi sfuggono al sociale. In Italia i patrimoni privati valgono 4mila miliardi di euro. L’1 per mille vale 4 miliardi. Quattro miliardi di nuove risorse.

Lei finora ha parlato esclusivamente di donazioni. Crede che si possa immaginare di aprire la Fondazione anche a investimenti con una qualche forma di remunerazione del capitale?

No, noi parliamo solo di donazioni. Il mercato dell'impact investing che va tanto di moda in Italia vale qualche milione di euro, quello delle donazione già oggi circa 12 miliardi. Il rapporto è questo, parlano i numeri.

A chi dice che il suo schema potrebbe funzionare in Usa, ma non da noi perché la fiscalità italiana sulle donazioni è decisamente meno premiante di quella statunitense, cosa risponde?

Che l'art bonus, che prevede sgravi al 65% ha generato un ritorno di appena 34 milioni. Il punto non sono tanto gli sgravi pur importanti, il punto è generare una cultura del dono.



Bill Gates, uno dei big della filantropia Usa

Su 150 milioni di capitale di partenza, quanti saranno impiegati in progetti e quanti investiti?

Tolga 5/10 milioni che serviranno da “riserva” iniziale. Il resto auspicabilmente sarà tutto impiegato sui progetti.

Quindi il Fondo dovrà alimentarsi ogni anno esclusivamente attraverso il fundraising?

È così.

Chi deciderà dove e come impiegare i fondi?

Io vedo un cda con un presidente di nomina pubblica e un consiglio composto inizialmente da dieci membri: 4 pubblici, e sei privati, tre in rappresentanza delle fondazioni e tre in rappresentanza dei singoli donatori. Poi naturalmente chi ci metterà le risorse avrà voce in capitolo.

Procederete per bandi?

No. Pensiamo di agire come una sorta di fondo strategico per il sociale. Chi viene da noi dovrà sottoporci un progetto sociale. Se ci convincerà entreremo nel capitale con donazioni in una logica strettamente top down: noi ci mettiamo i soldi, noi indichiamo il management e il modello di governance. I progetti per passare il vaglio oltre ad avere un robusto impatto sociale dovranno puntare a rendersi autonomi nel medio periodo. Il nostro supporto avrà una durata di 7/10 anni, dopo di che le varie realtà dovranno camminare con le loro gambe.

Che tipo di investimenti?

Direi dai 20 milioni di euro in su. L'ottica è di sostenere iniziative di una certa entità che siano in grado di rispondere a bisogni sociali diffusi, ma insoddisfatti e che abbiamo una alta capacità occupazionale.

Quale forma giuridica dovranno avere i beneficiari del vostro intervento?

Qualsiasi. A me non interessa se sono cooperative sociali oppure spa, a me interessa che rispondano in modo efficace ai bisogno sociale e che creino lavoro. Per questo servono professionalità di alto livello.

E come pensa di convincere top manager a venire a lavorare in un settore dove le remunerazioni sono più basse del 20/30/40% a parità di ruolo?

La sua è una visione vecchia, ormai siamo in un altro film: quello che fa la differenza è il quid in più di passione straordinaria insita in tante esperienze che in questi anni ho conosciuto in giro per il mondo. È questo che attrae. La Fondazione partirà l'anno prossimo e io ho già ricevuto un sacco di mail e telefonate di gente che vorrebbe venire a lavorare in questo progetto.

Nel suo futuro quindi si vede come presidente delle Fondazione Italia?

Per me sarebbe un grandissimo onore.

NON SI SPRECHI L'OCCASIONE DI DIALOGARE CON L'AFRICA

.....

Elisa Bacciotti, Oxfam Italia: «L'Ue non dia priorità alla sicurezza delle frontiere, ma alla salvezza delle persone»



«L'Unione europea confonde gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo che hanno come scopo l'aiuto alle persone costrette a lasciare la propria casa, con quelli della cooperazione di sicurezza, che invece servono a impedire a quelle stesse persone di entrare in Europa». Per Elisa Bacciotti, direttrice delle Campagne di Oxfam Italia «l'Ue rischia di dare priorità al controllo delle frontiere e alla sicurezza piuttosto che alla salvezza delle persone che si trovano in grave stato di bisogno. Serve che l'Europa si impegni da subito a utilizzare il Fondo per lo scopo con cui è nato: radicare la povertà, costruire scuole, cliniche e non muri di filo spinato e checkpoint».

Bacciotti, il vertice Ue-Africa di La Valletta è di straordinaria importanza per la gestione del fenomeno migratorio e non solo. Quali sono, a suo avviso, i rischi?

I rischi sono quelli di un vertice nel quale l'Unione europea finisce per promettere risorse ai Paesi africani in cambio di un loro protagonismo, anche coercitivo, nell'accogliere migranti respinti dall'Ue, e non solo quelli che tornano nei Paesi d'origine ma anche quelli che avevano transitato in quei Paesi. L'altro rischio che vedo è che l'Unione europea trasformi l'aiuto pubblico allo sviluppo in un mezzo per bloccare le persone e cancellare il loro diritto inalienabile a emigrare.

E le potenzialità?

Sono quelle di un'Unione europea che può cogliere questa occasione per un vero partenariato con gli Stati africani, al fine di rimuovere le cause che spingono milioni di persone a lasciare i propri Paesi di nascita loro malgrado. E per cause non intendo solo quei conflitti, più o meno

sotterranei o dimenticati, che continuano a insanguinare i Paesi africani, ma anche gli effetti devastanti del cambiamento climatico - la siccità in Africa, la riduzione delle terre coltivabili - e l'insicurezza alimentare.

È pensabile un partenariato con Paesi africani retti da regimi dittatoriali e sanguinari, come, ad esempio, quelli di Eritrea e Sudan?

L'Unione europea, come insieme di Stati, non può esimersi dal dialogare con le proprie controparti statuali. Ma questo non esime l'Europa dal dare un segnale concreto, aumentando, ad esempio, la concessione dello status di rifugiato a tutti quelli che fuggono da dittature come quella eritrea.

.....

C'è il rischio che l'Ue trasformi l'aiuto pubblico allo sviluppo in un mezzo per bloccare le persone. E cancellare il loro diritto inalienabile a emigrare

.....

Quale ruolo possono avere le Ong?

Le Ong hanno un grande ruolo da svolgere, e penso soprattutto a quelle internazionali, presenti sia negli Stati europei sia in Africa. Due, in particolare, sono gli obiettivi strategici di pressione sui governi: il primo, è chiedere a tutti i 28 Stati membri dell'Ue una riforma del sistema di concessione dell'asilo, per tendere finalmente alla realizzazione di un sistema d'asilo comune europeo. L'altro obiettivo, più a lungo termine ma non per questo meno importante, è inserire tra le ragioni che determinano la concessione dell'asilo anche la povertà estrema e la fuga per gli effetti del cambiamento climatico. (1)

udg

VITA

Il 10% degli italiani inserisce un lascito solidale nel suo testamento

di Redazione
10 Novembre 2015

Cresce la sensibilità degli italiani per il testamento solidale: negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle sue ultime volontà. Lombardia e Sicilia le regioni più generose, nel 50% dei casi il lascito è inferiore ai 20mila euro: il lascito solidale non è solo "cosa per ricchi"



Cresce la sensibilità degli italiani per il testamento solidale: negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle sue ultime volontà. Lombardia e Sicilia le regioni più generose, nel 50% dei casi il lascito è inferiore ai 20mila euro: il lascito solidale non è solo "cosa per ricchi"

In Italia vivono 13 milioni di anziani. Molti di loro oggi hanno uno sprint aggiuntivo, nella vita quotidiana ma anche nella solidarietà. Tra i 'nuovi anziani' - dinamici, digitali e ricchi di interessi - è infatti crescente il desiderio di aiutare il prossimo con un lascito solidale. Tra gli over 55, quasi 1,5 milioni di persone è intenzionato ad inserire nelle ultime volontà un lascito solidale: il 9% di quella fascia di popolazione. E negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle sue ultime volontà. Segnali positivi, certo, anche se l'Italia ha ancora molta strada fare: basti pensare che nei Paesi britannici e negli USA questa pratica coinvolge rispettivamente l'80% e il 50% circa di chi fa testamento.

Per sostenere questo desiderio di solidarietà e favorire il cambiamento culturale necessario per superare un tabù, ecco la Campagna di informazione promossa dal Comitato Testamento Solidale di cui fanno parte ActionAid, AIL, AISM, Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d'Oro, Save the Children, Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus, Amref, Cesvi, Intersos, Libera contro le Mafie, Fondazione Operation Smile Italia Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Umberto Veronesi, Telefono Azzurro e Università Campus Bio-Medico di Roma, con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato.

Sting e Bill Gates certo sono un caso a sè, ma anche loro si sono posti il problema di cosa fare del proprio patrimonio, riconoscendo nella strada dei lasciti solidali la scelta migliore. Un testimonial di solidarietà non meno importante è Robin Williams, che ha destinato i proventi dell'uso dei diritti d'immagine ad associazioni benefiche internazionali. In un passato più remoto, ecco spuntare i nomi di Giuseppe Verdi e Alessandro Manzoni, che hanno disposto un lascito solidale nelle loro ultime volontà: il primo a favore degli 'Asili Centrali', degli Istituti dei 'Rachitici', dei 'Sordo Muti' e dei 'Ciechi' di Genova, il secondo, a favore del suo fedele e umile servitore che viveva in condizioni di estremo disagio. Eppure il testamento non è uno strumento solo per i ricchi, ma per tutti: e tutti possono lasciare qualcosa – anche un piccolo gesto – agli altri.

Se a donare attraverso un lascito solidale sono soprattutto le donne, in oltre il 60% dei casi, quasi 2 Italiane su 3, i dati ci dicono che in larga parte il fenomeno

riguarda donazioni di medie e piccole entità: in oltre il 50% dei casi, riportano i notai italiani, il valore del lascito è sotto i 20mila euro, mentre il 25% ammonta a una cifra compresa tra i 20mila e i 50mila euro. Solo una piccola fetta dei lasciti effettuati, pari all'8,5%, va oltre i 100mila euro

Tra le Regioni più generose, ossia quelle in cui sono stati redatti più testamenti, ci sono la Lombardia e la Sicilia (con, rispettivamente, 14.700 e 10.894 testamenti redatti), seguite dalla Campania (quasi 8.000). Seguono nell'ordine Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Puglia. Numeri tuttavia destinati a salire, visto che oggi solo l'8% degli italiani (circa 1,5 milioni) ha fatto testamento, ma il 5% è intenzionato a farlo e il 6% ci ha pensato, ma si dichiara ancora incerto.

Dall'8 al 10 novembre, all'interno del 50° Congresso Nazionale del Notariato "Il valore economico della sicurezza giuridica: quale diritto per lo sviluppo?", il Comitato Testamento Solidale, presenta a Milano "Italiani Brava Gente. Storie di solidarietà tra passato e presente" e, per la prima volta in Italia, mette a disposizione dei visitatori un punto informativo con un notaio che offre consulenza gratuita su come fare un testamento solidale. Un desk dove, inoltre, chi è interessato a conoscere l'impegno e i progetti delle organizzazioni può rivolgere le proprie domande a un esponente del Comitato e scoprire l'importanza di un lascito solidale per cambiare la vita di milioni di persone in Italia e nel mondo.

LA LETTERA/1

COSÌ L'ITALIA PUÒ AIUTARE AFRICA E MIGRANTI

GIANNI PITTELLA, GUY VERHOFSTADT E MANFRED WEBER

SIGNOR Primo Ministro, la crisi dei profughi e dell'immigrazione irregolare è fin dalla sua insorgenza una priorità dell'Unione europea e le istituzioni europee hanno identificato le iniziative chiave da intraprendere per farvi fronte. In seno al Parlamento europeo i nostri gruppi politici hanno espresso deciso sostegno alle proposte elaborate dalla Commissione europea.

Poiché le sfide poste dalla crisi in materia di migrazione debbono essere affrontate in stretto partenariato da tutti i Paesi interessati (di origine, di transito e di destinazione), in preparazione del vertice della Valletta reputiamo fondamentale calibrare le nostre iniziative e intensificare il dialogo con l'Unione africana e i paesi africani maggiormente coinvolti, fondando i colloqui su un approccio comune alle criticità che hanno impatto sia sull'Africa che sull'Europa, sulla base di una responsabilità condivisa.

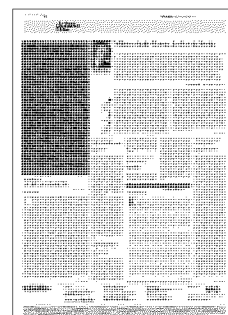
In qualità di capi dei gruppi politici favorevoli a una risposta globale europea che colleghi varie aree di intervento, La incoraggiamo a continuare, con spirito costruttivo, a sostenere le iniziative già concordate a favore dell'Africa attraverso la cooperazione allo sviluppo e non solo, come strumento per affrontare le cause fondamentali del fenomeno degli sfollati e della migrazione clandestina in Africa e dall'Africa. Al contempo ravvediamo la forte necessità di mobilitare maggiori competenze e fondi per assistere i governi africani che manifestano interesse a cooperare con l'Ue, in particolare nel garantire una gestione più efficace dei flussi migratori e dei confini, nel pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei migranti, nonché maggiori capacità di tutela e di accoglienza. Il "Fondo fiduciario di emergenza per la stabilità e per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa" che verrà istituito in occasione del vertice della Valletta, è lo strumento adatto per realizzare questo obiettivo. Infine occorre sbloccare il potenziale inutilizzato del continente africano: gli stimoli allo sviluppo socio-economico, la creazione di opportunità lavorative, soprattutto per i giovani, l'ampliamento delle partnership nel campo dell'istruzione, rientrano tra le misure accessorie da concordare alla Valletta.

L'Unione non può permettersi di fallire ancora o di perdere tempo. Contiamo sul Suo sostegno, così che in occasione del prossimo importantissimo vertice si giunga a una soluzione globale che rifletta il ruolo di partner dell'Ue che l'Africa merita.

Questa lettera indirizzata al premier Matteo Renzi è stata scritta dai tre capigruppo di maggioranza del Parlamento europeo, rispettivamente del Pse, del Partito liberale e del Ppe

Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ideali e nuovi leader cosa vogliono i ragazzi

MARIA NOVELLA DE LUCA

OTTIMISTI ma confusi, sereni ma alla ricerca di qualcosa in cui credere, pieni di informazioni ma incapaci poi di selezionare il vero dal falso, o quantomeno il vero dal verosimile. Coscienti di essere cittadini del mondo, ma consapevoli di non avere le stesse opportunità dei loro coetanei d'Europa, fan di papa Francesco, leader di cui si fidano di più in assoluto, insieme al presidente degli Stati Uniti Barack Obama e al segretario delle Nazioni unite Ban Ki-moon. Assai più tiepida, invece, la fiducia nel nostro premier Renzi, agli ultimi posti nel "gradimento" dei ragazzi insieme a Vladimir Putin.

Racconta una generazione che ha archiviato il conflitto ma chiede al mondo adulto nuove guide e nuovi leader, il sondaggio sull'adolescenza che il Garante per l'Infanzia, Vincenzo Spadafora, renderà pubblico nei prossimi giorni. Mille interviste a giovanissimi tra i 14 e i

Sono fan
di papa Francesco
e di personalità
come Ban Ki-moon

17 anni per indagare la loro "consapevolezza del presente", questo il titolo della dettagliata ricerca, che non si sofferma, tanto, sui temi consueti dei teenager (amore, relazioni, sessualità) per indagare invece i loro sentimenti di cittadini del futuro. A cominciare, ricorda Spadafora, «dal fatto che tutti questi ragazzi, se si andrà alle urne nel 2018, voteranno per prima volta». Se devono parlare dei propri bisogni profondi gli adolescenti, oltre alla salute, chiedono di "essere valorizzati" (33%), vogliono Giustizia (30%), Verità (24%) ma anche "avere qualcosa in cui credere" (23%).

Rispetto ai coetanei europei il 35% è convinto di avere meno opportunità di lavoro e di successo, ma di fronte a ciò che ac-

cade nel mondo sono divisi in due: il 43% ha le idee confuse, il 45% ha le idee chiare, il 12% ammette, senza timori, di "essere indifferente". Nemmeno la metà si sente coinvolto da quanto accade in Italia, un po' di più è la partecipazione per ciò che succede nella propria città, ma solo il 30% si appassiona alle discussioni politiche. L'interesse si accende quando si parla di crisi economica e della disoccupazione (l'80% se ne preoccupa), delle guerre e in particolare della minaccia dell'Is. Più in basso nella scala degli interessi i diritti civili degli omosessuali, al penultimo e ultimo posto "la politica italiana, il Governo e le riforme", e "l'unione europea e la moneta unica".

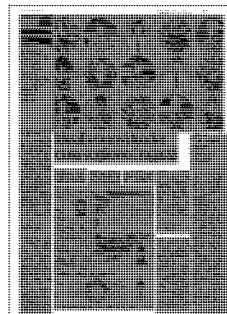
Insomma metà degli argomenti di cui si discute in Parlamento (e di conseguenza su giornali, tv e web) scivolano sulla pelle degli adolescenti senza catturare quasi la loro attenzione, dati su cui sarebbe necessario riflettere con attenzione. Qualcuno, confusamente, dice di aver capito la Buona scuola e le nuove leggi sulla cittadinanza, ma senza aver compreso «bene di che cosa si tratta», così, esattamente, dice il sondaggio. Un gran rumore di fondo dunque, dove i teenager mescolano

Gli argomenti
dell'attualità politica
non catturano
la loro attenzione

le notizie di una miriade di fonti di informazione, la Rete in primo piano, ma la cui affidabilità viene messa in discussione dall'80% dei teenager stessi. I quali, alla fine, per capirci qualcosa, chiedono lumi ai genitori. Oppure (e il dato sorprende un po') guardano i tg.

Perché in fondo è agli adulti che i ragazzi poi si rivolgono, chiedendo da una parte di non essere "invasi" (44%), ma auspicando comunque di "poter parlare delle questioni personali". Insomma è soltanto nella cerchia del privato che i ragazzi si sentono protetti, visto che all'esterno, escluso papa Francesco, i leader politici non sembrano granché graditi. Eppure nonostante la cupezza del presente gli adolescenti affermano che la loro emozione prevalente è la gioia, seguita dalla fiducia e dalla sorpresa. Non male, allora, per una generazione gravata da tante emergenze e nuvole nere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2

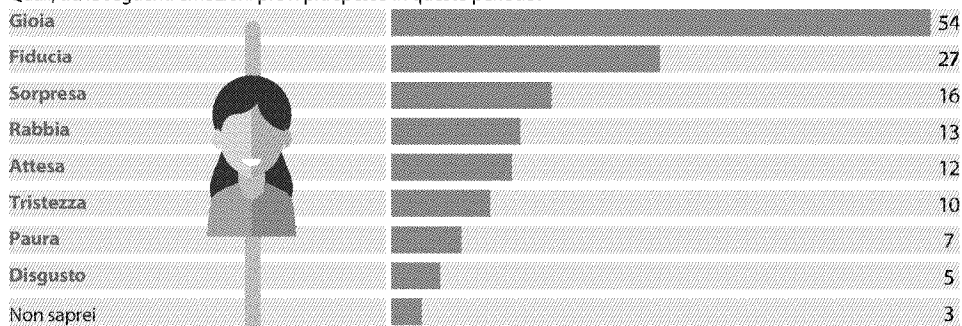
Lo studio

Il sondaggio sull'adolescenza del Garante per l'Infanzia racconta una generazione che si rivolge agli adulti per avere delle risposte



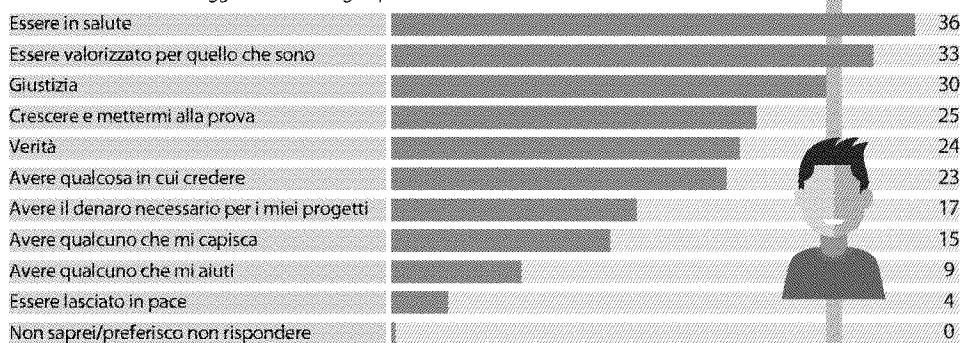
Le emozioni

Quali, tra le seguenti emozioni provi più spesso in questo periodo?



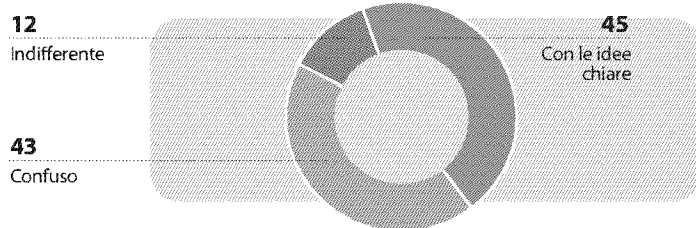
I bisogni profondi

Di cosa senti di avere maggiormente bisogno per la vita?



L'atteggiamento rispetto a quanto accade nel mondo

Di fronte a quanto accade nel mondo generalmente ti senti



Fonte: Sondaggio Swg, commissionato dal Garante per l'Infanzia, su un campione di 1000 adolescenti maschi e femmine tra i 14 e il 16 anni, effettuato tra il 23 ottobre e il 2 novembre 2015

L'INTERVISTA

“Un capitale umano che non va sprecato”

ROMA

«**G**li adolescenti sono una categoria dimenticata. Nelle leggi di stabilità qualche briciola per i bambini viene stanziata, per i teenager nulla. Per questo come Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza ho deciso di accendere i riflettori sui teenager...».

Vincenzo Spadafora, il giudice dei giovanissimi sulla Politica è impietoso.

«Sì, leggendo i dati ho visto il ritratto di una generazione che crede nel privato, nella famiglia e negli amici, ed è invece diffidente verso leader istituzionali e apparati burocratici. I ragazzi cercano modelli alti, figure che facciano da guida, perché nonostante l'enorme tecnologia che li circonda hanno bisogno di una bussola».

Vivono in un rumore di fondo, bombardati di informazioni...

«Una confusione nella quale spesso non riescono a distinguere le fonti giuste da quelle sbagliate, e per questo chiedono aiuto».

La Politica ha dimenticato gli adolescenti?

«È così, i teenager non hanno luoghi fisici dove incontrarsi, se escludiamo gli oratori, né la scuola offre percorsi formativi che davvero li preparino alle sfide del lavoro. Soprattutto nel Sud e nelle famiglie disagiate, che non riescono a seguirli. Molti finiscono per restare da soli, in case vuote, pieni di connessioni ma con pochissime relazioni».

Eppure dicono di essere felici

«Per fortuna sì, è quel sentimento della giovinezza che sembra resistere a tutto. È un capitale umano che gli adulti dovrebbero imparare a non sprecare».

(m.n.d.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10 novembre 2015

Volontari per un Giorno, ecco il portale che mette in rete le esperienze

di Nicola Di Turi

55017MILANO - Un portale in rete, per incrociare domanda e offerta di volontariato. Volontari per un Giorno valica i confini di Milano, e prova ad applicare la sharing economy al sociale. A tre anni dal lancio nella città meneghina, l'iniziativa sbarca in tutte le regioni italiane. Collegandosi al portale, chiunque può valutare i progetti delle associazioni sul territorio, e candidarsi a prendere parte alle iniziative di volontariato. Proprio come il turista trova la stanza libera di qualcun altro con Airbnb, i volontari possono fare esperienza nel sociale con VolontariperunGiorno.it, rispondendo alle offerte delle associazioni.

Dopo la parentesi milanese, che ha coinvolto 12 mila volontari, 100 imprese e 400 associazioni in tre anni, per la prima volta l'iniziativa si allarga al resto dell'Italia, con richieste di volontari anche in piccoli centri come Quartucciu, Afragola e Casalecchio. «Mi piace il collegamento con la sharing economy, anche se in questo caso non c'è scambio economico. Chiunque può scegliere di condividere il proprio tempo in un giorno preciso, sicuro di aiutare qualcuno e di trovare l'occasione giusta con del personale pronto ad accoglierlo. E il portale aiuta a rendere virale l'esperienza», spiega al Corriere della Sera Patrizia Bisol, di Centri Servizi al Volontariato (Ciessevi). Ideata dal colosso delle consulenze Kpmg, Volontari per un Giorno è promossa dal Comune di Milano, Ciessevi, Fondazione Sodalitas e Un-Guru, con il patrocinio della Commissione Europea, di Fondazione Cariplo e Ubi Banca. [@CorriereSociale](https://twitter.com/CorriereSociale)

Sotto la lente di studiosi e politici

L'effetto del cambiamento climatico anche su conflitti e ondate migratorie

di Roberto Bongiorno

Dittatori, regimi oppressivi, controllo delle materie prime. Povertà, disuguaglianze, conflitti inter-religiosi. Dietro ogni guerra - e dietro ogni ondata migratoria - ci sono diverse ragioni. Eppure, con il passare degli anni, un altro fattore, forse più silenzioso ma non meno insidioso, sta contribuendo al sorgere di nuovi conflitti: il cambiamento climatico. Quell'anormale surriscaldamento della Terra su cui pesa la mano dell'uomo.

Lo scorso 9 settembre, davanti al Parlamento di Strasburgo, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha affrontato un argomento che non era mai stato sollevato nelle precedenti riunioni sull'emergenza rifugiati. «Domani avremo i rifugiati del clima. Non dovremmo sorprenderci se i primi rifugiati del clima arriveranno in Europa», ha ammonito Juncker. La comunità internazionale è chiamata ad affrontare seriamente quella che ormai è ritenuta un'emergenza, la questione *climate change*, attivandosi per ridurre i gas serra. In caso contrario si temono conseguenze che rischiano di essere catastrofiche: siccità, tempeste, popolazioni in fuga, conflitti.

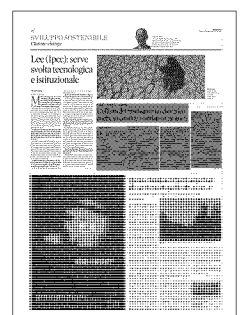
Rifugiati ambientali, rifugiati climatici, vittime del surriscaldamento. Le definizioni sono numerose per descrivere un fenomeno che non è iniziato oggi, ma che si sta accentuando. Dal 2008 al 2013, 140 milioni di persone hanno abbandonato la casa a causa di disastri naturali

connessi al clima, ha segnalato lo *State of the World 2015* (Worldwatch Institute). «Si ritiene che l'immigrazione sia oggi una sfida in Europa a causa dell'estremismo. Aspettiamoci di vedere cosa accadrà quando scarseggeranno gravemente l'acqua e il cibo, e una tribù combatterà contro l'altra solo per poter sopravvivere», ha dichiarato di recente il Segretario di Stato Usa, John Kerry. Ed è recentissimo il nuovo studio della World Bank, secondo cui i cambiamenti climatici creeranno 100 milioni di nuovi poveri in più entro il 2030, se non si corre prima ai ripari.

Non solo. Si parla sempre più spesso di *climate wars*. Un argomento così attuale da essere elaborato in uno studio pubblicato su Pnas, che ha sollevato non poche polemiche, dal titolo *Climate change in the Fertile Crescent and implications of the recent Syrian drought*. Lo studio evidenzia come la scarsità delle acque di falda ha reso l'agricoltura siriana più vulnerabile alla siccità. Quella iniziata nel 2006/2007 ha portato al collasso la produzione di grano, facendo lievitare i prezzi di alimenti e foraggio. Gli agricoltori e i pastori si sono impoveriti. E un milione e mezzo di persone si è riversato nelle città. Risultato: tensioni sociali che si sono aggiunte a quelle provocate dal milione di profughi iracheni in Siria. Lo studio precisa come non sia possibile quantificare in quale misura la siccità causata dai cambiamenti climatici sia stata decisiva nell'innescare la rivolta siriana. I cambiamenti climatici sono un fattore che tende ad accentuare crisi esistenti. La rivolta probabilmente sarebbe scop-

piata ma la siccità sarebbe stata una concausa.

Ci sono tuttavia altri conflitti - soprattutto in Africa - in cui il cambiamento climatico gioca un ruolo decisivo. In Somalia o in Sud Sudan da diversi anni, quasi nel silenzio, migliaia di persone muoiono ogni anno nei violenti conflitti per il controllo dei pascoli, sempre più rari e ambiti. Già nel 2007 il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, definì la crisi nel Darfur come il primo conflitto da cambiamento climatico. Perché, al di là dei grandi attriti tra l'etnia araba e musulmana e quella animista, la scarsità di acqua, terre fertili e da pascolo aveva esacerbato gli animi. E proprio con riguardo all'Africa, un nuovo studio americano - *Warming increases the risk of civil war in Africa* - spiega come l'innalzamento di un grado della temperatura media porti a un aumento del 4,5% di probabilità di guerre civili nello stesso anno. Entro il 2030, secondo il rapporto, il *climate change* potrebbe tradursi in un aumento del 54% dell'incidenza di conflitti armati nel continente. Lungi dall'addossare al clima lo scoppio della guerra, il rapporto sulla Siria spiega: «Questa recente siccità è stata probabilmente aggravata dai cambiamenti climatici indotti dall'uomo, e queste persistenti e profonde siccità potrebbero diventare ricorrenti in un mondo più caldo». Un mondo, non solo la Siria.



I MINISTRI DEGLI INTERNI EUROPEI A BRUXELLES

Gli hot spot non funzionano per gestire il caos migranti

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Gli «hot spot», ovvero i centri di accoglienza e registrazione dei migranti che stanno aprendo in Italia e in Grecia, sono già stati superati dalla storia. Al termine del Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Ue svoltosi ieri, il presidente di turno lussemburghese Jean Asselborn (socialista) ha ammesso che l'immenso flusso di profughi delle ultime ore costringe l'Europa a cambiare formula. «In Grecia entrano 10mila persone al giorno - ha affermato -, gli hot spot non bastano».

Coinvolgere i Balcani

La sua idea, discussa coi colleghi, è aprire dei «processing center» lungo le vie della migrazione, dentro e fuori



Migranti accampati al confine Grecia-Macedonia

dell'Europa, dunque anche nei Balcani. Vuol dire che un migrante avente diritto alla protezione potrebbe essere trasferito subito dalla Grecia alla Serbia all'Austria, dove potrebbero avvenire le procedure di identificazione e presa dell'impronte in vista della ricollocazione definitiva.

Perché questo funzioni, è però necessario definire il meccanismo di redistribuzione permanente, proposto dalla Commissione e sinora bloccata da molte capitali. Non solo fra i Paesi dell'Est. Non è quindi facile. L'Italia e

la Grecia sono favorevoli. In consiglio si sono fatti dei passi in avanti, se ne parlerà ancora in dicembre.

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha auspicato che «i paesi che hanno dato la disponibilità

alla redistribuzione sbloccino le quote», perché «questo non è un videogame, è una realtà drammatica».

Sinora i Ventotto Paesi hanno dimostrato di non essere all'altezza delle promesse. Fondi e mezzi risultano magri rispetto ai piani definiti ai più alti livelli.





Aumentano le imprese straniere in Italia (+5,6%): sono oltre mezzo milione

I dati del rapporto del Centro studi e ricerche Idos, realizzato con Cna e MoneyGram. In totale si tratta di 524.674 aziende (l'8,7%), dinamiche e diversificate, quasi sempre a esclusiva partecipazione immigrata (94,1%). Contribuiscono al 6,5 per cento del Pil. Marocchini, cinesi e romeni i più attivi

10 novembre 2015 - 11:02

ROMA - Cresce l'imprenditoria straniera in Italia, una realtà sempre più dinamica, diversificata e promettente, che però incontra ancora molti ostacoli: dagli appesantimenti fiscali e burocratici alla difficoltà di accesso al credito. Lo sottolinea il Rapporto Immigrazione e imprenditoria 2015, realizzato dal Centro studi e ricerche Idos, in partenariato con Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) e MoneyGram.

Oltre mezzo milione nei primi mesi del 2015. Il rapporto sottolinea che in totale nel 2014 sono 6.041.187 le imprese operanti in Italia, in diminuzione di quasi 21.000 unità. Ma a fronte di una diminuzione di 48.000 unità delle aziende gestite da nati in Italia aumentano di quasi 28.000 quelle a guida immigrata (+5,6 per cento). **Inoltre, all'inizio del 2015, superano il mezzo milione le imprese gestite da cittadini nati all'estero: 524.674 aziende** (l'8,7 per cento del totale), quasi sempre a esclusiva partecipazione immigrata (94,1 per cento). Tra di esse, le imprese individuali sono 421.004: 1 ogni 8 tra tutte le imprese individuali del Paese.

L'imprenditoria immigrata contribuisce al 6,5 per cento del Pil. Secondo il dossier di Idos L'insieme di queste imprese contribuisce alla creazione del 6,5 per cento del valore aggiunto nazionale (oltre 94 miliardi di euro), una quota destinata ad aumentare con l'aumento delle forme societarie più strutturate e aperte alla compartecipazione degli autoctoni (nel 2014 sono 57.000 le società di capitale, aumentate del 14,5% in un anno). **Sono ancora poche, invece, le start up**

innovative a prevalenza straniera (95, 2,2 per cento del totale a giugno 2015), e ciò -secondo lo studio - "denota il cammino da fare sul versante dell'innovazione".

Il terziario traina la crescita: in questo settore oltre la metà di tutte le imprese gestite da immigrati. Rispetto ai settori di attività, il settore terziario da solo incide per il 56,9 per cento, mentre è residuale l'impegno in agricoltura (2,7 per cento), un ambito che richiede notevoli investimenti iniziali. Nel comparto del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese le 27mila attività guidate da immigrati influiscono per il 15,4 per cento sul totale, più di quanto avvenga nelle costruzioni (14,8 per cento) e nel commercio (12,1 per cento), che pure rappresentano importanti comparti di attività (188mila imprese, il 35,8 per cento del totale per il commercio e 128mila, il 24,3 per cento del totale per l'edilizia).

La maggior parte al Nord. Quanto alla diffusione territoriale, nel Settentrione si concentra oltre la metà delle imprese a conduzione immigrata (30,1 per cento al Nord Ovest e 21,1 per cento al Nord Est). Seguono le regioni centrali (26,7 per cento) e il Meridione (22,3 per cento), dove l'incidenza sul totale delle imprese locali è quasi dimezzata rispetto al Centro-Nord (5,8 per cento contro il 10,1 per cento). La Lombardia (100mila aziende, 19 per cento) e il Lazio (67mila, 12,8 per cento) primeggiano in graduatoria, come anche le province di Roma (57mila, 10,9 per cento) e di Milano (45mila, 8,6 per cento).

Marocchini, cinesi e romeni, i più attivi nel fare impresa. Secondo il rapporto, i gruppi nazionali protagonisti nel panorama dell'imprenditoria immigrata in Italia sono pochi e si dividono secondo i settori. I più attivi sono i marocchini (15,2 per cento), cinesi e romeni (11,2 per cento ciascuno), che si segnalano rispettivamente nel commercio, nella manifattura e nell'edilizia. Sul totale le sei collettività più numerose coprono da sole oltre la metà dei responsabili di imprese individuali nati all'estero (55,4 per cento).

Italia primo paese Ue per imprenditori e lavoratori autonomi stranieri. Nel 2014 sono 30,5 milioni i lavoratori autonomi e gli imprenditori attivi nell'Ue a 28 (un settimo dell'occupazione totale), di questi il 15 per cento si concentra in Italia che si rivela il primo paese per questo tipo di lavoratori. In particolare, gli imprenditori immigrati sono circa due milioni: ma i ritmi di aumento più vistosi nell'ultimo decennio si sono registrati nel Regno Unito (+139 per cento) e in Italia (+76 per cento).

Ancora troppi ostacoli burocratici e manca l'accesso al credito. Il dossier Idos sottolinea, infine, che la realtà imprenditoriale promossa dagli immigrati "sarà maggiormente dinamica, diversificata e promettente qualora saranno superati gli ostacoli che ne frenano il consolidamento e la crescita". In particolare, è necessario semplificare la burocrazia, agevolare l'accesso al credito e alleggerire la pressione fiscale.



Il Papa: "I cristiani non siano narcisisti, sì alla bellezza della solidarietà"

Il Pontefice in Duomo a Firenze parla di umiltà, disinteresse e beatitudine. "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è autoreferenziale"

10 novembre 2015

FIRENZE – Umiltà, disinteresse, beatitudine. Questi i sentimenti che, secondo Papa Francesco, dovrebbero animare l'uomo. [Un lungo discorso sul nuovo umanesimo, tenuto nel Duomo di Firenze in occasione del Convegno ecclesiale.](#)

"Il primo sentimento è l'umiltà – ha detto il Pontefice - Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso, dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un 'privilegio' l'essere come Dio. Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre".

Poi il Papa parla di disinteresse. "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri, chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi

stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda".



Infine la beatitudine. "Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile".

Poi Francesco dice: "Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente". E infine: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".

Via libera dalla giunta al reddito di dignità assegno fino a 600 euro per 22 mila famiglie

Manovra della Regione da 70 milioni all'anno. L'orgoglio di Emiliano: «Una cosa di sinistra»

BARI Si chiamerà Red, che in inglese significa rosso, e per Michele Emiliano è «una cosa di sinistra». L'acronimo sta per Reddito di dignità: 600 euro al mese per una famiglia di 5 persone che viva sotto la soglia di povertà e il cui reddito Isee sia pari o inferiore ai tremila euro all'anno. Dopo una serie di annunci, il disegno di legge che istituisce il reddito di dignità è stato appro-

Interessati
Ne beneficeranno
circa 60 mila pugliesi,
quota più alta
per nuclei di 5 persone

vato dalla giunta regionale. Tra due settimane, dopo l'affinamento del testo, sarà trasferito in Consiglio regionale. Se tutto fila per il verso giusto, entro fine anno diventerà legge della Puglia. «È una pietra miliare del nostro programma» dice Emiliano mentre commenta il provvedimento in compagnia degli assessori seduti ancora attorno

al tavolo della giunta. Si stima di destinare all'iniziativa - che avrà un carattere sperimentale - circa 70 milioni di euro l'anno, per un periodo di cinque anni, 350 milioni in tutto: sono fondi Ue, statali e regionali. In questo modo si presume di intervenire a favore di 20 mila famiglie, per un totale di 60 mila individui (ma sono 320 mila i pugliesi in stato di «povertà assoluta»). L'assegno mensile è di 600 euro per una famiglia di 5 persone, ma cala con il variare dei componenti: se sono quattro arriva a 520, a tre scende a 430, a due 330, se un solo componente 210 euro. Mano a mano che lo strumento sarà affinato, il Red si modificherà anche in funzione del reddito disponibile della famiglia beneficiaria. «È disciplinato - dice Emiliano - in modo da evitare la "trappola della povertà": non è un modo alternativo per vivere, ma uno strumento per tentare di strappare le persone dallo stato di bisogno». A questo scopo sono previste misure di prestazione sociale (l'ha chiesto anche don Luigi Ciotti) che saranno attuate per mezzo di un "patto" tra

il soggetto e l'Ambito sociale di riferimento. Sono previsti percorsi di formazione e tirocinio (con enti, aziende e no profit) che dovranno essere seguiti in cambio dell'erogazione finanziaria: è la condizione per poter impiegare i fondi Ue che non possono essere destinati a forme di puro sussidio (rappresentano il grosso dello stanziamento). «Nella forma in cui l'abbiamo

La procedura
Affinato il testo
entro due settimane
il disegno di legge
approderà in Consiglio

modulato - dice Emiliano - è un *unicum* in Italia». Infatti non esiste nell'ordinamento statale, per ora solo il Friuli vi ha provveduto ma destinando 10 milioni in tre anni. Il governatore annuncia che incontrerà il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per illustrargli il disegno di legge e ottenerne dei suggerimenti. Afferma anche che si prepara, nel

riordino del welfare, a istituire una forma «temporanea» di supporto degli enti pubblici (Regione o Comune) nei rapporti con le banche per i soggetti che non riescono a pagare il mutuo per la casa. Emiliano ha assicurato che l'uso dei fondi Ue non comporterà la cancellazione del programma Bollenti spiriti, sostenuto da risorse comunitarie.

«È un segnale concreto nella lotta alla povertà» esulta il pd Michele Mazzarano. «Emiliano tiene fede agli impegni» dice Ciccio Ferrara (Sel). «Ci aspettiamo - dicono i consiglieri fittiani - anche l'abbassamento delle tasse e sgravi per le imprese». I grillini, sostenitori di misure analoghe, sono critici: «Per erogare il Red, si tagliano le risorse per i disabili». Il riferimento è al fatto che, per finanziare la misura, la giunta ha deciso di attingere anche al fondo nazionale disabili. L'ultima stiletta è di Andrea Caroppo (FI): «Gran parte dei fondi servirà al funzionamento della macchina amministrativa».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Impresa

Franchising, se non è sociale non funziona

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)

11 Novembre Nov 2015 1102 11 novembre 2015

Mentre nel profit è un modello in declino nel non profit registra una crescita del 25% dei brand coinvolti e impiega 22mila persone. In tutta Europa sono 60 le realtà censite con una media del 60% di lavoratori disabili. E in Italia il 2016 promette di essere l'anno del boom

Il 2016 farà rima con social franchising. Se fino ad oggi è stata solo una tendenza, l'anno che viene vedrà il lancio di nuovi brand. In prima fila il **Consorzio Cgm** (il più grande network di coop sociali in Italia), che ha in rampa di lancio ben tre marchi: la catena "Pane Cotto", che partirà dalla Basilicata e mira a valorizzare e commercializzare produzioni artigianali locali con l'obiettivo di espandersi in tutte le zone ad alta intensità turistica del Paese; la catena di abbigliamento di seconda mano "Share", con base a Milano dove la cooperativa **Vestisolidale** gestisce il primo esercizio, che ha in programma l'apertura di altri 5 negozi tra Varese, Lecco e Napoli; infine l'incubatore di startup innovative **Trentino Social Tank**, che punta a portare i propri servizi di formazione, incubazione e finanziamento in tutte le regioni. Anche **Fondazione Dynamo**, per finanziare il Camp ricreativo per bimbi con gravi patologie, ha lanciato Dynamo Café, per ora solo a Firenze, ma con l'obiettivo di arrivare in tutte le principali città italiane.

«Nel mondo profit lo stesso settore è in regressione», spiega Flaviano Zandonai, ricercatore di Euricse. «Il brand nel Terzo settore ha senso perché c'è la necessità di veicolare non solo un prodotto ma anche un valore etico e una sfera di competenze condivise». Una crescita che avviene in tutta Europa.

Le realtà censite nell'eurozona sono 60, con una media del 60% di lavoratori disabili. Di queste 33 (erano solo 18 nel 2011) sono legate al Network europeo (**European social franchising network**). Un mercato che ha registrato una crescita del 25% dei brand coinvolti e impiega 22mila persone.

L'italiana **Le Mat**, che lavora in ambito turistico, è considerata l'esperienza scuola: «il nostro modello non impone loghi o colori. Il franchising si basa su un business model replicabile fondato su processi comuni», spiega la general director and brand manager, Renate Goergen. Quello di Le Mat è un marchio senza proprietari unici ma condiviso tra i 14 soci italiani. Oggi può contare 16 realtà affiliate, per circa 8/10 occupati a struttura. «L'affiliazione costa 500 euro l'anno. Poi ci sono i servizi, ma non sono obbligatori», sottolinea Goergen.

A Genova è partita da poco una catena di gelaterie. «Si chiama “È buono”, ed è una proposta pensata per quei ragazzi cresciuti in case famiglia e comunità che al compimento della maggiore età rischiano di rimanere soli», spiega Fabio Gerosa, dg della **Consulta Diocesana di Genova**, che insieme alla coop **Agevolando** ha costruito il progetto. «Abbiamo 30 ragazzi che stanno facendo formazione, di cui 15 hanno sostenuto tirocini. I primi 10 sono già pronti a partire con le loro piccole imprese. Ogni attività sarà per il 51% del ragazzo e per il 49% nostra. Siamo il socio di minoranza che mette a disposizione il capitale di partenza: circa 150mila euro per punto vendita. Denaro che ci viene restituito nel tempo venendo accantonato in un fondo che useremo per finanziare nuove imprese», chiarisce Gerosa. “È buono” nel 2016 sbarcherà anche a Bologna e Milano.

In Toscana c'è invece “**I buoni frutti**”, un sistema di franchising per lo sviluppo dell'agricoltura sociale proposta da **AiCare** in partnership con l'**Università di Pisa**. Ad oggi conta sette affiliati in sei province. Paola Scarpellini, presidente di AiCare: «Occupiamo già 48 persone di cui 20 sono soggetti deboli. Il nostro fatturato è di circa 900mila euro».

Emergenza globale
I leader della Ue devono lavorare davvero insieme per una risposta collettiva che rifletta i valori dei diritti umani, isolando chi alimenta la xenofobia con discorsi pieni di odio

APPELLO

LE ATTUALI POLITICHE SU RIFUGIATI E MIGRANTI NON SONO ADEGUATE

di **Ban Ki-moon**

«**N**on ci piace crescere in un mondo in guerra perché è stupido e anche chi vince finisce per soffrire». Queste parole forti, più schiette e più chiare di tutte quelle che io abbia mai ascoltato nei miei incontri con i governanti mondiali, hanno una fonte ancora più autorevole: i bambini sopravvissuti a conflitti, povertà, privazioni, e perfino alle mani criminali dei trafficanti di esseri umani.

Queste parole facevano parte di una poesia che alcuni bambini mi hanno letto alla «Tenda di Abramo» della Comunità di Sant'Egidio al centro di Roma, uno dei tanti centri per rifugiati che ho visitato nelle scorse settimane in giro per l'Europa per mostrare solidarietà, sulla scia di tanti incontri passati con famiglie nei campi in Libano, Giordania, Turchia e altri Paesi ospiti.

Le famiglie hanno perso le loro case, ma io mi sento come a casa tra di loro. Seduto con un piccolo gruppo di gente proveniente da Medio Oriente, Africa e oltre, ero intento ad ascoltare quando un ragazzino attirò la mia attenzione. «Quanti anni hai?», chiesi. «Sei», rispose orgoglioso. Mi ricordai di come alla sua stessa età fui costretto a lasciare la mia casa durante la guerra di Corea. Nonostante non avessi dovuto viaggiare tanto quanto loro e non fossi stato toccato da molte delle tragedie che li hanno feriti, conoscevo fin troppo bene la confusione e la paura di dover abbandonare il proprio villaggio mentre cadono le bombe.

Non dimenticherò mai di come guardavo mio nonno cercare freneticamente qualcosa per nutrirci sulle montagne dove ci nascondeavamo. Ero troppo giovane per comprendere termini come «sicurezza collettiva», ma quando vidi le truppe sotto la bandiera delle Nazioni Unite, sapevo che non ci avevano lasciati soli. E quando l'Onu ci fornì i generi di prima necessità, sentii l'inizio del senso di responsabilità di dover ricambiare il mondo per avermi salvato.

Io non sono speciale. Coloro che ho incontrato alla «Tenda di Abramo» in Italia, al Centro umanitario di Gabčíkovo in Slovacchia, e al Centro di prima accoglienza e identificazione per immigrati in Spagna sono tutti desiderosi di contribuire alla società. Persone come Sanogo Badara, uno studente ventiduenne del Mali. Fuggito dal conflitto nel suo Paese, ha camminato nel deserto per più di tremila chilometri e piantato amici morti durante la traversata. Altre vite sono andate perdute sulla piccola imbarcazione che lo ha portato, assieme ad un altro centinaio di persone, al di là del Mediterraneo. Adesso, pur nel divario culturale che c'è in Italia, dice: «Qui ho trovato amore e amicizia». Una madre di due

bambini dall'Afghanistan, Sediqa Rahini, ha detto che considera se stessa come «un agente di pace». Guardare i suoi figli giocare felici, ha detto, le ha ricordato il trauma di casa. «Quanti bambini in Afghanistan si svegliano al frastuono di spari e bombe?». Questa è la realtà terrificante di milioni di siriani che hanno sofferto per troppo tempo a causa di una guerra a cui i Paesi e le parti che esercitano influenza devono mettere fine. Come i milioni di europei e altri che hanno ricomposto le loro vite distrutte dopo la Seconda guerra mondiale, le persone che arrivano oggi chiedono ciò che tutti vogliono: sicurezza, stabilità e un futuro migliore per i propri cari.

Sono profondamente preoccupato se penso a quanti ne sfruttano la sofferenza alimentando la xenofobia e facendo discorsi carichi di odio. Queste azioni dividono le comunità, seminano instabilità e tradiscono i valori e i principi dei diritti umani che sostengono l'Unione europea. Chiedo ai leader, europei e del mondo intero, di lavorare insieme ad una risposta collettiva che rifletta questi valori e rispetti la dignità delle persone che fuggono conflitti e povertà.

Creazione di frontiere, criminalizzazione e regimi di detenzione non risolveranno alcun problema. Al contrario, i Paesi dovrebbero assicurare vie d'accesso più sicure e legali per migranti e rifugiati, maggiori opportunità di ricollocamento, migliori opzioni di integrazione locale e maggiori investimenti per le operazioni di soccorso che sono cronicamente sottofinanziate. Con un approccio innovativo, possiamo generare opportunità per un numero maggiore di migranti e rifugiati, ad esempio attraverso borse di studio concesse dal settore privato, visti umanitari e finanziamenti per la diaspora.

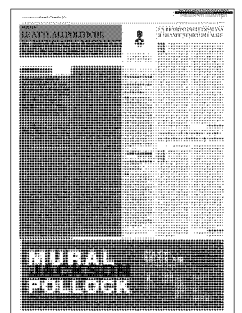
Questa risposta caritatevole è anche un modo efficace per contrastare le reti criminali del contrabbando e del traffico di esseri umani che si arricchiscono sulla pelle di persone disperate.

Le attuali politiche sono chiaramente non adeguate. Per la comunità internazionale è giunto il momento di sviluppare una risposta globale ai flussi di massa delle popolazioni. Sto lavorando per portare i Paesi oltre un approccio più umano e coordinato. Il progresso servirà l'interesse comune di tutte le nazioni.

Il canto dei bimbi che ho incontrato al centro «Tenda di Abramo» a Roma narra del loro viaggio attraverso continenti diversi, e si chiudeva con un messaggio per il mondo: «Che differenza c'è? Siamo tutti parte della stessa umanità».

Segretario Generale delle Nazioni Unite

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FQTS2020: la formazione come il più grande investimento sul futuro

Si sono aperti a Caserta, e proseguiranno fino a domenica 15 novembre, i lavori di FQTS2020, il percorso di formazione dei quadri del terzo settore meridionale. Un progetto che coinvolge sei regioni: Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Per una settimana Caserta ospiterà i 320 partecipanti al progetto, per un totale di 71 reti associative regionali, per parlare di terzo settore e delle sue opportunità di sviluppo, con un occhio di riguardo al Sud, ma con un taglio nazionale e internazionale. Il percorso si dividerà poi in quattro moduli formativi: territorio, cittadinanza, futuro e benessere.

"Perché fare formazione a soggetti che già lavorano nel terzo settore, che già hanno esperienze sui territori?" Da questa domanda parte Mauro Giannelli, il coordinatore del progetto. "La formazione ha bisogno di un presupposto storico e culturale: la disponibilità a cambiare il punto di vista. Fare formazione significa allora anche avere la capacità di guardare le cose da angolazioni diverse e di mettersi alla prova. Solamente se si sarà disposti a questo, si potrà parlare di cambiamento."

Alzare lo sguardo e guardare al domani, è questo il senso alla base del progetto. Rendere il terzo settore un soggetto in grado di superare le emergenze e capace di guardare l'orizzonte per poter determinare i cambiamenti. FQTS2020 è un percorso formativo innovativo a partire dai temi: i partecipanti saranno chiamati a cogliere aspetti fondamentali della nostra attualità come le migrazioni, le diversità, l'ambiente, l'arte, il cambiamento dei territori, la partecipazione. Il percorso aiuterà ad acquisire un punto di vista più consapevole e originale per stare con piena consapevolezza nelle questioni del futuro.

Ai lavori di apertura ha partecipato anche Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione CON IL SUD, che sostiene FQTS2020: *"E' ormai una tradizione partecipare a questa esperienza. Fqts è l'unico intervento strutturale della Fondazione Con il Sud, e di iniziative di formazione così consolidate non se ne trovano molte in giro. Qui si parla di un terzo settore che si candida al cambiamento, che vuole essere soggetto attivo nella definizione delle politiche e sul territorio; per fare questo bisogna provare strade mai battute, mettersi in discussione e fare grandi innovazioni, altrimenti il sistema di welfare non cambierà. Fqts in questa prospettiva è un grandissimo investimento sul futuro e sulla dimensione di responsabilità che ciascuno di voi si assume. Le esperienze che portiamo avanti al Sud sono inutili se non si sviluppa un senso di comunità; ci sono tante situazioni in cui il nostro paradigma è il più forte proprio perché investe sul capitale sociale, senza il quale non c'è sviluppo, nemmeno economico."*

FQTS2020 è promosso dal Forum Nazionale del Terzo Settore, Consulta del Volontariato presso il Forum, Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e reti di volontariato (ConVol), Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSVnet) e sostenuto dalla Fondazione CON IL SUD.

Il ricco e articolato programma della settimana formativa proseguirà nei prossimi giorni con la formazione e la presenza di qualificati esponenti del mondo istituzionale, accademico e del terzo settore.

I partecipanti potranno confrontarsi, con oltre 20 docenti provenienti dalle principali università italiane. Più di 10 reti nazionali di **volontariato** e di terzo settore condivideranno le loro esperienze con i partecipanti alla settimana formativa, nell'ottica di un percorso metodologico innovativo, che coniughi la formazione partecipata, on line, lavori di gruppo, laboratori, testimonianze dirette e molto altro.



Legge di Stabilità 2016

Disabilità: spunta l'emendamento che toglie accompagnamento e invalidità dall'Isee

di [Sara De Carli](#)

11 Novembre Nov 2015 1434 11 novembre 2015

Lo prevede un emendamento del senatore Molinari. Molti gli emendamenti che parlano di disabilità, a cominciare dalla ridefinizione del fondo per il Dopo di Noi, dai 70 milioni di euro annui chiesti per i servizi delle ex province per gli alunni disabili e la richiesta di dirottare sul Fondo Non Autosufficienza i 3 milioni stanziati nel 2013 per la sperimentazione Stamina

Lo prevede un emendamento del senatore Molinari. Molti gli emendamenti che parlano di disabilità, a cominciare dalla ridefinizione del fondo per il Dopo di Noi, dai 70 milioni di euro annui chiesti per i servizi delle ex province per gli alunni disabili e la richiesta di dirottare sul Fondo Non Autosufficienza i 3 milioni stanziati nel 2013 per la sperimentazione Stamina

Depositati gli emendamenti per la legge di stabilità (3.563 emendamenti), iniziato l'esame del provvedimento, ecco alcune ipotesi di intervento sull'articolo 25 e in particolare sul Fondo Dopo di Noi. Gli emendamenti all'articolo 25 – che ad oggi istituisce un fondo per il dopo di noi da 90 milioni di euro, uno per le adozioni internazionali di 15 milioni e alza di 150 milioni di euro il Fondo per la Non autosufficienza – iniziano alla pagina 124 del volume 6 degli emendamenti. Eccone una panoramica.

Buona l'idea ma qualche perplessità sullo svolgimento, poteva essere il giudizio su come è stato scritto l'articolo che istituisce il Fondo per il Dopo di Noi. Diversi emendamenti ci mettono mano agganciando quel fondo all'implementazione della Linea di intervento 3 del Piano di azione biennale per la promozione e i diritti delle persone con disabilità («era opportuno leggere quel documento prima di mettersi a scrivere una legge sulla disabilità», aveva osservato nei giorni scorsi Sergio Silvestre, presidente di CoordDown e membro dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità).

Un emendamento della senatrice Blundo innalza il fondo a 290 milioni di euro, la senatrice Fucksia lo vorrebbe a 150 milioni, diversi emendamenti riducono lo stanziamento del fondo come definito dall'articolo 25 attuale e spostano la quota rimanente su un fondo distinto dedicato all'implementazione della Linea di intervento 3 del Piano di azione biennale.

L'emendamento 25.10, che ha come prima firmataria la senatrice Dirindin, ridefinisce i possibili beneficiari del fondo, introducendo il fatto che la disabilità grave deve essere «non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità prive di sostegno familiare» (la stessa definizione della proposta di legge ad hoc che attende di essere esaminata dal Parlamento a inizio 2016), mentre l'emendamento 25.19, a firma Petraglia, chiede di scrivere nero su bianco che queste risorse «sono finalizzate prioritariamente per programmi di intervento volti alla deistituzionalizzazione e di supporto alla domiciliarità».

A.S 2111

Emendamento

Art. 25

Al comma 1, dopo ", le parole con disabilità grave," inserire le seguenti "non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità prive di sostegno familiare" e sopprimere le parole "e prive di legami familiari di primo grado."

DIRINDIN, DE BIASI, BIANCO, DALLA ZUANNA, GRANAIOLA, MATTESINI, MATURANI, PADUA, SILVESTRO



25.10

Emendamento 25.10

Come sempre, c'è chi inserisce nuove proposte, come una spesa triennale di 5,5 milioni di euro per l'ENS, per la costruzione del nuovo Centro di Autonomia della Persona Sorda a Roma (emendamento 25.21, Bianconi), o chi vuole aggiungere altre specifiche patologie alla lista degli interventi a sostegno di persone con disabilità, dopo il caso della Sla (lo fa l'emendamento 25.27 ad esempio per la sindrome fibromialgica),

o quello che aggiunge un articolo sulla detraibilità delle spese per i collaboratori familiari (da portare in detrazione da parte dei familiari nel caso in cui sia superiore alla capienza del reddito dell'invalide). Il senatore Comaroli (emendamento 25.34) introduce invece il fondo per il Prima di Noi, per un piano straordinario a sostegno delle famiglie che prendono in casa familiari anziani che necessitano di assistenza continua, chiedendo uno stanziamento di 200 milioni di euro e Centinaio (25.36) il fondo «Ascoltiamo il silenzio», sempre da 200 milioni, per interventi mirati a persone con disturbi dello spettro autistico, oppure l'ok per una sperimentazione con staminali neurali umani su pazienti con Sla (25.42).

Art. 25

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

"2-bis, Per le esigenze relative all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali, di cui all'articolo 13, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e per le esigenze di cui all'articolo 139, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e' attribuito alle province e alle città metropolitane un contributo di 70 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018."

Conseguentemente:

Le dotazioni relative alle autorizzazioni di spesa di cui alla Tabella C sono ridotte in maniera lineare per un importo pari a 70 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018.

BIGNAMI, BONFRISCO, MUSSINI, DE PIETRO, BENCINI, VACCIANO



Emendamento 25.39

C'è anche chi si è ricordato del pasticcio del passaggio di competenze delle ex province in materia di trasporto scolastico e assistenza degli alunni con disabilità: l'emendamento 25.39 chiede un controbutto di 70 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 (a firma Bignami) e a tal proposito ricordiamo che il decreto di riparto dello stanziamento di 30 milioni di euro per il 2015 non è ancora stato pubblicato in Gazzetta ufficiale e quindi neanche quei soldi (il 26% della spesa media reale) sono di fatto disponibili. Altri 100 milioni all'anno vengono chiesti per avere insegnanti di sostegno nelle scuole paritarie (emendamento 25.72). La senatrice Cattaneo (emendamento 25.43) chiede che i 3 milioni di euro vincolati nel 2013 dal

Decreto Balduzzi per la sperimentazione del metodo Stamina vengano destinati a incrementare il Fondo per la Non Autosufficienza.

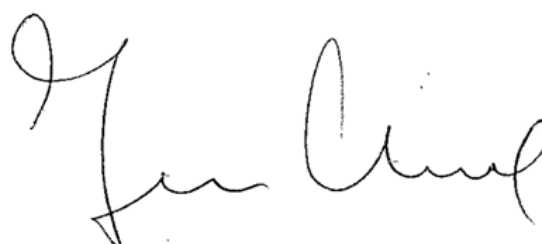
Infine l'emendamento 25.0.10, a firma Molinari (ex M5S), è semplice e diretto: «a decorrere dal 2016 le indennità di accompagnamento e le pensioni di invalidità sono escluse dal calcolo dell'ISEE». Chissà.

Dopo l'art. 25 è aggiunto il seguente :

Articolo 25-bis

A decorrere dal 2016, le indennità di accompagnamento e le pensioni di invalidità sono escluse dal calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

MOLINARI

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Gian Luigi Molinari". The signature is written in a cursive style with a large initial "G".

25.0.10

Emendamento 25.0.10



Vertice Malta: dall'Ue 1,8 miliardi per l'Africa. Ong: "Presi alla cooperazione"

Si chiude l'incontro con 63 capi di Stato di Africa ed Europa. Il Trust Fund è il successo più sbandierato, ma toglierà risorse alla cooperazione. Oxfam International: "L'Africa Trust Fund dovrebbe aiutare le persone, non costruire barriere"

12 novembre 2015

LA VALLETTA (Malta) – **Gli 1,8 miliardi destinati all'Emergency Trust Fund dal budget dell'Unione europea provverranno dai fondi per la cooperazione verso l'Africa. Il fondo fiduciario di almeno 1,8 miliardi di euro, il risultato più sbandierato del summit, si compone di 1 miliardo di euro proveniente dalle riserve dell'Edp- European development fund (fondi già previsti e mai stanziati) e 800 milioni coperti con altri fondi per la cooperazione.** A questi si aggiungono i soldi degli Stati membri, che finora si fermano a 78 milioni di euro. L'Italia contribuirà con 10 milioni di euro (come il Belgio), 5 meno dell'Olanda, il maggior contribuente, mentre Grecia, Cipro e Croazia non doneranno nulla. Lituania, Lettonia e Slovenia daranno ciascuno 50 mila euro.

“Il fondo ha soldi europei provenienti dalla cooperazione ma l'utilizzo è simile a quello degli interventi umanitari: veloce”, spiega la responsabile delle politiche sull'immigrazione di Oxfam International. “Ancora non si sa nulla nemmeno della governance di questo fondo: entreranno nel board i Paesi che hanno investito più di 3 milioni, ma ancora non è chiaro il modo”. In sostanza, quindi, i soldi della cooperazione africana transiterebbero in un fondo “di emergenza”. Ovvio conseguenza sarebbe quindi la riduzione dei fondi destinati alla cooperazione “pura”, prezzo da pagare per sostenere le politiche migratorie. In un comunicato stampa a chiusura del summit Oxfam aggiunge: “L'Africa Trust Fund dovrebbe aiutare persone, non costruire barriere”. Al contrario, fra i possibili progetti da finanziare ne esistono anche riguardo la gestione delle frontiere nei Paesi africani, che nulla hanno a che fare con la cooperazione.

Non appare casuale, allora, che proprio l'11 novembre, giorno di apertura del summit di La Valletta, **il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon abbia lanciato un appello per salvare la cooperazione europea. Le Nazioni Unite registrano un drammatico calo di**

donazioni dall'Unione, sottolinea il segretario generale: da 560 milioni di dollari nel 2014 a 77 milioni per quest'anno. “La riduzione dell'assistenza allo sviluppo per finanziare i costi dei flussi di immigrati è contro produttiva e causerà un circolo vizioso per salute, educazione e per le opportunità di una vita migliore in casa propria per milioni di persone vulnerabili in ogni angolo del mondo”, conclude il segretario Onu nell'appello. Non solo: nelle previsioni del budget europeo, riferiscono le ong, è previsto un taglio del 24% per il Dci, Development cooperation instrument, fondo europeo destinato alla cooperazione. Paradossalmente, investito in gran parte in Africa. (Lorenzo Bagnoli)

© Copyright Redattore Sociale



No Slot

Fermare l'azzardo colpendolo al cuore: subito il divieto di pubblicità

di Redazione

9 Novembre Nov 2015 1248 09 novembre 2015

Se la pubblicità è l'anima del commercio, l'azzardo non fa eccezione. Colpirne la pubblicità, vietandola in modo totale e assoluto, significa assestare un primo colpo a questo castello finanziario che muove 84,5 miliardi di euro l'anno. A Milano, si è svolto un importante incontro tra le associazioni anti azzardo che chiedono al Parlamento di pronunciarsi in maniera forte, decisa e efficace

Se la pubblicità è l'anima del commercio, l'azzardo non fa eccezione. Colpirne la pubblicità, vietandola in modo totale e assoluto, significa assestare un primo colpo a un castello finanziario che a oggi muove 84,5 miliardi di euro l'anno e ne investe in pubblicità non meno di 2.

"Fermiamo l'azzardo. Un appello in quattro mosse". Titolava così, il 2 aprile scorso, il quotidiano *Avvenire*, presentando il **documento comune di contrasto al gioco d'azzardo** siglato dalle associazioni no slot.

Al primo punto, una richiesta precisa e chiara:

Occorre stabilire un divieto di pubblicità all'azzardo in qualunque forma e luogo.

La società civile dice "basta!"

Per ribadire questo impegno, rilanciare l'appello su un territorio importante come quello di Milano e fare il punto sul "dove siamo" venerdì scorso 6 novembre si è tenuta una riunione aperta a cittadini e associazioni presso lo spazio Olinda, all'ex Ospedale Psichiatrico "Paolo Pini" di Milano.

Il divieto di pubblicità totale è un primo passo, ma è un passo importante per contrastare la deriva di un azzardo che sta sempre più minando il tessuto sociale italiano. Si tratta inoltre, dopo anni di "buone cause" e

"belle parole", di un obiettivo concreto e per nulla secondario, come fanno tutti coloro che si sono impegnati e si impegnano attivamente in questa battaglia. Una battaglia in cui i territori chiedono di essere chiamati alla loro parte di impegno in quella che si sta configurando come una grande prova di impegno civile.

A “Le voci dalla città, l’impegno della società civile nel contrasto all’azzardo” - questo il titolo dell’incontro operativo - hanno partecipato tra gli altri don Armando Zappolini (Campagna Mettiamoci in gioco), Riccardo Bonacina (Associazione Movimento No Slot), Simone Feder (Campagna educativa Per gioco non per azzardo), Marco Mascellani (Slot Mob), Giovanni Endrizzi (senatore, M5S), Lorenzo Basso (onorevole, PD).

Eppur si muove

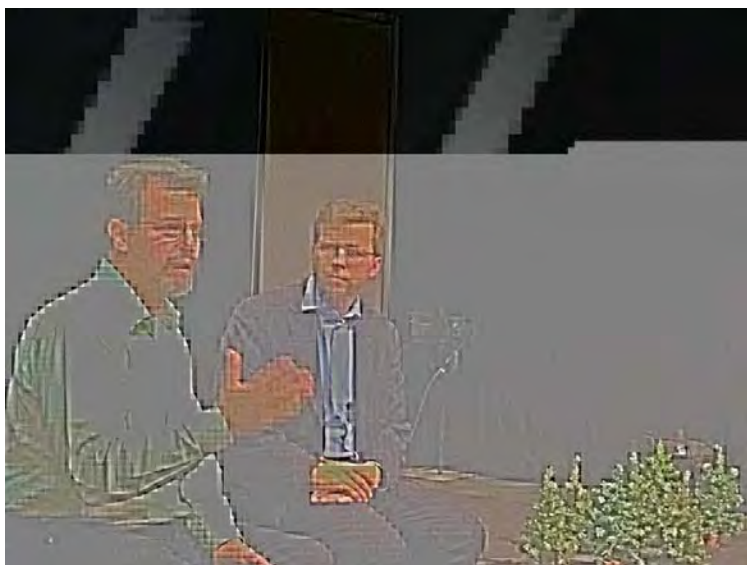
Dal Governo, nel frattempo, sono arrivate aperture.

*Giovedì scorso, il viceministro all'Economia **Enrico Morando** ha assicurato che, nel caso si trovi un testo comune tra Pd e M5S che riguardi la pubblicità e non risulti la necessità di una copertura, c'è la disponibilità del Governo a sostenere la legge e darle un iter preferenziale.*

Così l'onorevole Lorenzo Basso (PD) ha commentato questa apertura:

Siccome è già stato acclarato che è una proposta a costo zero, anzi con le sanzioni ai trasgressori potrebbe addirittura incrementare le entrate fiscali, e l'accordo tra i proponenti già esiste possiamo dire che il Governo appoggia la proposta. Finalmente abbiamo sbloccato una situazione che era da mesi impantanata.

on. Lorenzo Basso (PD)



il senatore Giovanni Endrizzi (M5S) e l'onorevole Lorenzo Basso (PD)

Milano, Spazio Olinda, 6 novembre 2015

Meno ottimista, ma come sempre pragmatico il senatore pentastellato Giovanni Endrizzi:

La pubblicità ha un ruolo preciso nel collasso e nella costruzione non solo di un immaginario, ma della gabbia che permette di mantenere alti i livelli di produttività di chi specula sulla gente.

Ciò che conta, oggi, ha precisato don Armando Zappolini, portavoce della Campagna Mettiamoci in Gioco, è che

Il no, forte e deciso, alla pubblicità del gioco d'azzardo, un "no" che viene dalla società civile si sta sentendo e sta, poco per volta, facendosi largo anche nella cresciuta consapevolezza dei rappresentati politici e istituzionali, nonostante la resistenza di una lobby che in qualche modo è impastata col mondo dei media. Ma ce la faremo, qualcosa è cambiato e l'aria che tira, pur nelle difficoltà, ci fa capire che davvero possiamo ottenere obiettivi importanti, se marciamo uniti

don Armando Zappolini (Mettiamoci in Gioco)



Vertice Malta: dall'Ue 1,8 miliardi per l'Africa. Ong: "Presi alla cooperazione"

Si chiude l'incontro con 63 capi di Stato di Africa ed Europa. Il Trust Fund è il successo più sbandierato, ma toglierà risorse alla cooperazione. Oxfam International: "L'Africa Trust Fund dovrebbe aiutare le persone, non costruire barriere"

12 novembre 2015

LA VALLETTA (Malta) – **Gli 1,8 miliardi destinati all'Emergency Trust Fund dal budget dell'Unione europea provverranno dai fondi per la cooperazione verso l'Africa. Il fondo fiduciario di almeno 1,8 miliardi di euro, il risultato più sbandierato del summit, si compone di 1 miliardo di euro proveniente dalle riserve dell'Edp- European development fund (fondi già previsti e mai stanziati) e 800 milioni coperti con altri fondi per la cooperazione.** A questi si aggiungono i soldi degli Stati membri, che finora si fermano a 78 milioni di euro. L'Italia contribuirà con 10 milioni di euro (come il Belgio), 5 meno dell'Olanda, il maggior contribuente, mentre Grecia, Cipro e Croazia non doneranno nulla. Lituania, Lettonia e Slovenia daranno ciascuno 50 mila euro.

“Il fondo ha soldi europei provenienti dalla cooperazione ma l'utilizzo è simile a quello degli interventi umanitari: veloce”, spiega la responsabile delle politiche sull'immigrazione di Oxfam International. “Ancora non si sa nulla nemmeno della governance di questo fondo: entreranno nel board i Paesi che hanno investito più di 3 milioni, ma ancora non è chiaro il modo”. In sostanza, quindi, i soldi della cooperazione africana transiterebbero in un fondo “di emergenza”. Ovvio conseguenza sarebbe quindi la riduzione dei fondi destinati alla cooperazione “pura”, prezzo da pagare per sostenere le politiche migratorie. In un comunicato stampa a chiusura del summit Oxfam aggiunge: “L'Africa Trust Fund dovrebbe aiutare persone, non costruire barriere”. Al contrario, fra i possibili progetti da finanziare ne esistono anche riguardo la gestione delle frontiere nei Paesi africani, che nulla hanno a che fare con la cooperazione.

Non appare casuale, allora, che proprio l'11 novembre, giorno di apertura del summit di La Valletta, **il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon abbia lanciato un appello per salvare la cooperazione europea. Le Nazioni Unite registrano un drammatico calo di**

donazioni dall'Unione, sottolinea il segretario generale: da 560 milioni di dollari nel 2014 a 77 milioni per quest'anno. “La riduzione dell'assistenza allo sviluppo per finanziare i costi dei flussi di immigrati è contro produttiva e causerà un circolo vizioso per salute, educazione e per le opportunità di una vita migliore in casa propria per milioni di persone vulnerabili in ogni angolo del mondo”, conclude il segretario Onu nell'appello. Non solo: nella previsione del budget europeo, riferiscono le ong, è previsto un taglio del 24% per il Dci, Development cooperation instrument, fondo europeo destinato alla cooperazione. Paradossalmente, investito in gran parte in Africa. (Lorenzo Bagnoli)

© Copyright Redattore Sociale

EMPORI SOLIDALI

La spesa senza portafoglio per 60mila italiani

A sette anni dalla nascita sono ormai diverse decine i punti vendita in Italia. Nei supermercati della solidarietà non si paga in euro, ma con una tessera gratuita. Un meccanismo che vale 8 volte l'investimento di partenza

—di **Gabriella Meroni**

60

Sono gli empori solidali censiti in Italia.
Da una ricerca promossa dal network di Csvnet.
Quasi la metà (27) sono al Nord

16

Sono le regioni in cui è presente almeno un emporio solidale. I più antichi sono quello di Roma e quello di Prato

Ci sono 60mila italiani che ogni settimana entrano al supermercato e ne escono con le borse della spesa piene, ma senza aprire il portafoglio. Sono i "clienti" degli empori solidali, le decine di punti di distribuzione di cibo e altri articoli sorti negli ultimi anni in tutta Italia. Si tratta di botteghe molto speciali assolvono a diverse funzioni, tutte meritorie: limitano gli sprechi delle aziende, riutilizzano merce che andrebbe buttata, aiutano le famiglie ad arrivare a fine mese e, pur senza usare denaro, creano ricchezza che impatta positivamente sui territori.

Dal Piemonte alla Sicilia, a oggi gli empori solidali sono più di 60 in tutta Italia e rimangono aperti grazie alle associazioni - su tutte le Caritas, pioniera delle prime due realtà di Roma e Prato aperte nel 2008 e di molte altre - e al contributo dei tanti volontari, circa 2mila secondo una recente ricerca del Csvnet. Ma non solo: all'esistenza di questi punti solidali contribuiscono centinaia di aziende piccole e grandi che donano le eccedenze o i prodotti non conformi, ma perfettamente commestibili, oltre ai supermercati veri e propri, che fanno lo stesso.

La ricerca

Un emporio, è bene chiarirlo, non è una realtà giuridica autonoma ma un progetto gestito da un'associazione e finanziato con un investimento iniziale che può variare anche di molto, tenuto conto delle numerose variabili che entrano in gioco: l'eventuale canone di affitto dei locali, l'acquisto di furgoni o l'utilizzo di mezzi già di proprietà, l'arredamento, i frigoriferi e i costi del personale. Di solito, infatti, come spiega Sandro Coccoi del Csv di Parma, autore di una ricerca sugli empori italiani presentata a ottobre da Csvnet, è necessario prevedere almeno un dipendente, e non si può pensare di avviare l'iniziativa se non si hanno a disposizione circa 20mila euro. Quanto al funzionamento, normalmente possono fare la spesa gratis coloro che hanno sostenuto un colloquio presso un centro di ascolto Caritas (o un'analogo struttura di un'altra associazione o, ancora, presso i servizi sociali del Comune partner del progetto) che ne accerta lo stato di bisogno e rilascia una tessera-punti a scalare della durata di alcuni mesi. Un meccanismo che permette anche di misurare il valore prodotto da questi negozi mettendone a



1. LA RETE

Poter contare sulla collaborazione di soggetti che in un territorio operano nel contrasto alle povertà e nel recupero/distribuzione di cibo è decisivo. La rete deve essere rodada e i ruoli definiti con chiarezza



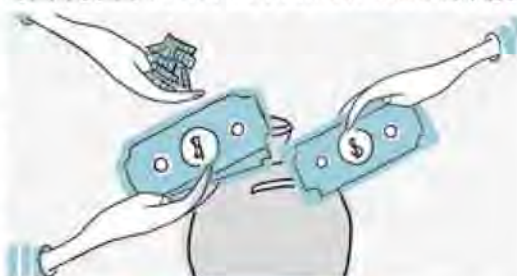
2. I FORNITORI

Occorre dotarsi di un "gruppo approvvigionamenti", per contattare i fornitori e organizzare il reperimento delle merci. L'emporio è di fatto un piccolo supermercato: i beni di prima necessità non possono mancare



3. I FONDI

La gestione di un emporio costa (si pensi alle utenze, costi di trasporto e gestione dei mezzi, affitti, personale ecc.): tassativo dunque garantirsi un costante afflusso anche di fondi privati



4. IL TARGET

Non si può aprire un emporio solidale a tutti. Occorre dunque decidere il target dei beneficiari: su questo è utile la collaborazione con i Servizi Sociali e con gli altri soggetti che si occupano di assistenza



5. LA RENDICONTAZIONE

Tracciabilità e trasparenza sono decisive. Le associazioni che organizzano l'emporio devono dotarsi di strumenti per tenere traccia delle merci recuperate e della distribuzione fatta alle famiglie



confronto i costi di gestione con la loro capacità di generare e redistribuire ricchezza. «Negli empori gli alimenti non si vendono in euro, ma in punti che vengono scalati da una tessera», dettaglia Cocci. «Ogni emporio ha definito una corrispondenza tra punto ed euro, che è di circa 1,5-2 euro per ogni punto. Sulla base di questo dato, si riesce a verificare l'ammontare complessivo in euro corrispondente ai punti utilizzati durante l'anno, che corrisponde quindi al valore immesso gratuitamente dagli empori nella società». I ricercatori hanno poi misurato i costi sostenuti dagli empori, da quelli gestionali a quelli relativi agli acquisti dei pochi generi alimentari non recuperati gratuitamente. Messa a rapporto i due valori, la conclusione è che in media un emporio moltiplica all'incirca di 8 volte il valore dei soldi investiti. Niente male davvero, anche considerando che spesso attorno a un emporio si crea una vera e propria filiera della solidarietà: mercatini dell'usato, servizi di trasloco e sgombero, l'avvocato di strada, sportelli sanitari o per il lavoro fino all'orientamento al volontariato trovano spesso casa attorno o accanto al negozio solidale. Così, oltre ai 60mila beneficiari diretti, in questi sette anni sono state aiutate molte altre migliaia di persone. «L'emporio nasce per rispondere a un bisogno, ma non si limita a questo», osserva Francesca Pagni, componente della presidenza di Federsolidarietà Lombardia ed esperta di innovazione e welfare. «Quello che li caratterizza è infatti la dimensione dell'ingaggio. La sfida che accetta chi entra per la prima volta nel programma è quella della relazione e della reciprocità: il lavoro che svolgono gli operatori punta a non far credere che tutto sia dovuto ma ad attivare risorse e a promuovere, per esempio, stili di vita diversi che riducano gli sprechi e le spese inutili e migliorino quindi il tenore di vita della famiglia stessa».

Non solo assistenza

Quando si parla di empori, dunque, non si parla solo di assistenza. Alcuni di essi, come per esempio quello storico della Caritas di Roma, realizzano innovazione sociale, creando una filiera della solidarietà che coinvolge le aziende rendendole protagoniste non solo del recupero degli sprechi, ma di scelte ancora più coraggiose. Da ottobre, per esempio, la Centrale del latte della Capitale ha ▶

◀ iniziato a consegnare gratuitamente latte fresco all'emporio di via Casilina Vecchia, con tanto di etichetta dedicata. «Si in questo caso non si tratta di una donazione di eccedenze, ma di parte della produzione», spiega Alberto Colajacomo della Caritas. «Ed è un'alleanza significativa perché ci permette di offrire alle 1.300 famiglie che assistiamo l'anno, di cui almeno un terzo con bambini sotto i due anni, un prodotto di alta qualità come il latte fresco». La realtà romana, a cui si rivolgono circa 4.500 persone l'anno, ha poi affiancato alla distribuzione di generi alimentari altri servizi di sostegno al reddito quali il fondo famiglia (sul modello di quello già attivo nella Diocesi di Milano), un progetto di remissione del debito rivolto a nuclei sovraindebitati e il prestito della speranza, rivolto a chi ha necessità di un aiuto momentaneo per superare un periodo di crisi. Anche a Prato, città che contende a Roma la palma di essere sede del più antico emporio d'Italia, la Caritas è stata la promotrice di una realtà che oggi conta importanti collaborazioni - dal Comune alla Provincia alla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato - e numeri ancora più importanti: merci distribuite per un controvalore di 2 milioni di euro nel 2014, quasi 4mila persone assistite al mese, di cui il 52% italiane, un bilancio sociale e un controllo qualità a garanzia dei tanti fornitori eseguito due volte l'anno gratuitamente dalla multinazionale specializzata Chelab Silliker. Un'iniziativa dettata da una necessità contingente: «Nel tempo anche i fornitori sono cambiati», spiega il responsabile Rodolfo Giusti. «Se un tempo a consegnarci i prodotti erano in gran parte i supermercati, oggi sono le aziende che ci girano eccedenze o lotti non conformi. Anche la grande distribuzione infatti ha ridotto gli sprechi, e le offerte dei prodotti scontati perché vicini alla scadenza hanno diminuito l'invenduto». Di qui la necessità di sviluppare relazioni con l'universo dell'industria alimentare e di accreditarsi come soggetti affidabili anche dal punto di vista economico. Un'operazione perfettamente riuscita, tanto che a Prato le derrate provenienti dalle imprese hanno raggiunto il 59% di quanto presente sugli scaffali.

Il distretto biellese

Certo, non tutti gli empori sono organizzati come ipermercati a più corsie.



MARTA MANDILE

Mano a mano che ci si sposta in provincia, ecco apparire esperienze meno strutturate ma altrettanto interessanti, come nel biellese, dove in seguito all'apertura dei quattro empori di Biella, Candelo, Vigliano Biellese e Cossato, cui accedono ogni settimana circa 1.500 persone in totale, è stato lanciato il progetto Fra' Galdino, che prende il nome dal personaggio che nei Promessi Sposi è incaricato di fare la questua per il convento. «Si tratta di una sorta di spesa diffusa e poi condivisa», spiega il coordinatore degli empori per conto della Caritas, Mimmo Foglia. «In pratica, circa 1.300 famiglie si sono impegnate ad acquistare una volta al mese o ogni quindici giorni un prodotto particolare e a portarlo poi in uno dei punti di raccolta presenti in diversi comuni del territorio». In questo modo, generi di prima necessità e non deperibili come farina, scatolame, olio o pasta vengono donate dai cittadini a favore di altri cittadini, innescando una positiva catena di adozioni alimentari. «Le famiglie aderenti stanno aumentando», assicura Foglia, «e tra poco arriveremo a quota 1.800, la soglia necessaria per soddisfare l'intero fabbisogno di alcuni prodotti essenziali. E comunque da gennaio 2014 allo scorso agosto abbiamo raccolto 50 tonnellate di alimenti. Un vero successo». ♦

60mila

Sono i beneficiari attuali degli empori solidali. Nei 7 anni di attività però ci sono altre migliaia di persone che sono entrate e poi uscite dal circuito

2mila

Sono i volontari impegnati negli empori. Oltre a loro però ogni punto distribuzione deve poter contare su almeno un dipendente

20mila

È l'entità del budget necessario per avviare un emporio solidale. Attenzione però: si tratta di una stima minima

VOLONTARIATO QUAL È IN ITALIA LA MEDIA DEI VOLONTARI PER ORGANIZZAZIONE

di *Antonietta Nembri*

D — *Quando si parla di organizzazioni di volontariato di che tipo di realtà si parla? Quanti volontari mediamente sono occupati in questi enti?*

✍ *Costantino Piras*

R — Il censimento più recente sulle organizzazioni di volontariato risale a poche settimane fa e porta la firma di CsvNet e fondazione Ibm. Il report restituisce un'immagine in linea con i dati e le tendenze rilevate dal censimento Istat sulle istituzioni non profit (2011) e conferma che le sei regioni in cui si concentra il maggior numero di Odv sono Lombardia, Toscana, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto. Il raggio d'azione delle 44.182 Odv censite dal Csv è per lo più locale: il 50% ha come ambito territoriale di riferimento il comune, solo 5 su 100 hanno un riferimento territoriale nazionale o internazionale. La maggior parte delle organizzazioni opera nel campo dell'assistenza sociale (11.812) e della sanità (9.098), insieme questi due campi rappresentano il 55% del totale, seguono quelle che si occupano di cultura, sport e ricreazione. Categorie primarie come utenti sono anziani e minori con il 25,4%, mentre a malati e disabili si dedicano il 18% delle associazioni. Venendo alla sua seconda domanda, la metà delle OdV censite dai ricercatori può contare su meno di 16 volontari; mentre solo il 15% ha un numero di volontari superiore a 50. Ancora: il 50% delle OdV ha meno di 60 soci, mentre solo poco più del 10% delle associazioni ha una base associativa con oltre 500 soci. La rappresentanza legale è composta per i due terzi da uomini.

Il fine del volontariato non è fare del bene. È cambiare il mondo



di **Stefano Zamagni**

Istruito, benestante, del Nord Italia e non più giovanissimo. È questa la fotografia del volontario italiano emersa da una recente ricerca della Fondazione Volontariato e Partecipazione, che potrebbe far pensare che la pratica del dono come gratuità sia in via di estinzione nel nostro Paese. Io non credo che sia così, anche se non si può tacere che il volontariato stia vivendo una profonda crisi. Sono convinto che ne usciremo, perché nessuna società può fare a meno dei volontari. Tuttavia è necessario comprendere come mai siamo arrivati a questa situazione, per poterla invertire.

La missione propria del volontariato è da sempre quella di veicolare e ravvivare nella società la pratica - quindi non solo la cultura - del dono come gratuità, soprattutto in quei contesti caratterizzati da relazioni di cura. Si tratta di una missione storica che non potrà essere revocata, ma che negli ultimi 40 anni, quelli della seconda modernità e della globalizzazione, è stata via via emarginata dalla società sulla base della convinzione che basterebbero buone leggi ben applicate e un mercato ben articolato per ottenere una società giusta.

Così il volontariato è stato tollerato e non attivamente ricercato, guardato con sufficienza invece che indicato come espressione umana alta e indispensabile. **Nessuno fa la guerra ai volontari, sia chiaro, ma è altrettanto chiaro che il vitello d'oro della società è diventato un altro: l'efficienza.** Oggi tutto ciò che non è efficiente non è stimato, e visto che non si può applicare questo criterio alle relazioni di cura o alle

opere di misericordia, ecco che il volontariato è oggi semplicemente tollerato e non promosso, non attira i giovani, è ritenuto un'attività che si può permettere solo chi non ha problemi economici.

Esistono poi altre conseguenze. La prima è il primato della filantropia, che sempre più individui e organizzazioni praticano perché ritenuta più efficiente; la seconda è la preferenza accordata, anche qui soprattutto dai giovani, al lavoro nelle imprese sociali, che è associato alla solidarietà ma anche retribuito; terza conseguenza è la sottovalutazione dell'aspetto culturale dei volontari, che invece aveva ben capito il fondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli Federico Ozanam, intellettuale finissimo e professore di Filosofia e Diritto a Parigi, che raccomandava ai suoi volontari di leggere, studiare, ampliare la propria cultura. Infine, se non si vuole che la pratica volontaria si estingua occorre comprendere che essa non può avere origine da un sentimento di pietà o da un imperativo morale, perché in questo caso è destinato a non durare molto, ma deve trovare radici profonde e motivazioni ragionevoli. Ancora oggi si fa troppa confusione, anche a livello di organizzazioni che dovrebbero promuovere la gratuità, tra motivazione e telos, ovvero fine ultimo. Se non si ha chiaro il fine ultimo e strategico, infatti, la motivazione da sola non basta. Ecco perché i giovani faticano ad avvicinarsi: se non si mostra loro che la gratuità e il dono sono in grado di trasformare il mondo, e li si lascia in balia dell'impeto momentaneo, la crisi del volontariato durerà ancora per chissà quanto.



GETTY IMAGES

BANCA D'ITALIA

Il non profit guadagna credito

Cambia l'interpretazione di Basilea 3

 bancaditalia.it



Adesso è ufficiale: come anticipato da *Vita.it* già a fine settembre dallo scorso primo ottobre gli accantonamenti bancari per i prestiti al non profit passano dall'8 al 6%. La conferma è arrivata direttamente dalla Banca d'Italia che con l'aggiornamento della tabella decisionale Puma 2 ha collocato i soggetti identificati con i codici 500 e 501 (ovvero enti religiosi e enti non profit) anche nella tabella "Esposizioni al dettaglio" oltre che in quella "Imprese". Fuori dai tecnicismi questo significa che al di qua di alcuni parametri, sostanzialmente il fatturato d'impresa che deve essere inferiore a 50 milioni di euro e l'importo del prestito non deve superare

il milione di euro, da oggi in poi se una banca presta 100 euro al non profit, deve accantonarne solo 6 e non più 8 come avveniva fino a ieri.

A determinarlo non è una nuova norma, ma una nuova interpretazione di Basilea 3 (e in particolare del Regolamento UE n. 575/2013 il CRR) da parte della Banca d'Italia. «Fino a Basilea 2», spiega a *Vita* Maurizio Bovo, responsabile del servizio pianificazione e controlli di Banca Etica, «i soggetti non profit erano collocati nel portafoglio con ponderazione 100%, il che significava che se gli istituti di credito volevano prestare a una onp cento euro dovevano accantonare l'8% del 100% di quei cento euro: ovvero 8 euro. La clientela retail e le

pmi invece godevano di una ponderazione del 75%, quindi dovevano accantonare solo l'8% del 75% ovvero 6 euro. Con il passaggio a Basilea 3, il riferimento alla ponderazione al 100% è sparito, anche se nel manuale regolamentare le categorie 500 e 501 erano rimaste nel settore "Imprese". Una evidente contraddizione. Oggi superata. «L'aggiornamento della tabella decisionale Puma 2», conclude Bovo, «infatti "certifica" che dentro certi parametri (fatturato e importo del prestito) le organizzazioni non profit vanno trattate esattamente come le piccole e medie imprese».

Il mercato delle organizzazioni non profit è infatti del tutto assimilabile al mercato del credito retail: elevata numerosità dei soggetti, spesso di dimensioni economiche molto piccole, importi medi delle esposizioni assai ridotte (meno di 500mila euro di media complessiva, solo il 13% dei prestiti superiore a tale valore, il 55% dei prestiti inferiore ai 100mila euro). «Nonostante ciò, fino a ieri per noi banche gli impieghi nel non profit erano il 25% più sfavorevoli rispetto a quelli nelle Pmi». Uno sbilanciamento che non rispecchiava i tassi di solvibilità del settore, rimasto in vigore per un'interpretazione tutta italiana del regolamento. Interpretazione finalmente superata.

Dal punto di vista della rischiosità infatti le istituzioni senza scopo di lucro hanno mantenuto anche durante la crisi tassi di decadimento decisamente inferiori rispetto alle altre imprese. «Ora si liberano risorse», conclude Biggeri, «che potremo rimettere in circolo. Ma questa nuova fase, oltre che dal punto di vista economico è importate anche da quello culturale: dal punto di vista del credito il non profit smette di essere considerato come un cliente di secondo livello».

— **Stefano Arduini**



LEGGI DI STABILITÀ

Il Governo mette nel mirino la povertà minorile

Verso la creazione di uno strumento universale

governo.it

In Europa eravamo gli unici, insieme alla Grecia, a non avere una misura nazionale universale contro la povertà assoluta: con la legge di Stabilità 2016 non sarà più così. L'articolo 24 del DL di Stabilità istituisce un "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", dotato di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. Finalmente il contrasto alla povertà esce da una confusione di molti piccoli interventi frammentati, sperimentali, una tantum e dai finanziamenti incerti per avviare un programma strutturale, fondato su un'unica misura di stampo universalistico, dai finanziamenti certi, su cui costruire progettualità. È una svolta, per quanto sia evidente che il miliardo e mezzo che sarà disponibile a regime per questa misura sia insufficiente dinanzi ai 4 milioni 102mila italiani in povertà assoluta (6,8% della popolazione, dati Istat).

Il secondo elemento positivo riguarda la scelta di dedicare un'attenzione prioritaria ai minori poveri: guardando le cose in ottica dinamica, i più poveri tra i poveri sono certamente loro. La nascente misu-

ra strutturale contro la povertà sarà prioritariamente rivolta alle famiglie povere con minori a carico, e anche la seconda misura prevista dalla legge, il Fondo sperimentale contro la povertà educativa, vuole dare a tutti i bambini uguali condizioni di partenza. Una scelta giusta, e insieme strategica.

Il fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale

La legge di Stabilità crea e dota di 600 milioni di euro aggiuntivi un Fondo che finanzierà la legge delega sulla povertà, da approvare come collegato alla legge di Stabilità (nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere attuata entro la metà del 2016). È questa legge delega che crea la misura

Nannicini: «L'anno prossimo si parte con l'estensione del Sia già testato in 12 città italiane»

unica contro la povertà (il nome è ancora da definire), che potrà contare ogni anno su un miliardo di euro in più rispetto ai finanziamenti delle misure già previste (carta acquisti, Asdi, abolizione dell'indennità dei cocopro). Quindi dal 2017 e a regime ci saranno 1,5 miliardi di euro, destinati prioritariamente alle famiglie con minori. A queste risorse si aggiunge l'impegno del ministro Giuliano Poletti a "dirottare" risorse europee su questo strumento,

1,5

i miliardi di euro che a partire dal 2017 finanzieranno gli interventi a favore delle famiglie povere con minori

4,1

i milioni di poveri assoluti censiti dall'Istat. In Italia equivalgono al 6,8% della popolazione residente nel nostro Paese

→ Le altre misure sociali



1. Fondo politiche sociali

Ha una **dotazione di poco superiore ai 312,5 milioni di euro**, in linea con lo stanziamento dell'anno 2015 (312 milioni). È molto meno degli 1,6 miliardi in dotazione al Fondo nel 2007 ma molto più dei 43,7 milioni che erano stati stanziati sul 2012. Tutti i fondi "storici" (politiche per la famiglia, pari opportunità, infanzia e adolescenza, politiche giovanili) hanno visto sostanzialmente confermate le cifre previste dalla Stabilità 2015.



2. Fondo non autosufficienze

Il Fondo non autosufficienze avrà una **dotazione di 400 milioni**, la stessa cifra stanziata dal Governo Renzi per il 2015 (l'anno scorso si partiva da 250 milioni nella versione iniziale del provvedimento). L'obiettivo è stato raggiunto prevedendo fin da subito, all'articolo 25, un incremento del fondo di 150 milioni di euro a decorrere dal 2016, destinati anche agli interventi in favore di persone affette da Sla.



3. Fondo Dopo di noi

L'art. 25 della Stabilità istituisce un Fondo per il "dopo di noi" (**90 milioni a decorrere dal 2016**). È una fortissima spinta alla legge sul dopo di noi, cui il Fondo è legato, che andrà all'esame del Parlamento a inizio 2016. Per come l'art. 25 è scritto, però, per beneficiarne bisognerà essere in condizioni di indigenza e potranno accedere le persone con disabilità, ma anche gli anziani non autosufficienti senza figli. Una scelta discutibile.



Confronto in redazione
Il consigliere del premier Matteo Renzi, Tommaso Nannicini lo scorso 27 ottobre è stato ospite della redazione milanese di Vita. A dx un momento del dialogo con Riccardo Bonacina

50%

a regime la nuova misura dovrebbe essere in grado di raggiungere la metà dei minori in povertà assoluta che in Italia sono oltre un milione

140

i milioni di euro di dotazione del nuovo Fondo per la povertà educativa, che sarà alimentato dalle fondazioni di origine bancaria

per creare un'infrastruttura di servizi, nella logica di una inclusione attiva. Nel 2016 che succede? «Di fatto si parte con una estensione del Sia-Sostegno per l'inclusione attiva, già avviato in via sperimentale in 12 città italiane», spiega Tommaso Nannicini, consulente economico del premier. Sul Sia nel 2016 andranno 380 milioni di euro dei 600 aggiuntivi stanziati, così che lo strumento avrà una dotazione complessiva di 800 milioni. Il Sia così potrà essere esteso, secondo le stime del Governo, a 200-250mila famiglie con minori, secondo requisiti da stabilire ma certamente connessi all'Isee (oggi è previsto un Isee inferiore ai 3mila euro l'anno e ne beneficiano 6.500 nuclei, con un importo medio mensile di 334 euro): significherà raggiungere circa la metà dei minori in povertà assoluta, che in Italia sono 1 milione 450mila, uno su 10 (dati Istat). Gli altri 220 milioni aggiuntivi finanzieranno l'Asdi, il sussidio introdotto dal Jobs Act per i disoccupati con figli minori o over 55 che hanno esaurito la Naspì.

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa
È istituito in via sperimentale per il triennio 2016/2018 e potrà contare su 130/140 milioni di euro all'anno. Sarà alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni ex bancarie: il Governo mette 100 milioni di euro l'anno che garantiranno un credito di imposta alle fondazioni che interverranno. Il

presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha già assicurato che le fondazioni sono «orgogliose e pronte a collaborare al piano concordato. Aggiungeremo a quanto messo a disposizione dal Governo le nostre risorse, competenze ed esperienze». «Il Fondo è sperimentale, non nel senso di "in miniatura" ma perché vogliamo che sia l'occasione per una forte base di sapere», ha spiegato Nannicini. Il focus degli interventi sarà certamente sulla povertà educativa, ma i contenuti specifici del protocollo con le Fondazioni sono ancora tutti da scrivere.

La delega assistenziale

A ciò si aggiunge una legge delega che oltre a creare la misura unica contro la povertà mira a riordinare tutti i trattamenti assistenziali e l'accesso alle prestazioni sociali. È il punto su cui il mondo del sociale ha più timori, memore della delega assistenziale di Tremonti del 2011, tutta imperniata sulla lotta ai falsi invalidi. Per il momento esistono solo bozze e l'obiettivo del Governo sembra essere quello di riordinare la materia nell'ottica di un universalismo selettivo. La richiesta di limitarsi alle prestazioni e ai trattamenti sottoposti alla prova dei mezzi sembra poter essere accolta. Tutti i risparmi che verranno da questa ristrutturazione andranno nel Fondo per la lotta alla povertà.

—Sara De Carli



4. Cooperazione allo sviluppo

«La manovra aumenta le risorse per l'aiuto

pubblico allo sviluppo di ben 121 milioni di euro per il 2016, con **circa il 40% in più rispetto ai fondi attuali**, che passano da 297 a 418 milioni di euro». Ad annunciarlo è stata una nota della Farnesina. Si tratta di fondi a dono destinati alla Dgcs, che saranno dirottati alla futura Agenzia per lo sviluppo. La cifra di cui stiamo parlando fa però segnare una crescita di solo lo 0,01% degli aiuti pubblici.



5. Adozioni internazionali

Nasce il Fondo per le adozioni internazionali

(art. 25): ha una **dotazione di 15 milioni di euro** a decorrere dal 2016, tolti dal Fondo per le politiche per la famiglia. La Finanziaria 2005 aveva creato il "Fondo di sostegno delle adozioni internazionali", per il rimborso delle spese sostenute per l'adozione internazionale (di fatto sospeso dal 2011): non si capisce se i due fondi coesisteranno o se il nuovo fondo coprirà anche i rimborsi.



6. Fondo servizio civile

Su questo punto il Governo ha preso una

cantonata. Il premier Renzi aveva annunciato in diretta a Che Tempo Che fa un incremento di 100 milioni del fondo. Alla prova dei fatti quell'impegno è caduto nel vuoto. La tabella C della legge di Stabilità prevede infatti **una dotazione di appena 115,7 milioni di euro**, appena 2,3 milioni in più rispetto alla legislazione vigente. Occorre rimediare al più presto.

Dare la priorità ai bambini è il miglior investimento che si poteva fare



di **Tiziano Vecchiato**

C'è qualcosa nella legge di Stabilità che forse prepara primavera. Le nostre politiche sociali sono vecchie e superate, con alti tassi di assistenzialismo. Dovranno interrogarsi sulla capacità di promuovere equità e giustizia. Danno tanto all'ultima fase della vita e troppo poco alla vita che nasce e cresce. A infanzia e famiglia va solo l'1,2% di Pil (Eurostat 2012, rispetto ad una media UE del 2,4%). Si riduce allo 0,2% del Pil se consideriamo le sole risorse destinate ai servizi per infanzia e famiglia. Ad esempio, per i servizi comunali rivolti ai bambini 0-3 anni, il valore si avvicina allo 0,1% del Pil. Sempre secondo Eurostat, la spesa totale di welfare per gli anziani nel 2012 raggiungeva il 15% del Pil, più di 3 punti percentuali della media europea. Più la vita ha bisogno di crescere, meno generosa è la solidarietà tra generazioni.

Disugualmente poveri

È giusto o sbagliato? Certamente non è equo. Nel 2014 il 10% dei minori italiani si trovava in condizioni di povertà assoluta rispetto al 4,5% degli anziani. I pensionati integrati al minimo, pur disponendo di patrimoni, ricevono assistenza per diritto senza necessariamente averne bisogno, sottraendo da 1 a 2 miliardi di euro (a seconda della soglia di calcolo) ai bambini poveri. La legge di Stabilità prova a mettere in discussione questa situazione. Molti dei beneficiari di tutele sociali sono nonni che non danno voce politica ai diritti dei loro nipoti. Il nostro Paese sceglie finalmente di lottare contro la povertà dei bambini. È giusto e necessario dare il massimo alla vita che nasce e ha bisogno di crescere bene. Lo facciamo

quando portiamo aiuti nel sud del mondo. Ma a casa nostra permane un rischio: "Erode fra noi". Possiamo dirlo insieme con Alfredo Carlo Moro. Ha speso una vita per i diritti incompiuti dell'infanzia. Ha usato questa espressione per denunciare le violenze a danno dei più piccoli. Le istituzioni non ne sono esenti, mentre molti genitori si tolgono il pane di bocca per darlo ai figli. Sono la loro speranza di vita. Perché non fare così anche su scala sociale?

Un futuro da non evitare

L'art. 31 della bozza di legge di Stabilità ci prospetta un'inedita attenzione alle famiglie povere con figli, precisando che non si tratta di trasferimenti assistenziali aggiuntivi a quelli esistenti ma lotta alla povertà. Abbiamo perso 15 anni sul se e come trasferire aiuti economici ai poveri, senza aiutarli ad uscire dalla povertà, con risultati inconsistenti. Nelle previsioni della legge di stabilità ci saranno trasferimenti "bonificati". Se nel 2001 fosse stata attuata la delega "ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ... un decreto legislativo recante norme per il riordino degli assegni e delle indennità spettanti ai sensi delle leggi ..." (Art. 24 L. 328/2000), non avremmo avuto bisogno di ripartire da un passato ancora presente. Se il 2016 sarà un anno di bonifica, nel 2017 forse potremo vedere qualcosa di nuovo: un welfare capace di scelte più giuste e generose verso i più deboli.

VITA

Legge di stabilità, due ottimi emendamenti per il non profit

di [Gabriella Meroni](#)

12 Novembre Nov 2015 1421 4 ore fa

Due proposte emendative al testo potrebbero introdurre facilitazioni per le assicurazioni dei volontari e uno sconto sulle tariffe Siae. Ecco di che cosa si tratta

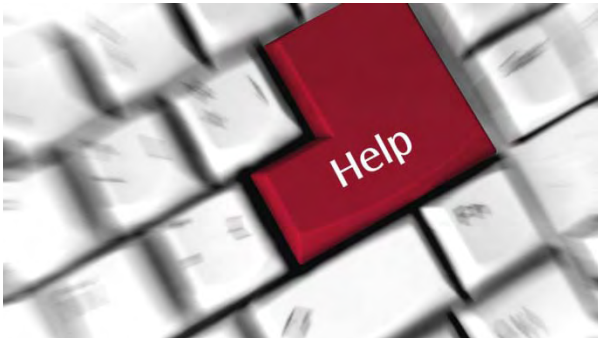


Due proposte emendative al testo potrebbero introdurre facilitazioni per le assicurazioni dei volontari e uno sconto sulle tariffe Siae. Ecco di che cosa si tratta

Due emendamenti inseriti nella Legge di stabilità permetteranno, se approvati, di sanare alcuni problemi che da tempo affliggono il mondo del non profit. Si tratta nel primo caso (grazie a un emendamento del governo) dell'annosa questione dei volontari impiegati da amministrazioni pubbliche per mezzo di organizzazioni di volontariato, le quali amministrazioni, spesso a corto di fondi, non riescono in molti casi a ottemperare all'obbligo di assicurazione. Il secondo emendamento, proposto da tre senatrici del gruppo Misto, riguarda la Siae e propone una riduzione dei proventi a essa spettanti per esecuzioni di opere (coperte da diritti d'autore) che avvengono presso le sedi di una serie di enti non profit, oltre a un'esenzione per gli stessi diritti a favore dei centri anziani.

Ma vediamo quali novità introducono i testi normativi. «Quando una organizzazione di volontariato ha una convenzione con un ente pubblico, secondo l'art 7 comma 3 della legge 266/91 l'amministrazione pubblica è obbligata a pagare l'assicurazione per responsabilità civile, infortuni e malattie dei volontari impiegati nell'ambito delle attività oggetto della convenzione», spiega il consulente esperto di non profit Carlo Mazzini. «L'emendamento prevede che nel caso i volontari siano soggetti beneficiari di ammortizzatori e di altre forme di integrazione e sostegno del reddito, detenuti e internati, o stranieri richiedenti asilo, sia l'Inail a dover sostenere l'onere della copertura degli obblighi assicurativi contro le malattie e gli infortuni». Negli altri casi rimane l'obbligo delle amministrazioni, mentre nulla si dice della responsabilità civile verso terzi.

Per quanto riguarda la proposta di “sconto Siae” – idea che sarà benvenuta soprattutto per le casse delle piccole associazioni, spesso tenute a esborsi notevoli anche per iniziative di piccolo calibro – Mazzini rileva tre problemi: la coesistenza nel testo dei termini “proventi spettanti alla SIAE” e “imposta dovuta alla SIAE”; il pleonaso “Onlus e organizzazioni non lucrative di utilità sociale” (che sono la stessa cosa), ma soprattutto la previsione di riduzioni solo per le esecuzioni «destinate ai soli soci e invitati e sempre che non vengano effettuate a scopo di lucro». «Chi sono gli invitati? L'evento è privato o aperto al pubblico?», chiede giustamente Mazzini. «Sarebbe meglio estenderlo a tutti gli eventi, anche perché è un buon suggerimento da sussurrare ai colleghi parlamentari che si stanno interessando alla riforma del Terzo Settore, alla Commissione I del Senato».



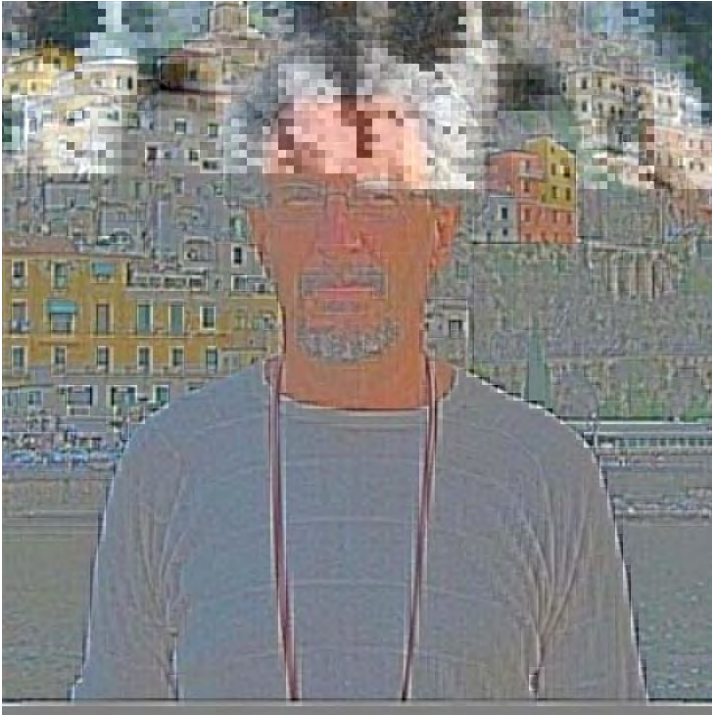
No slot

Azzardo: se i servizi pubblici si fanno pagare dalle aziende del gioco, ma non dicono quanto

di [Stefano Arduini](#)

12 Novembre Nov 2015 1449 3 ore fa

Dopo due anni resi noti i primi risultati del progetto di presa in carico on line Giocoresponsabile: curate appena 39 persone. I fondi? «Su questo non ho dati da fornire». Intervista al vicepresidente di Federserd Maurizio Fea



Maurizio Fea

Si è chiusa ieri a Milano la due giorni organizzata a Milano da **Federserd** (la rete degli operatori pubblici che si occupano di dipendenze). È stata questa l'occasione per presentare i risultati dei primi due anni di una sperimentazione di un metodo definito dagli ideatori «unico al mondo», promosso proprio dalla Federserd. Si tratta del progetto di terapia on line gestito tramite il sito giocaresponsabile.it di cui si era occupato qualche tempo fa **Marco Dotti nel suo blog** su questo portale. I numeri anticipati al Redattore Sociale in un articolo intitolato “**Azzardo, quando il web è "amico": guariti dal gioco con il terapeuta on line**” e confermati a Vita.it dal vicepresidente delle rete dei Sert con delega al gioco d'azzardo Maurizio Fea sono questi: 1.039 persone registrate al sito, 226 appuntamenti, 113 trattamenti sopravvissuti ai primi cinque colloqui. Fra loro le persone che ad oggi hanno completato il trattamento (rigorosamente anonimo) sono state 39, e fra queste, dice Federserd solo tre anno avuto una ricaduta. Dati che a una lettura non superficiale pongono qualche quesito che abbiamo girato a Fea.

Dottore, soddisfatto dei risultati?

Molto si tratta di una sperimentazione unica al mondo.

39 percorsi completati su una platea iniziale di 1.039 persone sono appena lo 3,7%...

Non farei questo conteggio però, il dato dei 39 va parametrato con i 226 che hanno incominciato il percorso. Va sottolineato che un portale come questo di fatto consente l'accesso a tantissime persone, praticamente a costo zero. È evidente che quelle realmente interessate a una terapia sono meno. Tenga conto poi che il tasso di efficacia dei trattamenti sulle dipendenza difficilmente supera il 30% (in questo caso, se i numeri sono questi, siamo al 17,2% ndr.)

Come avete verificato il numero delle ricadute se il servizio è anonimo?

A 3 e 6 mesi dal termine del percorso invitiamo i nostri utenti a contattarci e ha darci un quadro della situazione.

Quindi sono gli stessi utenti eventualmente ad ammettere la ricaduta, senza un check de visu da parte vostra?

Di fatto ad oggi il 100% di chi ha finito l'iter ha risposto ai questionari di verifica. Una griglia di una cinquantina di domande in base alle quale siamo in grado di avere indicazioni attendibili.

Il progetto Giocoresponsabile è sostenuto da big dell'azzardo come Sisal, Lottomatica, Codere, Agenzia dei monopoli, Admiral gaming network e Cirsa. Quanto risorse avete ricevuto da queste società?

Non sono in grado di darle questo dato

Siete direttamente voi però a fornire i professionisti che rispondono alle mail e gestiscono i colloqui?

Sì certo.

Quante persone?

Dieci

Vengono pagate?

Sì certo. In base al loro tariffario professionale e alle ore lavorate.

Però non sa darmi l'ammontare complessivo del finanziamento?

Esatto, come le ho detto non sono in grado di fornire questo dato.

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red square background. The letters are slightly shadowed, giving them a three-dimensional appearance as if they are floating above the surface.

Rapporti

Carceri minorili: sempre meno baby detenuti in Italia

di [Gabriella Meroni](#)

12 Novembre Nov 2015 1048 8 ore fa

Dal 1975 a oggi i minorenni in carcere si sono dimezzati, mantenendosi stabili negli ultimi 15 anni. Rispetto alla popolazione detenuta adulta, però, resta maggiore la percentuale di donne e stranieri. Tutte le cifre in un'indagine di Antigone



Dal 1975 a oggi i minorenni in carcere si sono dimezzati, mantenendosi stabili negli ultimi 15 anni. Rispetto alla popolazione detenuta adulta, però, resta maggiore la percentuale di donne e stranieri. Tutte le cifre in un'indagine di Antigone

Sono 16 in Italia gli Istituti penali per minori, luoghi dove avviene l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria nei confronti di minorenni o giovani (18- 25 anni) che hanno commesso il reato

quando erano minorenni. Sono invece 27 i Centri di Prima Accoglienza (Cpa), strutture che ospitano i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore. L'associazione Antigone ha analizzato presenze e ingressi in queste strutture, pubblicate nel **Terzo Rapporto** uscito in questi giorni (scaricabile in allegato). Ecco i dati più significativi.

Sono circa 37 mila i procedimenti davanti al Gip o al Gup nei confronti di minorenni, e risultano stabili i reati denunciati al GIP e al GUP dei tribunali per i minorenni. Significativa la diminuzione dei minori detenuti: nel 1940 erano 8.521, 7.100 nel 1950, 2.638 nel 1960, 1.401 nel 1970 e 858 nel 1975. Oggi sono 449. Un numero stabile negli ultimi quindici anni. Le ragazze detenute nei 16 IPM sono 39 pari all'8,68% ovvero una percentuale doppia rispetto alla popolazione detenuta femminile adulta. Gli stranieri detenuti sono 204 pari al 45,43% del totale ovvero una percentuale di 12 punti in più rispetto alla popolazione detenuta straniera adulta. Per quanto riguarda gli ingressi totali in un anno, anche qui ci troviamo davanti ad un andamento decrescente, essendo passati dai 1.888 ingressi del 1988 ai 992 del 2014 (-47,4% nell'intervallo considerato). Nonostante la percentuale resta alta comunque cala notevolmente il numero degli ingressi di minori stranieri (-53,2%). I reati commessi dai minori detenuti risultano essere 11 omicidi volontari, 12 omicidi tentati (2 donne e 7 stranieri). In totale 159 reati contro la persona, 713 contro il patrimonio (95 donne e 414 stranieri). Gli stranieri sono quindi un terzo degli omicidi ma superano il 55% degli autori di reato contro la proprietà.

Per quanto riguarda i Cpa, tra il 1998 ed il 2015 l'andamento complessivo degli ingressi è progressivamente decrescente, passandosi dai 4.222 ingressi del 1998 ai 2.193 del 2012, dopo di che questo calo negli ingressi subisce una significativa accelerazione. Nel 2013 sono entrate 2.020 ragazzi, nel 2014 addirittura 1.548, per un calo complessivo dunque di oltre il 60%.